EDIDATTICA

DEL PROGETTO DI ARCHITETTURA

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città

Tesi di Laurea Magistrale

Autocostruzione e Didattica del progetto di Architettura



Relatore prof. Riccardo Palma

Candidato Andrea Gian Maria Gillone

AUTOCOSTRUZIONE E DIDATTICA DEL PROGETTO DI ARCHITETTURA

Alcune esperienze internazionali e nazionali a confronto

Indice

Abstract		10
L'import	anza didattica dell'autocostruzione	11
Parametr	ri di analisi delle esperienze di autocostruzione	14
Esperienz internazio	ze di autocostruzione e didattica del progetto nelle scuole di architettura onali	18
	Pontificia Universidad Católica de Valparaiso	19
	Floating Berlin, Raumlabor	27
	Cambridge University	37
	London Metropolitan University e La Rivoluzione delle Seppie	45
	Alcune considerazioni	55
Esperienz italiane	ze di autocostruzione e didattica del progetto nelle scuole di architettura	57
	WakeMake	61
	Autós	69
	Archicart	75
	R.O.C.K.	81
	Doors of Identity	87
	ARCILAB12	99
	ZOOART A.R.C.A.	109
	Acropoli	115
	AUT	123
	ReCyclo	131
Interviste		139
	Gaia Perlot, Acropoli	143
	Carlotta Gerbino, AUT	149
	Matteo Serra, ReCyclo	159
	Alcune considerazioni	167
Conclusio	oni	170
	Comparazione dei casi studio internazionali	171
	Comparazione dei casi studio italiani	175
	Alcune possibili linee guida per i cantieri didattici	181
Bibliogra	fia	186

Abstract

L'importanza quanto la mancanza della pratica nel metodo d'insegnamento di molte scuole di architettura sono recentemente divenute un tema centrale nell'organizzazione dei percorsi disciplinari. L'apprendimento attraverso l'esperienza costituisce attualmente un metodo didattico di grande interesse: i risultati ottenuti, uniti alle capacità sviluppate e all'arricchimento del bagaglio culturale dello studente, sono spesso eccellenti. La tesi propone dunque la presentazione e l'analisi di alcune scuole d'architettura, internazionali e italiane, e casi studio di varia natura che hanno riconosciuto nella pratica un elemento fondamentale per la formazione dello studente e di come queste lo abbiano sviluppato a livello didattico; successivamente vengono riconosciute le caratteristiche fondamentali di ciascun caso, evidenziate attraverso cinque variabili descrittive, utili alla definizione di un modello ottimale per l'applicazione dell'autocostruzione come strumento didattico. In Cile, la Pontificia Universidad Catòlica de Valparaiso propone uno dei metodi più interessanti attraverso l'utilizzo del parco de La Ciudad Abierta de Amereida, offrendo agli studenti l'opportunità di realizzare vere e proprie abitazioni, parchi, teatri a cielo aperto e altro ancora con l'obiettivo di far apprendere le caratteristiche dei materiali e i relativi metodi di applicazione in cantiere. In Germania, La Floating University of Berlin, nata in una zona paludosa dell'aeroporto di Tempelhof è anch'essa un luogo di grande sperimentazione architettonica; la particolarità risiede nelle strutture stesse che, a causa del terreno acquitrinoso, necessitano sempre di elementi galleggianti. Inoltre la caratteristica volontà di uscire dalle mura universitarie in cerca di nuove relazioni multidisciplinari costituisce qui un esempio unico nel panorama mondiale. In Inghilterra, nel 1958 con la Oxford Conference vengono definite le nuove linee guida del sistema educativo britannico per l'architettura, viene così posta al centro del dibattito la necessità di allontanarsi dai metodi tradizionalisti per procedere con un approccio d'insegnamento modernista incentrato sul Learning By Doing, bilanciando dunque il rapporto tra teoria e pratica. La Cambridge University propone un percorso di studi denso di attività in autocostruzione, rappresentando di fatto un esempio ricco di contenuti relativi ai cantieri didattici. La London Metropolitan University, in stretta collaborazione con l'associazione culturale La Rivoluzione delle Seppie, è un caso studio internazionale che si sviluppa in Italia con l'obiettivo di porre rimedio al fenomeno dello spopolamento dei borghi storici del sud Italia, evidenziando l'importanza ricoperta dalla collaborazione tra gruppi e individui. In Italia, altri esempi di applicazione del cantiere didattico concorrono alla definizione di un quadro applicativo dell'autocostruzione come metodo d'insegnamento.

Workshop universitari, team studenteschi, associazioni culturali e altri, rappresentano alcune delle modalità di organizzazione e gestione dei cantieri didattici, caratterizzati da elementi unici e ricorrenti, punti di forza e criticità. La parte conclusiva della tesi propone la comparazione degli esempi italiani con l'obiettivo di definire un modello ottimale dell'utilizzo dell'autocostruzione come strumento didattico.

L'importanza didattica dell'autocostruzione

L'autocostruzione è un'antica pratica costruttiva che nasce come risposta risolutiva al problema umano di realizzare il luogo in cui vivere. L'origine di questa pratica è dunque coincidente con la nascita del bisogno di sedentarietà dell'essere umano. Nel corso della storia il concetto di autocostruzione ha conosciuto diverse sfumature, basti pensare a come questa nozione sia stata inizialmente riconosciuta come un'esigenza umana durante la fase pre-industriale, successivamente, durante l'industrializzazione, come abusivismo edilizio, e oggi come una pratica innovativa ed ecosostenibile. Il principale motivo per cui un gruppo di persone decide di affidarsi a questa metodologia per realizzare la propria abitazione, o più genericamente un'opera costruttiva, è il risparmio economico che ne deriva; solo negli ultimi vent'anni si è riconosciuto l'enorme e connaturato valore didattico e sociale.

"L'educazione è svolgimento dentro, mediante e per l'esperienza" 1

Nella prima metà del '900 J. Dewey propone una teoria che identifica l'esperienza come perno centrale di un nuovo metodo educativo in opposizione al metodo classico. Verrà successivamente considerato un pensiero innovativo e di stampo progressista. In particolare definisce tre fasi: la fase dell'osservazione, la fase della ricerca di conoscenze acquisite in simili esperienze e infine la fase del confronto tra la situazione attuale e l'esperienza posseduta, durante la quale l'individuo si applica per portare a termine il suo obiettivo. La teoria e l'esperienza sono dunque elementi complementari². Logicamente un gruppo di individui tenderà a condividere le esperienze personali e raggiungerà con maggiore facilità l'obiettivo preposto nonché l'apprendimento di nuovi concetti. L'apprendimento attraverso l'esperienza, ossia il *learning by doing*, pone come obiettivo il raggiungimento della comprensione del perché sia importante "saper fare" una determinata azione e conserva separatamente e momentaneamente la conoscenza puramente teorica. In questo modo l'individuo si rende edotto autonomamente e comprende con maggior sicurezza la nozione implicata, guidato inoltre da una personale motivazione nel "voler comprendere", elemento importante nel pensiero di Dewey. Parallelamente queste esperienze sono caratterizzate da un alto contenuto sociale costituito da relazioni professionali, di amicizia, di condivisione del tempo, dello spazio, dell'aiutarsi con un consiglio tecnico o con un incoraggiamento verbale che promuovono

_

¹ Dewey John, *Experience and education*, New York, 1997, pp 33-50.

² lbid.

la crescita individuale attraverso lo sviluppo delle capacità professionali del gruppo di persone coinvolto. Risulta dunque evidente il grande valore che può assumere l'autocostruzione in ambiente universitario o, più genericamente, a livello didattico.

È bene precisare che il termine autocostruzione è composto da un tale numero di sfumature che risulta a volte complicato gestire il groviglio di informazioni che sono disponibili; l'autocostruzione può essere quella di un'intera abitazione o solo di una porzione di essa, può essere di un manufatto pubblico o privato, può essere eseguita da professionisti o da un gruppo amatoriale di persone.

In questa tesi verrà trattato il tema del *self-made* all'interno dei corsi universitari di Architettura e come questa pratica possa contribuire enormemente alla preparazione dello studente, nonostante l'autocostruzione sia poco praticata all'interno dei piani di studio delle facoltà italiane.

Nei primi vent'anni del nuovo millennio si è conosciuto il ritorno in auge dell'autocostruzione per l'architettura, interpretato da gruppi di giovani architetti indipendenti, che, rafforzandosi sempre più, hanno iniziato a definire chiaramente la propria posizione nel panorama architettonico internazionale³. Questo "nuovo" modo di lavorare trova le sue radici nella pratica dell'autocostruzione: semplice, antica e perfettamente in grado di rispondere alle esigenze del territorio. Questi collettivi rappresentano inoltre il canale attraverso cui, in un momento di crisi lavorativa, i nuovi architetti possono esprimere il loro talento ed esercitare la loro professione. Orizzontale, Camposaz e Archistart sono solo alcuni dei nomi più conosciuti nel panorama italiano mentre vi sono molti altri esempi in Europa come Basurama a Madrid e Raumlabor a Berlino. Questi gruppi, spesso nati fra le mura universitarie, ispirano e stimolano le generazioni di studenti successive grazie alla stretta connessione con le scuole di architettura.

Questa tesi intende quindi indagare le forme ed il ruolo che l'autocostruzione può assumere nella formazione universitaria contemporanea, anche in vista di queste nuove possibilità di organizzazione professionale.

_

³ DIY architecture, talk di AUT, 2019.

Parametri di analisi delle esperienze di autocostruzione

Il metodo conoscitivo precedentemente esposto si traduce comunemente, nelle scuole di architettura di livello universitario, in ciò che viene definito come cantiere didattico. Le scuole di architettura che hanno inserito all'interno del piano di studi almeno un'esperienza pratica di costruzione sono molteplici, situate in diverse regioni del mondo. In questa tesi vengono presentate alcune esperienze significative, selezionate sulla base della diversa modalità d'applicazione dell'autocostruzione nella didattica e in particolar modo su cinque parametri che determinano importanti differenze nelle modalità di svolgimento dell'autocostruzione e nel ruolo che ad essa viene attribuito nella formazione degli studenti.

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

Si intende definire se l'istituzione didattica nella quale gli studenti svolgono attività di autocostruzione è una università pubblica o privata, una scuola non riconosciuta come università, un'associazione culturale, un team studentesco, ecc. La diversa natura dell'istituzione comporta regole diverse e varie possibilità; basti considerare, ad esempio, la reperibilità del budget (fondi universitari, bandi di concorso, sponsor esterni, auto finanziamento, ecc.) o la disponibilità di strumenti e materiali da costruzione (resi disponibili dall'università, da acquistare o noleggiare, ecc.).

2. Collaborazioni nella didattica:

Si intende determinare la propensione alla collaborazione con attori esterni o se, al contrario, l'autocostruzione viene concepita come attività esclusivamente legata all'istituzione didattica. Questo fattore influenza direttamente le capacità che possono essere acquisite dagli studenti. Le nozioni che possono essere impartite da soli professori sono differenti rispetto a quelle che possono essere insegnate da tutor esterni quali artigiani locali, professionisti del settore, ecc.

3. Autonomia nella didattica:

Si intende la tipologia organizzativa del lavoro di autocostruzione e il ruolo conferito agli studenti, che possono essere più o meno autonomi nell'organizzazione del cantiere e soggetti a varie forme di controllo e guida da parte dell'istituzione.

4. Spazi della didattica:

Si intende definire gli spazi nei quali vengono eseguiti gli interventi di autocostruzione: se sono spazi esterni dell'università e che quindi comportano la relazione con enti e comunità territoriali oppure se sono spazi laboratoriali interni all'università. Il confronto con il pubblico, chiaramente, comporta differenti regole e differenti possibilità. Ad esempio, un progetto realizzato in uno spazio privato è caratterizzato da una sospensione della realtà che consente una più agevole esplorazione delle possibilità di costruzione; un progetto realizzato nello spazio pubblico dovrà necessariamente rispondere alle necessità degli utenti fruitori dell'intervento.

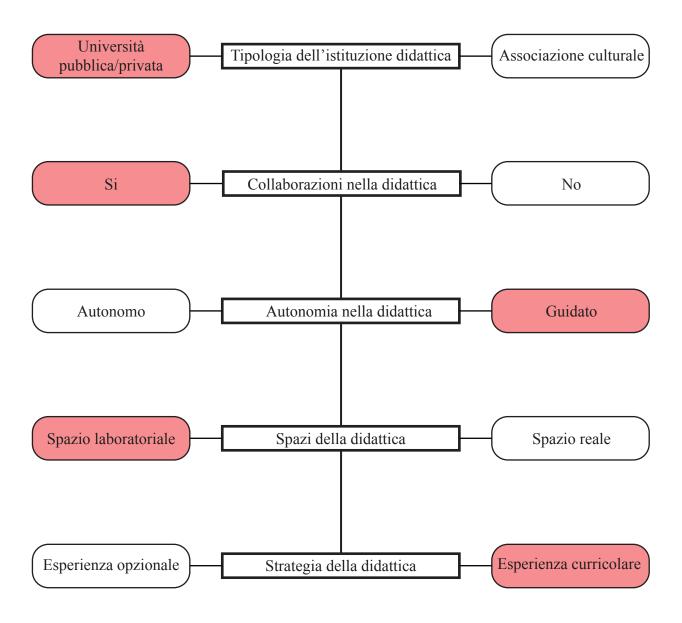
5. Strategia della didattica:

Si intende definire il ruolo che viene attribuito all'autocostruzione nell'arco del percorso didattico: se costituisce un episodio eccezionale oppure se ha una presenza diffusa nel percorso formativo, se fa parte delle attività opzionali o se è compresa nelle attività curriculari, se è erogata in forma di workshop o se è inserita come attività caratterizzante nei corsi principali, ecc.

Questi cinque parametri descrittivi sono stati individuati nel tentativo di estrarre un modello da ciascun esempio studiato e che possa, attraverso la comparazione, evidenziare i punti di forza e di debolezza dei cantieri didattici con l'obiettivo di ipotizzare un modello ottimale per l'utilizzo dell'autocostruzione come strumento didattico.

Esperienze di autocostruzione e didattica del progetto nelle scuole di architettura internazionali

Pontificia Universidad Católica de Valparaiso



Ente/Istituzione:	Pontificia Universidad Católica de Valparaìso
Sede dell'Ente/Istituzione:	Valparaiso
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Cile
Denominazione esperienza:	Ciudad Abierta

Tra le più interessanti ai fini di questa ricerca troviamo la *PUCV* in Cile, ossia la *Pontificia Universidad Católica de Valparaìso*, che propone un'interpretazione atipica del progetto architettonico utilizzando la poesia come motore del processo creativo. Nel 1952 Alberto Cruz, architetto neolaureato, e Godofredo Iommi, poeta, entrarono a far parte dell'Università di architettura di Valparaìso come docenti e iniziarono a formulare un particolare metodo d'insegnamento che divenne la base su cui costruire la *Ciudad Abierta de Amereida*.

L'America latina è da sempre intrisa da una forte esigenza di indipendenza che, nella visione di Cruz e Iommi, venne interpretata come la mancanza di una radice di struttura epica. Seguendo le orme della mitologia classica reinterpretarono lo sbarco di Enea sulle coste di Roma, compiendo il primo atto poetico della loro nuova scuola di pensiero: nel 1965 partirono da Punta Arenas, ultimo tratto di terra abitato sul confine australe, e raggiunsero la Bolivia, nel cuore dell'America latina. Questo viaggio caratterizzato da azioni poetiche mirò alla ricerca di un forte senso di appartenenza, continuamente minato dall'assenza di origini autoctone, e alla conoscenza del vasto territorio cileno. Vennero elaborate mappe, carte geografiche, venne proposta l'inversione polare di 180° del continente sudamericano e si concluse il viaggio con la raccolta completa di tutte le esperienze in un volume: il poema di Amereida; Il titolo nacque dall'unione delle parole "America" e "Eneide"⁴.

Questa corrente di pensiero pone al centro il legame tra idea e realizzazione, tra individuo e luogo⁵; l'architettura non è vista come la scienza che offre soluzioni tecnologiche ed estetiche ma è vista come un catalizzatore dell'animo umano, come un megafono per la creatività che trova origine nelle emozioni. Il parco de La Ciudad Abierta de Amereida, situato a Ritoque, è la manifestazione fisica di un'utopia in divenire, che insegue una nuova definizione di progetto dell'architettura; si pone in antitesi ai metodi comuni della

⁴ Virgilio, *Eneide*, 29 a.C.

⁵ Iommi Godofredo, Cruz Alberto, Cruz Fabio, Deguy Michel, Simons Edison, Boulting Jonathan, Tronquoy Henri, Fédier François, Román Jorge Pérez, Girola Claudio, Eyquem Miguel, Mello Mourão Gerardo, *Amereida*, Santiago, 1967, pp 1 – 189.

progettazione contemporanea dove la costruzione reale è sempre conseguenza dell'astrazione, rompendo il dualismo progetto-realizzazione.

La Ciudad Abierta con la sua estensione di circa 2,7 km² rappresenta ancora oggi un luogo di sperimentazione didattica e ricopre un ruolo chiave nel percorso formativo degli studenti di architettura e design. Ogni studente infatti è tenuto a frequentare, durante gli anni di studio, almeno un atelier di progettazione che preveda una fase di realizzazione architettonica in autocostruzione. Normalmente la durata del corso è di un anno, periodo durante il quale le lezioni iniziano con un avvicinamento teorico alle tematiche di progetto, per poi tradursi lentamente in lezioni sul campo sino al raggiungimento della costruzione diretta dell'opera progettata all'interno della Ciudad Abierta. I casi studio presenti all'interno del parco possono essere di varia tipologia. Alcuni laboratori propongono un'attività di sperimentazione tecnologica con l'obiettivo di generare nello studente una conoscenza diretta delle proprietà fisico-chimiche di un determinato materiale. Il laboratorio sul calcestruzzo, ad esempio, prevedeva lo studio del materiale attraverso la realizzazione di elementi caratterizzati da geometrie non convenzionali derivanti dalla colonna, obbligando gli studenti a comprendere in modo approfondito i punti di forza e di debolezza del materiale da costruzione. Altri atelier di progettazione invece si concentrano sulla costruzione di un'abitazione, o una parte di essa, attraverso lo studio di diverse tematiche interconnesse proponendo dunque un'esperienza caratterizzata da un contenuto didattico più ampio. La realizzazione dell'abitazione illustrata nella fotografia 1 prevedeva, ad esempio, lo studio di un solaio mobile connesso con dei giunti elastici ad una struttura a pilastri in legno, componendo dunque un'opera antisismica.

Dal punto di vista normativo, la *Ciudad Abierta* è regolata e guidata da uno statuto, suddiviso in 38 articoli, che ne definisce il profilo giuridico, i principi che l'utopia vuole perseguire e la regolamentazione interna dei soci e delle attività. Il primo articolo paragona la società della *Ciudad Abierta* a una corporazione privata, la *Corporación Cultural Amereida*, e come tale è regolata giuridicamente dal capitolo trentatré del primo libro del Codice Civile cileno. Se si parla di cantieri didattici questo aspetto è fondamentale in quanto la norma citata ridefinisce automaticamente la figura dello studente uguagliandola a quella di un lavoratore, rendendolo soggetto alle leggi vigenti in materia di diritti, doveri e sicurezza sul posto di lavoro. In questo modo lo studente è autorizzato a prendere parte a laboratori di autocostruzione e sperimentazione architettonica.

"Articolo uno:

Istituire una corporazione privata, che si chiamerà CORPORACION CULTURAL AMEREIDA, che sarà regolata dalle disposizioni del titolo Trentatré del primo libro del codice civile, dalle disposizioni normative sulla concessione della personalità giuridica a società e fondazioni, e da questi statuti.⁶"

Evidente è il contributo educativo che una realtà eterotopica come quella della Ciudad Abierta può offrire, non solo per l'arricchimento del piano di studi del singolo studente, o per lo sviluppo delle sue capacità individuali, ma anche e soprattutto come esperimento socio-architettonico in grado di offrire una nuova visione del "vivere insieme"; derivante dal grande spirito di condivisione che caratterizza la cultura cilena. L'idea di costituire un esempio positivo per il territorio è parte integrante delle motivazioni che spinsero Cruz e Iommi alla realizzazione di questo spazio. La realtà odierna però è aperta al pubblico solo in determinate occasioni; questa permeabilità regolata deriva dalla necessità di definire limiti e confini in favore della comunità che vive all'interno del parco, che come tale ha bisogno di controllo e protezione. Lo scambio culturale tra il territorio e l'istituzione risulta quindi ridotto ai soli momenti prestabiliti e ufficiali, in contrasto con i principi di condivisione e improvvisazione poetica.

_

⁶ Statuto, http://amereida.cl/Estatutos#Art.C3.ADculo_Primero>.

⁷ Eterotopia, <www.treccani.it/enciclopedia/eterotopia %28Lessico-del-XXI-Secolo%29/>.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

La PUCV è un'università privata che dispone di un alto budget per la progettualità studentesca. I dipartimenti di Architettura e Design dispongono, ad esempio, di un avanzato laboratorio modelli dove, per tutta la durata del percorso di studi, gli studenti possono realizzare modelli con l'ausilio di diversi strumenti e con la costante supervisione di personale universitario responsabile delle lavorazioni laboratoriali.

2. Collaborazioni nella didattica:

La PUCV, e in particolare per quanto riguarda il parco de La Ciudad Abierta, si definisce come una realtà permeabile, propensa al confronto e alla collaborazione con altre realtà culturali. Esistono infatti degli interventi all'interno del parco che sono stati realizzati in collaborazione con tutor esterni. Il contributo di quest'ultimi generalmente spazia in diversi campi, dalle tecniche di costruzione alle interpretazioni poetiche.

3. Autonomia nella didattica:

In questo caso il ruolo dello studente risulta costantemente sotto la guida di professori o tutor. Gli interventi di autocostruzione infatti sono sempre parte di un processo di apprendimento di una o più nozioni che devono essere contestualizzate e regolate da una figura esperta. La portata delle opere realizzate inoltre richiede una costante supervisione anche per quanto riguarda la sicurezza. Gli studenti si possono dunque definire come guidati.

4. Spazi della didattica:

Lo spazio destinato agli interventi di autocostruzione è, come detto precedentemente, il parco de *La Ciudad Abierta* ed è dunque da considerarsi come uno spazio laboratoriale permanente e privato. Il personale universitario e gli studenti possono accedere all'area liberamente e in qualunque momento durante la giornata lavorativa. Questo spazio consente una grande libertà d'espressione, interpretazione e sperimentazione in ambito architettonico e didattico. Le comuni regole di progettazione e costruzione, come descritto precedentemente, possono essere modificate, stravolte ed eliminate a seconda degli obiettivi dell'esperienza laboratoriale.

5. Strategia della didattica:

I cantieri didattici della PUCV sono chiamati *Taller de Obras* e sono parte integrante del percorso disciplinare del dipartimento di Architettura, con durata semestrale, e quasi interamente svolti all'interno del parco.



Fotografia tratta da: www.amereida.cl.

Acto de apertura de terrenos de La Ciudad Abierta.



Fotografia di Inès Bel Hadj, 5 luglio 2019.

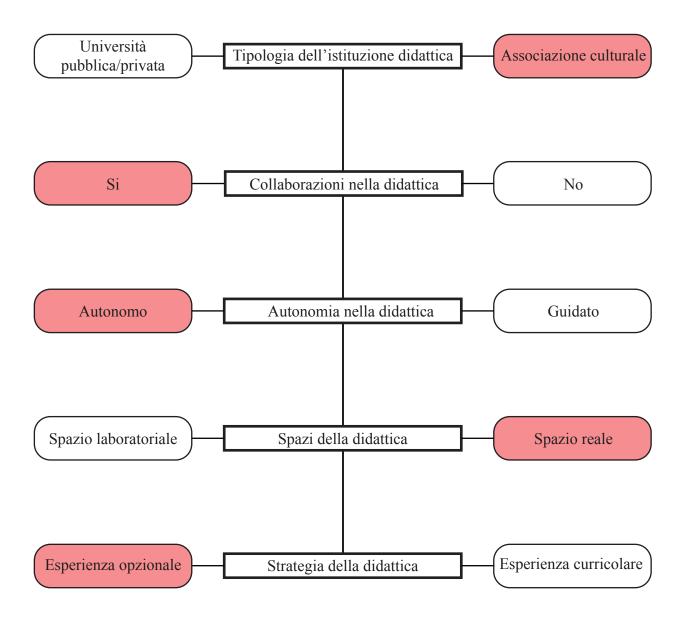
Taller de Obras: una delle opere presenti nell'area che è stata realizzata nel corso degli anni da numerosi studenti di architettura.



Fotografia di Inès Bel Hadj, 5 luglio 2019.

Taller de Obras: una delle opere presenti nell'area che è stata realizzata nel corso degli anni da numerosi studenti di architettura.

$Floating\ Berlin, Raumlabor$



Ente/Istituzione:	Raumlabor Berlin
Sede dell'Ente/Istituzione:	Berlino
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Germania
Denominazione esperienza:	Floating Berlin

Diversamente strutturato ma largamente inerente al contesto di discussione è il caso del progetto *Floating Berlin*, precedentemente conosciuto come *Floating University Berlin*, a cura del collettivo Raumlabor⁸. Questo giovane gruppo di architetti nasce nel 1999 con l'intento di sottrarre gli spazi pubblici destinati al consumo commerciale per restituirli alla vita pubblica delle persone, partecipando a concorsi locali e progettando *concepts* per la città di Berlino, un contesto territoriale ben conosciuto dai membri del collettivo.

La missione del progetto *Floating Berlin* è quella di riprendere e portare avanti l'idea che l'architettura possa, e forse debba, essere uno strumento al servizio della qualità della vita. In particolare tale impegno si esprime al meglio nella progettazione di uno spazio urbano che risponda all'immaginazione del singolo fruitore, articolando semplici risposte a semplici quesiti. La riattivazione di spazi urbani dimenticati o logorati da attività commerciali di massa sono i temi che meglio attirano l'attenzione del collettivo. L'obiettivo primario è quello di innescare nelle persone una reazione allo spazio pubblico che stanno attraversando, generando una relazione che produce inevitabilmente un attaccamento individuale ad un bene collettivo. Di fondamentale importanza è l'intenzione di includere nel processo progettuale i soggetti fruitori dell'area e non di escluderli come spesso accade.

L'architettura, secondo il punto di vista del collettivo Raumlabor, "crea spazi per sperimentare e per registrare sensibilità". La temporaneità di un intervento diventa l'utensile principale con il quale il gruppo interviene nello spazio, coinvolgendo per ogni progetto attori sempre diversi in base alle necessità⁹; in questo modo viene ristabilita la centralità dell'individuo e indebolito il protagonismo architettonico di cui spesso il territorio soffre.

⁸ Raumlabor, dal tedesco, deriva dall'aplologia fra "spazio" e "laboratorio". In italiano si potrebbe tradurre in "laboratorio dello spazio".

⁹ Bria Ginevra, *Raumlabor — spazi al progetto*, <www.artribune.com/attualita/2011/03/raumlabor-spazi-al-progetto/>.

La *Floating Berlin* è un esempio emblematico dell'applicazione di questi valori al processo progettuale. Situata nell'area del bacino idrico dell'aeroporto di Tempelhof¹⁰ si presenta come un'enorme struttura galleggiante, realizzata con elementi edilizi come tubi Innocenti, oggetti di scarto quali lavatoi o vasche e passerelle in legno che connettono l'area paludosa all'area asciutta. Quest'opera però, nella sua semplicità, cela un complesso processo progettuale in continuo movimento, guidato da valori e relazioni in costante evoluzione. I progetti contemporanei spesso rispondono ai bisogni di ipotetici fruitori che vengono immaginati in funzione di modelli esistenti, di conseguenza le possibilità d'uso sono limitate alle sole funzioni previste prima della fase di design; il processo progettuale più comune, considerando le dovute variazioni relative ai singoli casi, si sente spesso riassumere come una "risposta ad un programma".

La *Floating Berlin* invece si può definire come un'architettura cosciente in grado di evolvere dalla sua stessa esperienza, cioè un luogo in grado di accogliere e crescere individualmente grazie al contributo collettivo delle persone che lo vivono. Fra le regole predefinite per la realizzazione di questo spazio troviamo, oltre alla volontà di includere il paesaggio circostante all'interno del progetto, l'intenzione di coinvolgere le persone attraverso un programma che le inviti a collaborare, modificare e trasformare l'opera¹¹.

La semplicità strutturale della *Floating Berlin* la rende comparabile a un modello in scala 1:1; considerata trasparente e permeabile allo spazio si presenta in continua evoluzione poiché facilmente modificabile attraverso addizioni, sottrazioni o potenziamenti architettonici; i designers del progetto dunque sono tutti gli attori coinvolti8 e il processo decisionale non è confinato alle fasi che precedono la realizzazione ma viene esteso al completo ciclo di vita della struttura, ridefinendo le convenzionali e tradizionali tempistiche.

L'opera architettonica si sviluppa quindi su principi predefiniti così come su idee e valori istantanei; vacilla il concetto stesso di tempo, sostituendone l'universalmente riconosciuta tripartizione (passato, presente e futuro) con l'adesso, ossia un singolo momento denso di vorticose contaminazioni derivanti da ogni ambito culturale. Le operazioni del progettare e del costruire si fondono tra di loro in un'unica pratica; Raumlabor dunque propone l'abbandono del "ritmo" di un progetto tradizionale in favore dell'esaltazione di una decisione emozionale influenzata dalle sensazioni, dai contributi del luogo, dalle persone e dall'istante in cui si realizza. Le pratiche simultanee di progettazione e realizzazione di un manufatto collettivo si possono comparare proprio al concetto, precedentemente citato, dell'atto poetico di Iommi e Cruz contenuto nel poema di Amereida. Il valore aggiunto,

_

¹⁰ Nato nel 1923 e convertito successivamente in parco pubblico nel 2010, rappresenta il parco pubblico più grande e più giovane d'Europa. È Un importante esempio di ri-funzionalizzazione dello spazio ed ospita numerose iniziative culturali, fra le quali la *Floating Berlin*, <www.berlin.de/it/monumenti/3561482-3104070-aeroporto-di-berlino-tempelhof.it.html>.

¹¹ Joanne Pouzenc, *Some auestions around the Floating Berlin*, Berlin, 2019, pp 10 - 12.

in questo caso, risiede nel sottolineare nuovamente l'importanza della generazione delle relazioni fra individui e non solo, come spesso accade, fra individui e architettura.

Considerando l'alto numero di tematiche che il luogo può trattare contemporaneamente, ogni tentativo di formulare una definizione della *Floating Berlin* non è soddisfacente; risulta quindi sempre incompleto, se non errato, compararla a un'architettura, un laboratorio, un prototipo, un modello o un generico spazio. Quasi istintivamente si ricerca la soluzione nella frammentazione del manufatto sperando in una possibile semplificazione per poi domandarsi se non sia il caso di accettare che un oggetto possa essere sempre indefinito. Tra i frammenti di un'architettura giace proprio la libertà d'interpretazione e l'occasione di formulare una personale definizione che possa arricchire l'idea della *Floating Berlin*. La principale confutazione attribuibile a questo progetto si fonda sull'idea per cui se un oggetto esiste è definibile, chiaramente la *Floating Berlin* esiste ed è stata costruita in un luogo preciso, però ciò che la pone su un piano totalmente differente rispetto alle altre architetture è che questo intervento non è stato pensato per durare venti, trenta o cinquant'anni bensì per durare fintanto che mantiene il suo significato¹².

Ricollegandosi al concetto di istantaneità, si può dire che la costante evoluzione del progetto e il tentativo di renderlo trascendentale al tempo lo renda costituito da istantanee, e addirittura coesistenti, definizioni che si susseguono complementarmente e annullandosi a vicenda; ecco dunque che la *Floating Berlin* sembra esistere senza esistere.

Le attività che vengono svolte all'interno dell'area, quali conferenze, workshops, attività di gruppo e altre rappresentano un vero e proprio programma al di fuori del mondo accademico. La Floating Berlin pone in dubbio il metodo di insegnamento contemporaneo e le modalità con le quali le Università collaborano fra loro ma allo stesso tempo le include. Le Facoltà universitarie odierne si definiscono come permeabili al pubblico ma spesso falliscono nel tentativo di diffusione del sapere, riservando le loro attività ai soli studenti universitari. Basti pensare all'annuncio dei programmi scientifici che avviene solo tra le mura universitarie o su canali specializzati (accessibili solo da utenti autorizzati, ad esempio). Inoltre, per le stesse ragioni, le Facoltà non riescono a comunicare correttamente tra loro, proponendo percorsi interdisciplinari deboli. Nel bacino idrico di Tempelhof invece si prova a offrire la massima trasparenza, fisica e culturale, invitando le persone a spendere il tempo sul sito sottolineandone l'importanza. La "non-attività" all'interno di un luogo produce comunque un scambio culturale che vale quanto lo svolgimento di un'attività. Il programma ideato per la Floating Berlin include 20 Università, gruppi, collettivi, artisti, pensatori e alcuni membri dell'amministrazione pubblica. L'intento di questa architettura è dunque quello di generare dinamiche relazionali più che uno spazio11. Gli studenti dunque ricoprono un ruolo centrale nella realizzazione di questo spazio poiché è proprio a causa della realtà accademica contemporanea che Raumlabor Berlin ha provato ad immaginare un nuovo percorso didattico. Al singolo studente viene offerta la possibilità di prendere parte

¹² *Ibid*.

autonomamente ad un'esperienza completamente nuova, dove potrà vivere in prima persona le conseguenze delle proprie decisioni in ambito progettuale e costruttivo, comprendere le dinamiche relazionali tra gli attori coinvolti, apprendere nuove competenze e apprezzare la bellezza dell'esito degli sforzi individuali e di gruppo. Chiunque voglia partecipare alle attività della *Floating Berlin* dovrà semplicemente monitorare i canali di promozione dei workshop ed iscriversi seguendo le apposite istruzioni. Questa esperienza è in grado di sensibilizzare lo studente all'architettura diminuendo la virtualità della progettazione tradizionale che avviene fra le mura universitarie e rendendolo consapevole della grande responsabilità di cui sarà investito nel suo futuro professionale.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

La *Floating Berlin* è, come detto precedentemente, uno spazio laboratoriale ideato dal collettivo Raumlabor e dunque, per quanto riguarda la tipologia istituzionale, lo possiamo ricondurre ad un'associazione di professionisti. In questo caso è importante sottolineare come Raumlabor sia nato per rispondere alla precisa necessità di uscire dalle rigide mura universitarie ed esplorare un'architettura inclusiva e permeabile.

2. Collaborazioni nella didattica:

La collaborazione con enti esterni è chiaramente alla base del pensiero di Raumabor e caratterizza, come esplicitato precedentemente, tutto il progetto della *Floating Berlin*. Gli studenti, i docenti, il personale delle amministrazioni pubbliche, artigiani, professionisti e cittadini sono solo alcuni degli individui attorno i quali si articola il progetto tedesco.

3. Autonomia nella didattica:

L'autonomia si può considerare come totale. In questo progetto le uniche limitazioni sono quelle dettate dalle leggi della fisica e dalle proprietà dei materiali utilizzati. Gli interventi che vengono realizzati trovano sempre il loro punto di partenza in un dibattito collettivo in cui la sommatoria dei pensieri di ognuno, con importanza paritaria, contribuiscono alla definizione del progetto.

4. Spazi della didattica:

Lo spazio in questione è chiaramente pubblico. L'area dell'ex aeroporto di Tempelhof offre una situazione particolare in cui è possibile esplorare liberamente la creatività delle persone attraverso il confronto tra i partecipanti e attraverso le visite turistiche. Aspetto sicuramente mancante nel caso studio de *La Ciudad Abierta* e certamente importante. Il confronto con il pubblico aggiunge infatti un maggiore senso di responsabilità da parte dello studente nei confronti del progetto che si sta realizzando. Inoltre le normative vigenti in materia di sicurezza e accessibilità, per gli interventi nello spazio pubblico, influenzano notevolmente la definizione dell'intervento; complicando e mettendo alla prova le capacità dei partecipanti.

5. Strategia della didattica:

La strategia della didattica nel caso della *Floating Berlin* è di complessa definizione. Concentrandosi esclusivamente sugli studenti, costituenti una piccola parte complementare della popolazione partecipante, è possibile affermare che i workshop rappresentano un'esperienza facoltativa e completamente esterna ai piani di studi offerti dalle università circostanti. Il potere decisionale risiede infatti nelle mani dello studente che decide autonomamente di arricchire la propria esperienza attraverso la partecipazione ad uno o più workshop legati alla *Floating Berlin*.



Immagine tratta da: www.raumlabor.net.

Locandina pubblicitaria della prima apertura al pubblico della *Floating Berlin*.



Fotografia tratta da: www.raumlabor.net.

Floating Berlin durante un workshop.



Fotografia tratta da: www.raumlabor.net.

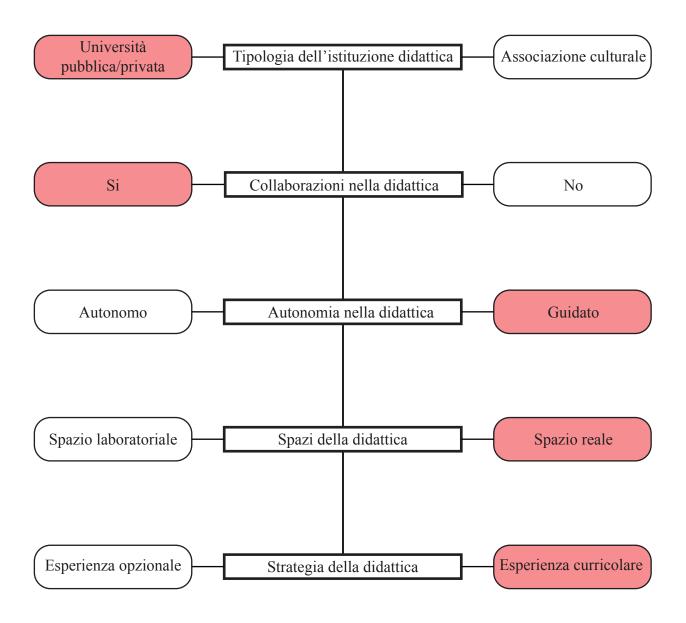
Alcuni partecipanti durante un momento di condivisione sociale presso la Floating Berlin.



Fotografia tratta da: www.raumlabor.net.

Alcuni partecipanti durante un momento di condivisione sociale presso la Floating Berlin.

Cambridge University



Ente/Istituzione:	Cambridge University
Sede dell'Ente/Istituzione:	Cambridge
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Regno Unito
Denominazione esperienza:	Workshops

In Europa, un altro grande esempio, si trova nella storia dell'educazione britannica. Nel 1958 durante la *Oxford Conference*¹³ vengono posti gli obiettivi e definite le linee guida del nuovo sistema educativo per il campo dell'architettura; vengono recisi definitivamente i legami con il tradizionalismo che permeavano le università inglesi e viene aperta la strada all'approccio modernista.

La conferenza venne guidata in parte da Sir Richard Llewelyn Davies, professore di architettura e collaboratore per la Architecture Association, che nel 1961 scrisse, in relazione ai risultati della conferenza, che "dobbiamo riconoscere che allenare nella progettazione non è una forma di insegnamento ma qualcosa di differente. Insegnare include fatti e conoscenze che vengono impartite dall'insegnante. Nel design non ci sono fatti"¹⁴. A partire da quegli anni il metodo britannico si evolve costantemente e viene compreso che l'insegnamento della progettazione architettonica non può fondare la sua efficacia sull'impartire una lezione puramente teorica. Il miglior modo di comprendere l'architettura è attraverso la conoscenza diretta dei fenomeni che la caratterizzano, ossia il più volte citato Learning By Doing.

L'università di Cambridge rappresenta, in questo ambito, un grande esempio di sistema educativo basato sull'apprendimento esperienziale. Già dal primo anno viene insegnato agli studenti che l'architettura significa fare la differenza attraverso la realizzazione di un progetto in collaborazione con un'associazione locale. Nel 2014, ad esempio, gli studenti del primo anno si sono dedicati alla progettazione di un muro in grado di produrre un effetto sonoro, utilizzando materiale riciclato. Alcuni contenitori d'acqua in plastica hanno sostituito i mattoni mentre molti metri di corda hanno sostituito il calcestruzzo per costituire un "muro sonoro" di 5 metri per 60. L'obiettivo era rivestire temporaneamente

¹³ The Oxford Conference, A re-evaluation of education in architecture, https://www.witpress.com/contents/c42068.pdf>.

¹⁴ Read Sophie, Spaven Rebecca, Melvin Jeremy, *175 years of architectural education UCL*, London, 2017, pp 66 – 77.

la Cambridge Junction Arts Venue ed organizzare un evento di apertura che ha incluso un workshop sulla musica al quale ha partecipato un percussionista professionista¹⁵.

Nel 2015 invece, il progetto delle matricole ha previsto la collaborazione con l'associazione *Cambridge Cyrenians* che ha incaricato gli studenti della realizzazione di strutture e servizi per la popolazione debole su un lotto di loro proprietà. In due mesi sono state costruite sei opere architettoniche ossia un capanno degli attrezzi, un piccolo rifugio, un magazzino per le biciclette, un'area dedicata alle interazioni sociali, un carrello mobile che possa svolgere la funzione di negozio ambulante e un set di bidoni per il compostaggio. Inoltre un terzo dei fondi necessari alla realizzazione del progetto è stato raccolto dagli stessi studenti che hanno partecipato all'iniziativa.

Nel 2017 la collaborazione con la nuova Cambridge University Primary School, situata nel *North West* Cambridge ha portato gli studenti alla realizzazione di attrezzature, utili ed innovative, pensate per gli spazi esterni. L'obiettivo era di potenziare le attività che rientrano a far parte della routine giornaliera come il riunirsi all'aperto e rilassarsi.

Per ciascuno di questi progetti gli studenti vengono guidati da professori e professionisti in grado di trasmettere competenze e abilità al gruppo. I fondi per la realizzazione vengono in parte raccolti attraverso libere donazioni e in parte grazie all'Università di Cambridge che ogni anno stanzia una somma di denaro dedicata a queste attività. I primi tre anni prevedono dunque diverse ore dedicate al design di modelli da realizzare in scala 1:1 che vengono poi esposti durante un evento di fine anno. In particolare, la mostra finale, è organizzata dalla società studentesca ARCSOC (*Architecture Society*) che raccoglie i fondi necessari attraverso l'organizzazione di eventi e feste a pagamento; il prezzo del biglietto è destinato interamente al finanziamento della mostra finale. È interessante sottolineare come le abilità e le competenze acquisite dagli studenti, grazie a queste attività, non siano legate al solo ambito dell'architettura ma comprendano per buona parte capacità di tipo relazionale come il lavoro di squadra, che è, per un architetto e non solo, di fondamentale importanza.

Il sistema britannico prevede, alla fine del triennio, un anno di tirocinio in uno studio di professionisti durante il quale lo studente è seguito da un tutor accademico. Quest'ultimo si occupa in particolar modo di controllare che le ore spese in pratiche di progettazione siano proporzionate alle ore spese in cantiere o in lavoro sul campo. In generale le regole del tirocinio sono definite e monitorate dal RIBA (*Royal Institute of British Architects*) e dal ARB (*Architects Registration Board*). Alla fine del tirocinio è possibile proseguire gli studi con il piano MAUD (*MPhil in Architecture & Urban Design*) che si differenza dai percorsi precedentemente citati poiché contiene una parte di ricerca importante che spesso è connessa ad un reale intervento architettonico. Questo corso è particolarmente interessante grazie all'ibridazione filosofica che lo caratterizza. Offre opportunità avanzate di insegnamento, ricerca e pratica negli aspetti sociali, politici, storici, teorici ed

¹⁵ University of Cambridge, *Percussion wall and Urban Spectacular*, https://www.arct.cam.ac.uk/news/first-year-students-live-projects-percussion-wall-and-urban-spectacular>

economici dell'architettura, delle città e dell'ambiente globale. Il risultato conclusivo è una tesi di progettazione che consiste in una proposta di progetto dettagliata, supportata da una tesi scritta. Ogni candidato si iscrive al corso con una proposta individuale di ricerca, la struttura del programma raggruppa poi gli argomenti in una serie condivisa di temi e approcci. In ogni caso, gli studenti vengono aiutati a perfezionare il loro lavoro per concentrarsi su una scala di progettazione distinta e impegnarsi con obiettivi di ricerca fondamentali, supportati dall'esperienza del personale accademico. L'insegnamento è impartito attraverso seminari, supportati da supervisioni individuali. Agli studenti viene inoltre offerta una serie di sessioni in studio, workshop pratici, che offrono supporto nella modellizzazione computerizzata, test di laboratorio fisico e guida sull'uso di sensori ambientali. Durante tutto il programma viene fornita regolarmente una supervisione individuale per assistere, dirigere e monitorare i progressi¹⁶.

In sintesi, l'intero sistema educativo britannico pone l'apprendimento esperienziale al centro dei diversi percorsi di studi. In particolare a Cambridge si riscontrano iniziative di vario genere, calibrate in base alle nozioni che si vuole far apprendere allo studente, a seconda della sua esperienza individuale. I fondi sono in parte forniti dall'università e in parte raccolti tramite iniziative organizzate e gestite dagli studenti stessi. Le competenze finali per uno studente di architettura sono legate a tutte le pratiche relative al mondo dell'architettura ma prevedono anche un profondo legame con le capacità relazionali, il lavoro di squadra e la gestione di figure professionali, e non, esterne all'ambito della progettazione architettonica. I progetti che vengono realizzati, da quelli più immediati, come il precedentemente citato Percussions Wall, fino alle tesi di ricerca, mirano all'ottenimento di un risultato positivo immediato, derivante dall'intervento stesso e dalla formazione di uno studente con competenze non solo strettamente connesse all'architettura¹⁷.

_

¹⁶ Sophie Read, Rebecca Spaven, Jeremy Melvin, *175 years of architectural education UCL*, London, 2017, pp 66 – 77.

¹⁷ University of Cambridge, *MPhil in Architecture & Urban Design (MAUD)*, <www.arct.cam.ac.uk/admissions/postgraduate/professional-degrees/mphil-degree-in-architecture-and-urban-design-maud-arb-riba-pt2>.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

I cantieri didattici precedentemente descritti sono organizzati direttamente dai professori, referenti di un corso del piano di studi, e quindi riconducibili all'istituzione didattica universitaria. Il budget e gli strumenti, come detto precedentemente, vengono reperiti in parte grazie a fondi universitari preesistenti e in parte grazie ad eventi per la raccolta fondi.

2. Collaborazioni nella didattica:

Anche per questo caso studio la collaborazione con enti esterni, unita alla relazione con gli abitanti delle aree di intervento, costituisce un fattore fondamentale nell'organizzazione e nell'esecuzione di un cantiere didattico.

3. Autonomia nella didattica:

Gli studenti devono necessariamente rispondere ad uno o più professori che definiscono il grado di libertà dello studente durante il progetto. L'autonomia risulta dunque bassa, dovuta anche alle classi di matricole che, a causa della ancora e comprensibile poca esperienza, necessitano di una guida più rigida. Chiaramente le attività costituite da studenti prossimi alla conclusione del percorso di studi saranno caratterizzate da maggiore autonomia decisionale.

4. Spazi della didattica:

La maggior parte dei cantieri didattici viene organizzata in spazi pubblici dove è possibile instaurare uno stretto rapporto con la comunità fruitrice e gli enti esterni coinvolti. Nonostante la situazione prediletta coinvolga lo spazio pubblico si nota che anche alcune strutture sono realizzate in spazi privati come, ad esempio, il Cardboard Banquet descritto precedentemente.

5. Strategia della didattica:

Il ruolo che viene attribuito ai cantieri didattici nell'arco del percorso di studi è, in questo caso, importante e costituisce infatti un'esperienza formativa inserita come attività caratterizzante all'interno dei corsi di architettura. Inoltre le attività di autocostruzione sono molteplici e con diversi gradi di difficoltà che viene regolata in base all'esperienza delle classi coinvolte, costituendo dunque un percorso di crescita didattico e innovativo.



Fotografia tratta da:

www.arct.cam.ac.uk/Downloads/first-year-project-the-percussion wall-at-the-junction-2014-15.

Alcuni ragazzi intenti a percuotere il Percussion Wall o Muro delle Percussioni.



Fotografia tratta da: www.arct.cam.ac.uk/Downloads/first-year-projectcyrenians-2015-16.

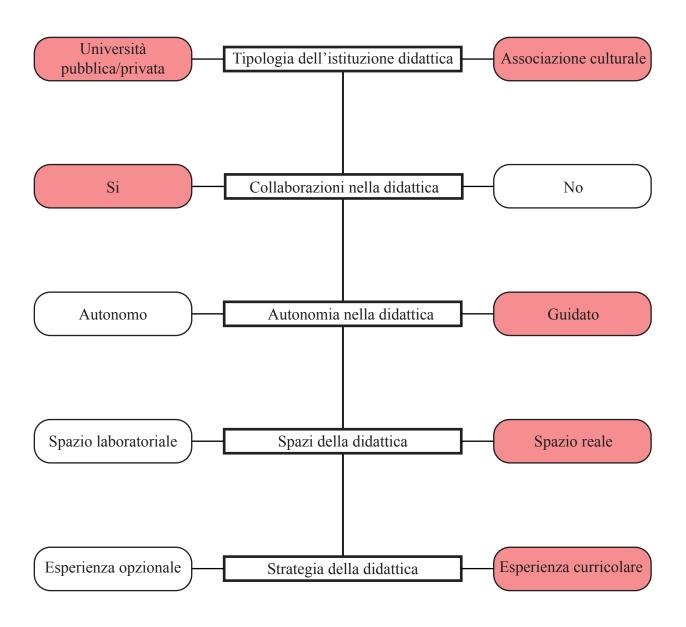
Strutture e servizi realizzati in collaborazione con l'associazione Cambridge Cyrenians.



Fotografia tratta da: www.iconeye.com/404/item/4142-cambridge-university's-"cardboardbanquet".

Padiglione esterno ad opera degli studenti di Cambridge in collaborazione con la Cambridge University Primary School.

London Metropolitan University e La Rivoluzione delle Seppie



Ente/Istituzione: London Metropolitan University - La Rivoluzione delle Seppie

Sede dell'Ente/Istituzione: Londra - Belmonte Calabro

Nazionalità dell'Ente/Istituzione: Regno Unito - Italia

Denominazione esperienza: Belmondo

Sempre in Inghilterra, di particolare rilevanza troviamo la London Metropolitan University che propone, all'interno della parte seconda del piano di studi del RIBA, la possibilità di scegliere di partecipare ad un corso che si conclude con un workshop di autocostruzione. Tra le varie opzioni, l'unità di progettazione 6 tenuta dai professori Maurice Mitchell e Francesca Pont offre l'esplorazione e lo studio delle dinamiche sociali attraverso le quali le risorse di provenienza locali vengono trasformate dai residenti in interventi di riqualificazione dello spazio¹⁸. Per la conclusione del corso, viene offerta, ad un massimo di cinque studenti, la possibilità di partecipare, a spese proprie, ad un progetto situato in Calabria, Italia. Grazie alla collaborazione con l'associazione culturale La Rivoluzione delle Seppie¹⁹, gli studenti della London Metropolitan University possono aderire al viaggio studio della durata di una settimana durante il quale affronteranno il tema della decrescita demografica di alcuni borghi italiani unito alla necessità di integrazione culturale dell'alto numero di migranti presente nel sud Italia; il tutto si concretizza attraverso un intervento in autocostruzione per la realizzazione di arredi, attrezzature pubbliche e workshop artigianali con l'obiettivo di riqualificare l'area di Belmonte Calabro²⁰.

La rivoluzione delle Seppie è un'associazione culturale non-profit che mira allo sviluppo e al miglioramento dell'integrazione sociale delle aree di Amantea e Belmonte Calabro, in Calabria. Le aree rurali del sud Italia stanno attraversando una fase di declino sociale e culturale che può essere contrastata solo attraverso il potenziamento della comunità e la diffusione della conoscenza del patrimonio culturale posseduto. L'obiettivo perseguito è la facilitazione di momenti di scambio culturale unita alla sperimentazione di nuovi metodi d'apprendimento, come l'autocostruzione, che permetta la collaborazione fra residenti, migranti, professionisti di diversi settori, studenti italiani e studenti internazionali.

¹⁸ London Metropolitan University, *Unit 6: Civic Assembly*, https://www.londonmet.ac.uk/schools/the-cass/studios/archive/2016/professional-diploma-in-architecture-riba-part-ii/unit-6/>.

¹⁹ La Rivoluzione delle Seppie, https://larivoluzionedelleseppie.org.

²⁰ Ibid.

Le Seppie intendono promuovere attività finalizzate al confronto fra gli attori coinvolti, ognuno con la propria e differente storia, che permettano di generare nuove capacità personali e di arricchire il proprio bagaglio culturale. I cinque punti fondamentali su cui si basa la missione delle Seppie sono: testare azioni innovative contro lo spopolamento di centri urbani minori, progettare e costruire arredi urbani per aree soggette a riqualificazione, promuovere l'artigianato e la cultura gastronomica locale favorendo le nuove culture etniche presenti nel territorio, facilitare l'interazione fra diversi gruppi etnici e generazioni attraverso la co-progettazione, la co-produzione, l'autocostruzione, l'insegnamento e l'organizzazione di laboratori in diversi settori creativi da utilizzare come strumento per l'integrazione sociale.

Concretamente l'anno lavorativo dell'associazione è suddiviso in tre principali momenti: due workshop nei periodi di novembre e febbraio e un workshop o evento conclusivo nel periodo di luglio. I primi due sono complementari fra loro e concorrono alla definizione dell'evento estivo, nominato *Crossings*. Quest'ultimo (dall'inglese "incroci") rappresenta il momento in cui le tre culture presenti sul territorio (costituite in parte dai ragazzi in visita, in parte dai migranti e in parte dalle generazioni più anziane), attraverso attività creative di vario tipo, si confrontano e collaborano con l'obiettivo di riscrivere il presente e il futuro di un territorio in crisi. In questo contesto, nel 2017, durante la prima edizione della manifestazione, è nato *Belmondo*, descritto come "un luogo immaginario, un posto nuovo, un luogo che vive nell'incontro di tre diverse comunità in un determinato periodo di tempo. Un Big Bang generato dai bisogni di chi ci vive: da chi cerca una casa, da chi ne costruisce una nuova e da chi vuole vederla in modo diverso"²¹.

Nel 2017 l'evento *Crossings* ha proposto una nuova interpretazione dei problemi dello spopolamento e dell'immigrazione del sud Italia descrivendolo come un'opportunità di crescita. L'idea nasce a luglio del 2016 presso l'ex convento di Belmonte Calabro quando, in collaborazione con la London Metropolitan University, attraverso un seminario di ricerca, si sono studiate nuove possibili direzioni che potessero trasformare la crisi culturale e territoriale in un nuovo punto di forza. Con l'obiettivo di costituire una vera assemblea cittadina, in grado di stimolare momenti di innovazione culturale e sociale, l'evento *Crossings* ha avviato una partnership con la *LMU* e la creazione di un team di ricerca dedicato²².

I primi risultati di questa iniziativa sono stati sei progetti, presentati dai ragazzi dell'università inglese come regalo alla comunità italiana per ricambiare l'ospitalità ricevuta durante un primo sopralluogo avvenuto a novembre 2016. I progetti includevano le ricerche condotte su Belmonte dagli studenti e gli arredi urbani che sarebbero poi stati realizzati in autocostruzione, in collaborazione con la comunità locale e i rifugiati ospiti nel vicino paese di Amantea. Gli elementi di arredo urbano, denominati "doni" per la comunità, sono stati esposti durante un evento che ha coinvolto tutti gli attori e si è

_

²¹ La Rivoluzione delle Seppie, *Ink36 – fanzine*, < www.larivoluzionedelleseppie.org/ink-36-fanzine>.

²² La Rivoluzione delle Seppie, *Crossings*, < www.larivoluzionedelleseppie.org/crossings>.

concluso con una parata condotta da un carro tradizionale, rivisitato e realizzato in collaborazione con il collettivo Orizzontale, che ha segnato la fine di un grande momento di crescita e scambio culturale²³.

Nel 2018 una nuova edizione di *Crossings* ha provato a rispondere ad una specifica domanda "In che modo la ricerca, il design e le tecnologie possono essere utilizzati per migliorare il tessuto culturale e sociale delle comunità rurali?" ²⁴ attraverso la realizzazione di una struttura versatile in grado di ospitare varie funzioni quali teatro, spettacoli, mostre d'arte, ed altri eventi pubblici. Interessante è stato il riutilizzo della scuola abbandonata di Belmonte Calabro per offrire un alloggio agli ospiti dell'evento, generando così un esempio di riattivazione di una parte del patrimonio edilizio rurale scartato dalla crisi dovuta allo spopolamento²⁵.

Tutte le attività proposte dalle Seppie vengono finanziate in parte da appositi bandi regionali e in parte da autofinanziamento, mentre il materiale da costruzione proviene da fornitori locali o è materiale di scarto. Ad esempio, per l'evento di luglio 2019, è stata realizzata la Casa di Belmondo grazie al riutilizzo di lastre di marmo di proprietà di una marmeria locale. A tale proposito la filosofia della Rivoluzione delle Seppie, così come intesa da Rita Elvira Adamo, una dei fondatori dell'associazione, è quella di "ripensare l'architettura attraverso l'uso responsabile delle risorse inteso come un modello di azione per i nostri luoghi e di sviluppare un percorso di educazione informale basato sul concetto del *learning by doing*"²⁶.

_

²³ La Rivoluzione delle Seppie, *Crossings*, <www.larivoluzionedelleseppie.org/workshop/crossings-belmonte>.

²⁴ La Rivoluzione delle Seppie, *Crossings*, <www.larivoluzionedelleseppie.org/workshop/Crossings 2018>.

²⁵ Ibid.

²⁶ Intervista a Rita Elvira Adamo, fondatrice de La Rivoluzione delle Seppie, tramite email in data 2 aprile 2020.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

L'istituzione si può definire come un'ibridazione tra un'associazione culturale, ovvero La Rivoluzione delle Seppie, e una università, ossia la London Metropolitan University. La stretta collaborazione tra queste due istituzioni rappresenta proprio il principale punto di forza del caso studio che consiste nella rottura delle barriere internazionali e istituzionali per favorire la permeabilità e l'integrazione culturale.

2. Collaborazioni nella didattica:

Le collaborazioni con enti esterni all'associazione culturale e alla LMU sono evidentemente un fattore chiave attorno al quale si è sviluppata l'idea di Belmondo. L'inclusione della popolazione di Belmonte Calabro e dei migranti nel progetto rappresenta infatti uno degli obiettivi principali, il quale si basa proprio su collaborazione e partecipazione.

3. Autonomia nella didattica:

Gli studenti sono attivamente coinvolti nei processi decisionali legati al progetto ma la supervisione di tutor esterni e interni, ovvero professori, membri dell'associazione, professionisti o artigiani è sempre presente. L'autonomia risulta quindi limitata.

4. Spazi della didattica:

Lo spazio è un elemento di estrema importanza poiché è proprio grazie alla volontà di riqualificare un luogo, vittima di spopolamento, che è nato Belmondo. Gli interventi devono dunque confrontarsi con le limitazioni dovute alle normative vigenti in Italia per lo spazio pubblico e inserirsi in un progetto più ampio che è il ripopolamento di un piccolo borgo.

5. Strategia della didattica:

Per quanto riguarda la strategia adottata da La Rivoluzione delle Seppie è possibile affermare che i workshop organizzati a Belmonte sono indipendenti da qualsivoglia programma accademico, tuttavia grazie alla collaborazione con la LMU è stata organizzata una classe opzionale, con cadenza annuale, di studenti londinesi che ogni anno partecipa attivamente alla realizzazione del progetto di Belmondo. Questa organizzazione della collaborazione consente dunque di proporre agli studenti un episodio eccezionale, tenuto conto che per il sistema britannico gli studenti saranno verosimilmente obbligati a partecipare ad altre attività di autocostruzione, ma allo stesso tempo di portare avanti il progetto de La Rivoluzione delle Seppie in modo diffuso durante l'anno. Questa particolare collaborazione offre praticamente solo vantaggi poiché garantisce una certa quantità di studenti partecipanti per ogni attività senza però negare il possibile coinvolgimento di altri gruppi, esterni alla LMU, all'interno del progetto.

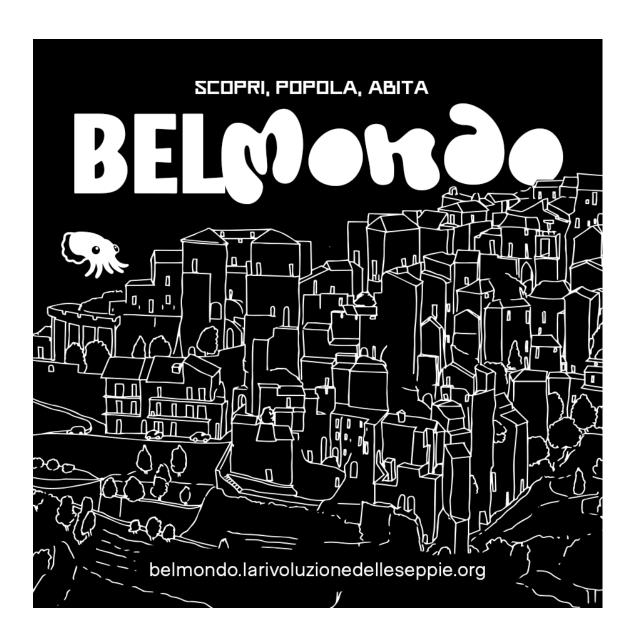


Immagine tratta da: www.belmondo.larivoluzionedelleseppie.org

Locandina promozionale per il progetto Belmondo.



Immagine tratta da: www.larivoluzionedelleseppie.org.

Un momento di condivisione sociale e culturale.



Immagine tratta da: www.larivoluzionedelleseppie.org.

Una parte del cantiere didattico durante la realizzazione di alcuni elementi d'arredo urbano.

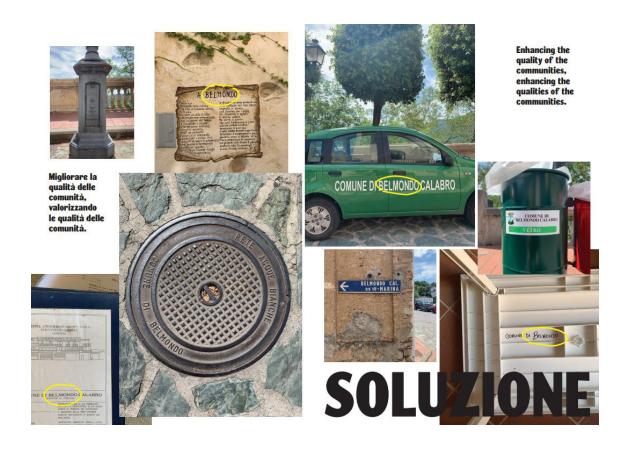


Immagine tratta da: www.larivoluzionedelleseppie.org.

Alcune elaborazioni grafiche attrverso le quali è stato sviluppato lo story telling di *Belmondo*.



Immagine tratta da: www.larivoluzionedelleseppie.org.

Workshop di cucito e ricamo durante l'evento *Crossings*.

Alcune considerazioni

L'esperienza cilena ci mostra un esempio tangibile, attivo e ricco di contenuti nonché spunti di riflessione sul tema oggetto di questa tesi. Il punto di vista espresso dalla PUCV sul metodo d'insegnamento dell'architettura rappresenta una via alternativa in grado di rispondere alle problematiche che si possono incontrare con un metodo tradizionale. Proporre però una radicale rivoluzione del metodo d'insegnamento Italiano sarebbe un errore che non gioverebbe alle persone coinvolte nel processo; ciò che invece condurrebbe a grandi risultati sarebbe l'integrazione dell'idea latino-americana con la realtà dell'insegnamento italiano; si può pensare dunque all'unione delle solide basi teoriche, radicate nel tempo e di stampo tradizionale, con i nuovi processi di sperimentazione sul campo per il raggiungimento di obiettivi adatti alle società e comunità odierne.

La Floating Berlin ci insegna, attraverso l'esperienza di Raumlabor Berlin, che l'architettura non è la costruzione di un oggetto che deve rispondere esclusivamente a determinate esigenze ma è anche la costruzione di un ponte relazionale in grado di collegare ed unire le persone coinvolte. Essi esprimono quanto sia importante porre al centro dell'attenzione l'essere umano e le comunità, aspetto che spesso viene dimenticato. Ciò che viene costruito ha un significato solo se l'oggetto finale concorre allo sviluppo culturale e sociale della comunità che lo vive. Questo concetto si ritrova fortemente applicato e in parte modificato dall'università di Cambridge dove l'importanza dell'autocostruzione come strumento e dell'acquisizione di competenze pratiche per gli studenti viene obbligatoriamente associata alla realizzazione, nonché al raggiungimento, di un miglioramento collettivo legato alla comunità nel quale si interviene. Mentre la PUCV e Raumlabor Berlin si applicano nell'utilizzo di un luogo come laboratorio o strumento, la scuola di Cambridge ritiene opportuno sperimentare, quando possibile, direttamente sui luoghi sensibili oggetto di studio. Si può dire che se nei primi casi assistiamo alla costruzione di modelli in scala 1:1, in quest'ultimo assistiamo alla realizzazione di un modello che diviene silenziosamente opera realizzata.

Infine la Rivoluzione delle Seppie e la London Metropolitan University applicano tutti i concetti espressi concentrandosi su un luogo preciso, Belmonte Calabro. Dei casi studio precedenti si può notare come i singoli progetti di autocostruzione non risultino particolarmente legati fra loro ed è possibile confutare la loro efficacia sull'obiettivo di riqualificazione di una comunità. Le Seppie invece inseriscono i loro interventi di autocostruzione all'interno di un progetto più ampio che cresce ogni anno; tutti gli eventi *Crossings* estivi e i due workshop invernali concorrono al miglioramento, anno dopo anno, della località di Belmonte. Rappresenta dunque un esempio concreto di come questa modalità di progetto o intervento possa conseguire dei risultati reali.

Può dunque l'architettura essere attore fondamentale, ma non protagonista, per la riqualificazione di luoghi sensibili, nonché la ricostituzione di tessuti sociali deboli? Come potrebbero le università locali inserirsi in contesti sensibili, permettendo ai loro

studenti di fare esperienza diretta, acquisire abilità e competenze ma al contempo contribuire al miglioramento della comunità? Il *Learning by Doing* può costituire uno strumento in grado di rispondere alle esigenze degli individui coinvolti attivamente e passivamente?

Può l'architettura essere il mezzo e non il fine?

Esperienze di autocostruzione e didattica del progetto nelle scuole di architettura italiane

All'interno delle scuole italiane l'autocostruzione è uno strumento riconosciuto ma non ampiamente diffuso. Spesso gli studenti, per partecipare ad attività di autocostruzione, si ritrovano coinvolti nell'organizzazione del cantiere stesso, in alcuni casi fondando veri e propri teams o associazioni. In questo capitolo vengono proposte alcune interviste a studenti che hanno partecipato o organizzato attività di cantiere didattico, con l'obiettivo di raccontare le modalità d'applicazione dell'autocostruzione in Italia nonché delle necessità organizzative dei gruppi di lavoro; inoltre vengono presentate alcuni progetti italiani di autocostruzione con l'intenzione di esporre alcune delle migliori esperienze italiane.

In Italia stiamo assistendo ad un periodo storico caratterizzato dalla crisi lavorativa di numerosi settori, la domanda di lavoro è scarsa mentre è alta la richiesta; in ambito architettonico si richiedono in particolar modo figure professionali giovani e con esperienze pratiche; una richiesta che trova poche risposte a causa di un iter universitario lungo e spesso colmo di attività teoriche che non offrono le nozioni utili all'inserimento lavorativo odierno. Secondo l'Istat infatti le difficoltà relative alle nuove assunzioni sono dovute all'inadeguatezza della preparazione per il 24,7% dei candidati. La figura dell'architetto inoltre deve "occuparsi degli elaborati progettuali, si reca in cantiere per accertare lo svolgimento del lavoro da parte degli operai. Si occupa di assistenza tecnica sui progetti per fabbricati civili e del controllo di conformità nello sviluppo degli stessi. Progetta edifici, effettua preventivi per potenziali clienti, dirige e coordina il cantiere. Sviluppa progetti di arredamento urbano (panchine, parchi, chiostri, biglietterie). Realizza disegni o progetti di arredamento interno utilizzando il programmi cad. Si occupa di formulare preventivi e della progettazione in ambito civile". Di questo elenco di capacità solo una piccola parte viene sviluppata all'interno delle mura universitarie, affidando l'acquisizione di tutte le competenze di carattere pratico al primo periodo di esperienza lavorativa successivo alla laurea. Risulta quindi chiaro come un neo laureato in architettura si trovi di fronte a numerose difficoltà nell'ottenimento di un primo incarico; il tirocinio post-laurea rappresenta una modalità d'assunzione utile ma non sempre sufficiente in quanto non è sempre possibile assicurare un'esperienza lavorativa propedeutica all'acquisizione delle esperienze richieste²⁸.

L'autocostruzione come strumento didattico rappresenta quindi, all'interno delle università italiane, una "novità" che risponde alla precisa necessità degli studenti di architettura di arricchire il proprio bagaglio tecnico-culturale con esperienze pratiche,

-

²⁷ Excelsior.

https://excelsior.unioncamere.net/bancadatiprofessioni/bdprof_scheda.php?cod=2.2.2.1&r=9999>.

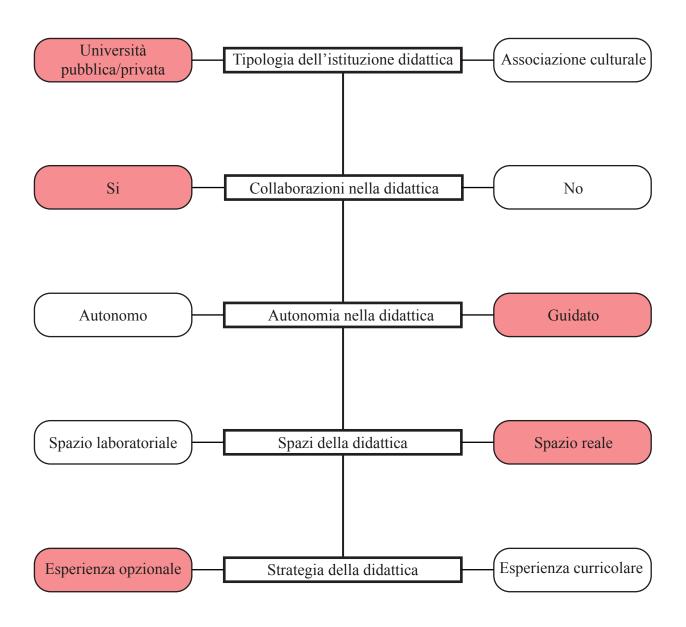
²⁸ Polito.it — tirocinio post-laurea: "(..) è riconosciuto dalle aziende, enti, istituzioni, studi professionali come primo step per garantire l'accesso al mondo del lavoro. Questi stage sono definiti EXTRA CURRICOLARI (post-laurea), possono avere una durata massima di 6 mesi (NON comprensivi di quelli precedentemente effettuati con la stessa matricola) ed attivabili entro un massimo di 12 mesi dalla data di laurea a seconda delle tue disponibilità e delle offerte da parte delle aziende o enti ospitanti (..).", https://careerservice.polito.it/studenti/tirocinio post-laurea>.

strettamente correlate al futuro inserimento nel mondo del lavoro. Le attività di *Learning By Doing* inoltre, come abbiamo visto precedentemente, possono rivestire un ruolo chiave per la soluzione di alcuni problemi presenti nelle comunità, costituendo una fase di sperimentazione in grado di fornire risposte concrete.

Se da un lato possiamo affermare che il cantiere didattico, inteso come metodo per l'apprendimento, risulta poco presente all'interno delle scuole di architettura, dall'altro è doveroso riconoscere che è solo grazie agli ambienti universitari che si stanno sviluppando sempre più realtà studentesche in grado di offrire questo tipo di esperienza.

Nelle pagine successive vengono proposti alcuni casi studio che sono stati selezionati prestando attenzione all'importanza del ruolo dello studente di architettura nel contesto in cui viene inserito, presentando team studenteschi, associazioni, workshop. Dopo la descrizione dell'intervento realizzato si presta particolare attenzione ai caratteri descrittivi nel tentativo di definirne un profilo identitario, applicando di fatto la stessa operazione svolta per i casi studio internazionali. Questa raccolta di casi italiani di autocostruzione vuole in conclusione offrire la possibilità di delineare gli aspetti comuni che, per scelta o per natura, sono presenti nei cantieri didattici ed evidenziare, parallelamente, le criticità ricorrenti con le relative soluzioni adottate. Alcuni aspetti potrebbero apparire, nella loro interpretazione, ridondanti o assenti ma essi rappresentano in realtà, almeno in parte, un primo risultato d'analisi; testimoni della natura e delle caratteristiche del cantiere didattico.

$Wake Make, team \ studentesco$



Ente/Istituzione:	Università degli Studi di Roma Tor Vergata
Sede dell'Ente/Istituzione:	Roma
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	WakeMake

Il 23 giugno 2015, in occasione dell'inaugurazione della nuova macro area di Ingegneria dell'università di Roma Tor Vergata, si è tenuto un workshop di autocostruzione per la realizzazione di elementi di arredo urbano degli spazi condivisi²⁹. Il gruppo costituito da studenti di Ingegneria Edile e Architettura ha realizzato l'intervento con il solo utilizzo di materiali di riciclo, recuperati dagli scarti del cantiere della Città dello Sport di Calatrava (opera incompiuta). Il team è stato coordinato dallo Studio Arcò in collaborazione con i quattro studenti (Sonia Luisi, Filippo Lorenzi, Iacopo Carinici Federico Giunta) che hanno ideato e lanciato l'iniziativa, vincendo inoltre il bando per le attività culturali studentesche di ateneo. In totale il team era composto da 24 studenti partecipanti³⁰.

Dal punto di vista operativo la necessità di intervenire negli spazi comuni nasce dalla totale assenza di attrezzature e arredo urbano delle aree verdi e di condivisione destinate agli studenti. In concomitanza dei mondiali di nuoto del 2009 si è pensato di realizzare la "Casa dello Sport" ad opera di Calatrava ma il progetto non è mai stato effettivamente realizzato per problemi di tipo economico, il cantiere è diventato così un simbolo dello spreco ma anche, agli occhi dei ragazzi di WakeMake una possibile e importante risorsa. Nasce dunque l'idea di rivalorizzare una delle varie aree di verde pubblico inutilizzate dell'Università di Tor Vergata attraverso la costruzione diretta di alcuni elementi di arredo urbano, approfondendo temi didattici quali l'architettura informale, il riciclo di materiali e la partecipazione attiva nelle fasi di cantiere³¹.

Questo esempio di intervento è nato con l'intenzione di costituire un punto di inizio per nuove attività simili, negli anni a venire; infatti i ragazzi di WakeMake sono riusciti nel loro intento, continuando con l'organizzazione di workshops. Nel 2016 hanno coordinato un gruppo di ragazzi costituito da studenti di Architettura e Ambiente e studenti del Liceo

_

²⁹ Redazione Architetturaecosostenibile, *II workshop di autocostruzione di arredi per l'Università di Roma Tor Vergata*, https://www.architetturaecosostenibile.it/design/arredo-urbano/workshop-autocostruzione-tor-vergata-413.

³⁰ Scilla Gentili, *Inaugurazione del Salotto degli Ingegneri*, https://web.uniroma2.it/module/name/Content/action/stampa/content_id/20213.

³¹ Redazione Divisare, *Il Salotto degli Ingegneri*, https://divisare.com/projects/300429-arco-wake-make-il-salotto-degli-ingegneri.

Artistico Jacovitti di Termoli per la realizzazione di alcuni elementi di arredo urbano volti alla riqualificazione di uno spazio pubblico scarno nei pressi del Castello Svevo. Anche in questa seconda occasione, per il progetto denominato *La Siesta*, la motivazione guida è stata la volontà di recuperare un'area in disuso ma con un'enorme potenziale sociale.

Sempre nel 2016 il secondo workshop per la riqualificazione di un'area dell'Università di Architettura di Tor Vergata, con titolo *So Cube*, ha visto coinvolti 20 studenti nella realizzazione di varie sedute di forma cubica in cemento; combinando fasi di sperimentazione, materiali di riciclo e tecnologia. "La sfida nell'utilizzo del calcestruzzo è stata, oltre a quella di associarlo a un elemento green, quella di studiarne le sue potenzialità nella composizione con altri materiali. La ricerca ha quindi portato alla realizzazione di una materiale composito: calcestruzzo e resina. È stata così creata una seduta innovativa, grazie alla sua funzione di *recharge-point*, dal momento che incorpora accessori hi-tech a ricarica solare, che sono parte integrante dell'elemento. Il progetto è dotato di LCA (*Lyfe Cycle Assessment*) elaborata in collaborazione con gli studenti di Ingegneria per l'ambiente e il territorio" ³². Il progetto, guidato dai professori dell'università in collaborazione con il team WakeMake, è stato finanziato nuovamente dalla vincita del bando per le attività culturali degli studenti del 2016.

_

³² UniRoma, *So Cube*, http://web.uniroma2.it/module/name/Content/action/showpage/content_id/22690.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

Il team studentesco WakeMake rientra all'interno all'istituzione universitaria e attraverso il supporto logistico e didattico ricevuto ha reso possibile il finanziamento e la creazione di collaborazioni con enti esterni.

2. Collaborazioni nella didattica:

Come detto precedentemente il gruppo WakeMake è nato grazie alla collaborazione con lo studio milanese Arcò, che ha portato gli studenti fondatori del team a vincere il bando di concorso per le attività studentesche. Anche nelle successive esperienze di autocostruzione si riconosce il grande impatto dovuto alla collaborazione con altri gruppi, per l'intervento La Siesta con la classe del Liceo Artistico Jacovitti di Termoli e per l'intervento So Cube con alcuni studenti di Ingegneria per l'ambiente e il territorio.

3. Autonomia nella didattica:

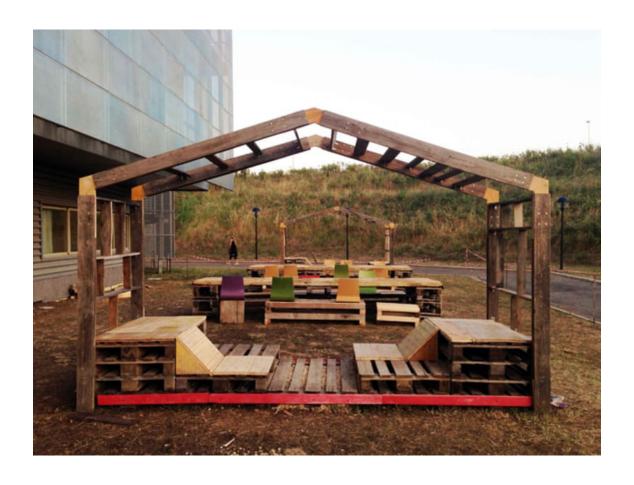
Il team studentesco, in quanto tale, è di norma associato ad un professore referente che ha il compito di rappresentare e regolare le attività del team. Può dunque accogliere e proporre iniziative legate all'obiettivo principale che contraddistingue il team, in questo caso l'organizzazione dei cantieri didattici, e guidare gli studenti nella loro effettiva realizzazione. L'autonomia in questo caso è quindi guidata dall'istituzione universitaria.

4. Spazi della didattica:

Gli studenti di WakeMake hanno operato sia in spazi pubblici come i giardini del Castello Svevo e sia in spazi privati come i giardini comuni dell'università di Roma Tor Vergata. Non è possibile riferirsi a questi spazi come a degli spazi laboratoriali privati poiché in tutti i casi vi è stato un diretto confronto con il pubblico, ovvero gli abitanti della zona del Castello Svevo, studenti universitari, professori, personale universitario, visitatori, ecc.

5. Strategia della didattica:

I ragazzi di Wake Make intendono organizzare workshop di autocostruzione per riqualificare spazi sensibili e accrescere le competenze degli studenti partecipanti. Le loro attività si possono considerare come esperienze puntuali, facoltative e parallele ma non sono incluse all'interno del piano di studi.



Fotografia tratta da: www.divisare.com/projects/300429-arco-wake-make-il-salotto-degli-ingegneri.

Il progetto realizzato nell'ambito del primo workshop organizzato dal team WakeMake, *Il Salotto degli Ingengneri*.



Fotografia tratta da: www.divisare.com/projects/300429-arco-wake-make-il-salotto-degli-ingegneri.

Una parte del progetto realizzato nell'ambito del primo workshop organizzato dal team WakeMake.



 $Fotografia\ tratta\ da: \\ https://www.facebook.com/$ Wakemake 1647509835480987 photos/a. 1806871176211518/1806871329544836.

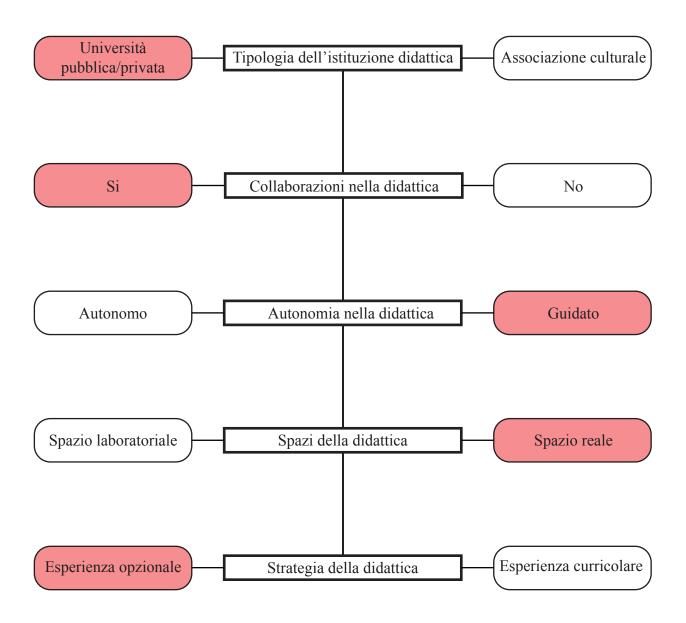
Fotografia del cantiere didattico realizzato per il workshop *La Siesta*.



 $Fotografia\ tratta\ da: https://www.facebook.com/Wakemake-1647509835480987/photos/.$

Fotografia dell'intervento realizzato durante il workshop So Cube.

$Aut\'os, workshop\ opzionale$



Ente/Istituzione:	Università di Roma La Sapienza
Sede dell'Ente/Istituzione:	Roma
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	Autós

Come evento parallelo a Expo 2015 e alla Design Week, il 27 marzo 2015 è stata inaugurato presso l'università La Sapienza di Roma il progetto Autós; presentato come installazione per la seconda edizione di Green Utopia³³.

Grazie al coordinamento del prof. Ing. Marco Ferrero, referente del corso di progettazione di elementi costruttivi, e la collaborazione con il Laboratorio di progettazione e autocostruzione con materiali naturali e di riciclo, a cura di Lorenzo Carrino, Simone Luciani e Vincenzo Ramirez Pomella, l'associazione culturale lab2.0, Ocra Architetti Associati e Simone Luciani Lab, un gruppo di 18 studenti ha realizzato un padiglione esterno con il solo utilizzo di materiali ed elementi riciclati. L'idea nasce con l'obiettivo di realizzare un luogo che possa ospitare sperimentazioni nell'ambito della bio-edilizia e sostenibilità architettonica.

La struttura portante è stata realizzata con pallet e il rivestimento con manichette antiincendio dismesse. "Lame di luce, che penetrano da tagli nell'involucro, scandiscono lo spazio e cinque portali, le cui falde subiscono un cambiamento graduale di inclinazione, imprimono un apparente senso di dinamicità alla struttura. L'installazione accoglierà al suo interno esperienze progettuali e di autocostruzione realizzate dagli studenti con materiali naturali quali paglia, terra cruda, legno"³⁴.

-

^{33 &}quot;(..) Green Utopia 2015 mostra esempi reali di quella che è la risposta più innovativa e concreta alle esigenze contemporanee in materia di sostenibilità per l'architettura, il design e l'interior (..)", <greenutopia.architetto.info/chi-siamo/>.

³⁴ Lorenzo Carrino, *Autocostruzione e riciclo, il progetto Autós per EXPO 2015*, <dailystorm.it/2015/03/23/autocostruzione-e-materiali-di-riciclo-il-progetto-autos-per-expo2015/>.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

Autós è un progetto che si sviluppa all'interno dell'università pubblica La Sapienza, di Roma.

2. Collaborazioni nella didattica:

Anche in questo caso le collaborazioni ricoprono un ruolo fondamentale. In particolare notiamo la stretta relazione con l'associazione culturale Lab2.0 formata da architetti professionisti che ha senz'altro contribuito alla diffusione di nozioni specifiche nel campo dell'autocostruzione.

3. Autonomia nella didattica:

La conduzione delle operazioni legate ad Autós è da considerarsi strettamente guidata e affidata alla direzione del professore responsabile, ossia il prof. Ing. Marco Ferrero.

4. Spazi della didattica:

L'intervento è stato realizzato in uno spazio privato dell'università La Sapienza ma non è da considerarsi come spazio laboratoriale in quanto il progetto si interfaccia ugualmente con il pubblico.

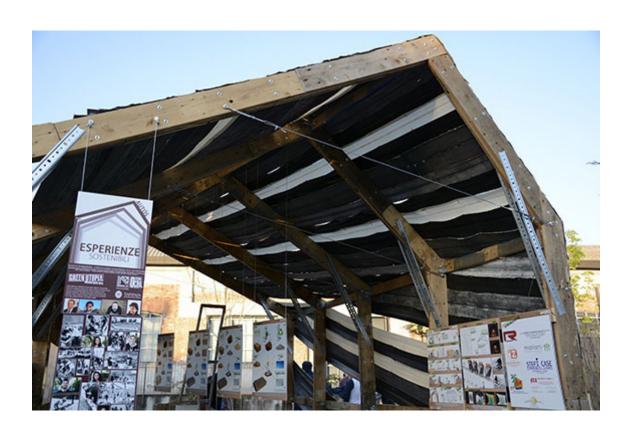
5. Strategia della didattica:

Il workshop rientra all'interno di un corso opzionale del piano di studi ed essendo un intervento caratterizzato da temporaneità lo si può ricondurre ad un'esperienza eccezionale. Autós risulta un caso studio chiaramente simile a WakeMake, le grandi differenze dal punto di vista operativo si riscontrano nella volontà di voler principalmente sperimentare in un ambito di studio preciso, ovvero quello della bio-edilizia e sostenibilità ambientale, e nella mancanza di un team studentesco come forza motrice, sostituita dall'attività sperimentale prevista all'interno del corso del prof. Ing. M. Ferrero.



Fotografia tratta da: www.architetturaecosostenibile.it/architettura/progetti/ingegneriariciclo-autos-336.

Cantiere didattico per la realizzazione del progetto Autòs.



Fotografia tratta da: www.architetturaecosostenibile.it/architettura/progetti/ingegneriariciclo-autos-336.

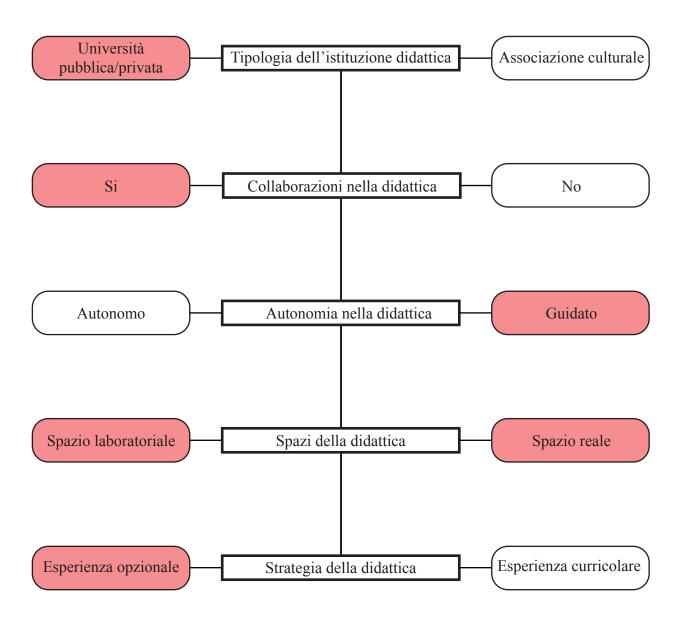
Fotografia del progetto Autòs ultimato.



Fotografia tratta da: www.architetturaecosostenibile.it/architettura/progetti/ingegneriariciclo-autos-336.

Fotografia del progetto Autòs in costruzione.

T-Box di Archicart, masterclass



Ente/Istituzione:	Archicart
Sede dell'Ente/Istituzione:	Catania
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	T-Box masterclas

Il team Archicart (dall'unione delle parole "architettura" e "cartone") nasce a Catania nel 2015 dall'idea di Dario e Gianfranco Distefano, Mario Schilirò, Nicola Timpanaro e Roul Vecchio, con l'obiettivo di studiare, sviluppare e promuovere l'utilizzo del cartone ondulato per l'architettura. La volontà di ridefinire la concezione della variabile temporale nei progetti di architettura costituisce la spinta motrice dell'idea del gruppo Archicart³⁵. L'architettura, secondo il loro punto di vista, non deve più mirare alla permanenza senza limiti nel tempo ma imparare ad adattarsi a esso; così come nel caso della Floating Berlin, dove l'opera architettonica si trova al servizio dell'uomo, dello spazio e del tempo.

Grazie agli studi condotti sul cartone ondulato è stato possibile brevettare il sistema archicart che offre semplicità di posa e flessibilità per adattarsi ai bisogni esistenti, totale riciclabilità dei pannelli, facile rimozione o sostituzione e protezione ignifuga. Grazie alla cavità interna del pannello è possibile inoltre modulare le prestazioni meccaniche, termiche e acustiche in base al materiale di riempimento utilizzato. Questo prodotto è utile per realizzare tramezzi, tamponamenti esterni, rivestimenti o soffitti³⁶. Il progetto per il modulo abitativo *LifeHouse*, realizzato interamente in cartone, rappresenta l'applicazione diretta degli studi svolti.

La T-Box Masterclass di Archicart, invece, è un corso di alta formazione costituito da diversi eventi con la durata complessiva di un anno. L'obiettivo del corso è sperimentare, fabbricare, autocostruire e monitorare una test box, ossia un modulo abitativo, di $20m^{237}$. Le attività prevedono, sotto la supervisione e gestione di Archicart, tre settimane di lavoro in fabbrica e quattro settimane di lavoro in cantiere. Gli studenti hanno dunque la possibilità di prendere parte a tutte le fasi di realizzazione del progetto, dagli incontri preliminari agli esperimenti condotti in uno spazio laboratoriale, dal primo sopralluogo sul sito di progetto fino al termine delle fasi di costruzione. L'aspetto interessante di questo caso studio risiede nell'utilizzo dell'autocostruzione come strumento di supporto per la sperimentazione di un'idea innovativa. Gli studenti universitari che partecipano si

³⁶ Archicart, *La rivoluzione del concetto di parete*, https://www.archicart.com/pannelli.html.

_

³⁵ Archicart, // progetto Archicart, https://www.archicart.com/progetto.html.

³⁷ Archicart, *T-Box Masterclass*, https://www.archicart.com/TBox%20masterclass.html.

trovano quindi coinvolti nell'acquisizione di nuove competenze e di un nuovo modo di concepire l'architettura. Questo caso studio non nasce con l'obiettivo di riqualificare un luogo specifico, come abbiamo invece visto in alcuni esempi precedenti, ma tenta di studiare e definire un modo per rispettare, attraverso l'ecosostenibilità, il luogo d'intervento.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

La T-Box masterclass del gruppo Archicart è riconducibile ad un'istituzione privata in stretta collaborazione con le università. L'obiettivo è la formazione di professionisti sui temi della sostenibilità e in particolare sulla sperimentazione e sull'utilizzo del cartone ondulato come materiale da costruzione.

2. Collaborazioni nella didattica:

Evidente è l'importanza del ruolo delle collaborazioni tra Archicart, aziende partner e università; senza le quali il progetto T-box masterclass non si potrebbe realizzare.

3. Autonomia nella didattica:

L'organizzazione delle attività, della durata di un anno, e la relativa conduzione è specifica e predefinita. Gli studenti partecipanti infatti non hanno la possibilità di prendere decisioni a livello organizzativo, il caso studio è caratterizzato quindi da una didattica fortemente guidata e propedeutica alla realizzazione dell'intervento.

4. Spazi della didattica:

Durante l'anno le attività si svolgono prevalentemente in laboratori specifici e adatti allo studio e alla realizzazione delle parti utili alla costruzione con il cartone ondulato. Successivamente si realizza il modello in scala 1:1 in un vero e proprio cantiere. Possiamo definire questo caso studio come completo di tutti gli aspetti poiché offre esperienze di sperimentazione laboratoriale ed esperienze di costruzione diretta.

5. Strategia della didattica:

La masterclass offerta da Archicart è un corso privato e certamente opzionale. Non rientra dunque all'interno di un piano di studi specifico ma costituisce un'esperienza eccezionale.

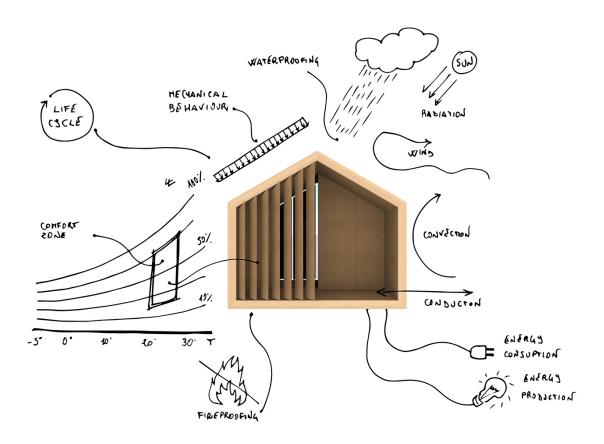


Immagine tratta da: www.archicart.com/progetto.html.

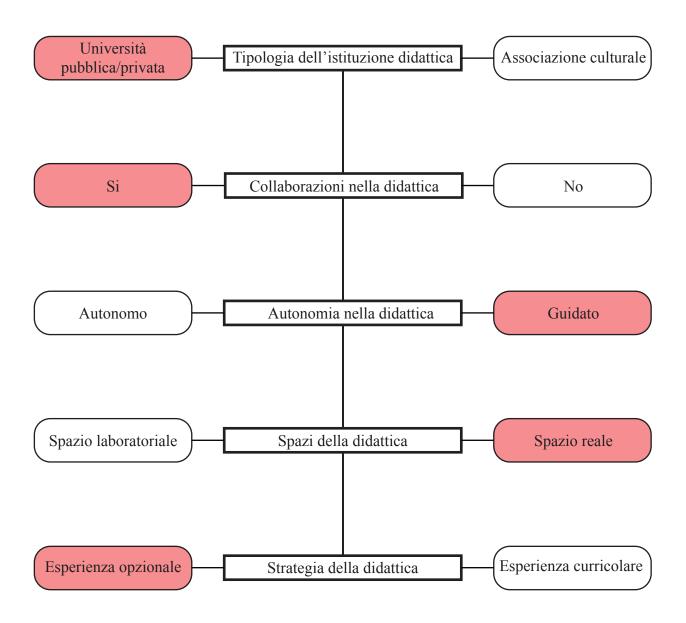
Concept del progetto *T-Box* con le relative caratteristiche tecniche.



Immagine tratta da: www.archicart.com/progetto.html.

Concept raffigurante il possibile impiego di una coppia di *T-boxes*.

R.O.C.K., workshop



Ente/Istituzione:	Università di Bologna
Sede dell'Ente/Istituzione:	Bologna
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	R.O.C.K.

R.O.C.K. (Regeneration and Optimization of Cultural heritage in Knowledge and creative cities) è un progetto europeo triennale (2017-2020) che ha visto come protagonista la città di Bologna con l'obiettivo di avviare un processo di rigenerazione del quartiere universitario, detto Zona-U³⁸. Attraverso la coordinazione dello U-Lab, un laboratorio di pratiche partecipative nato esclusivamente nel contesto del progetto R.O.C.K., si è avviato un processo costituito da due fasi; la prima di confronto e ascolto per la raccolta di idee e proposte e la seconda di sperimentazione, durante la quale sono stati finanziati sedici progetti (selezionati attraverso un concorso di idee)³⁹. La prima fase è interessante perché gli incontri dedicati all'ascolto della comunità sono stati suddivisi in tre fondamentali momenti: il primo ha visto le discussioni svolgersi attorno ai temi di accessibilità, sostenibilità e co-partecipazione, il secondo si è concentrato sulla visita dei luoghi sensibili individuati durante i confronti precedenti e il terzo è stato dedicato alle novità tecnologiche per lo sviluppo urbano che si sarebbero potute utilizzare nei diversi progetti. Si nota dunque come questa attività abbia costituito un momento di formazione fondamentale per i futuri partecipanti al concorso di idee o alle attività proposte, sono stati forniti gli strumenti per comprendere l'obiettivo del progetto R.O.C.K., è stata definita la bozza del pensiero collettivo e si sono iniziate a generare conoscenze e relazioni tra le persone coinvolte. Dal 12 a 27 dicembre invece è stato aperto il bando U-LAB con l'esito di sedici progetti vincitori, selezionati su 47 proposte totali; tra le quali spicca, per nostro interesse, l'intervento su piazza Rossini che è stato coordinato dall'Università di Bologna in collaborazione con l'amministrazione comunale e la Fondazione per l'innovazione Urbana; realizzato grazie ad un processo di coprogettazione e autocostruzione che ha coinvolto un gruppo di studenti universitari.

La piazza bolognese intitolata a Gioacchino Rossini, situata sullo spazio del sagrato della Chiesa di San Giacomo Maggiore, è contornata da edifici di rilevanza storica quali il Conservatorio G. B. Martini in opposizione a Palazzo Malvezzi de Medici, sul lato sud invece vi si trovano Palazzo Magnani, la Quadreria e Palazzina Lambertini. Pur essendo dal punto di vista storico un luogo emblematico della città, lo spazio è stato destinato ad

-

³⁸ Zona-U, *II progetto ROCK a Bologna*, https://bologna.rockproject.eu/il-progetto-rock-a-bologna/.

³⁹ Fondazione Innovazione Urbana, *U-Lab, il percorso del 2017-2018*, https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/1930-u-lab-il-percorso-del-2017-2018>.

un parcheggio per auto e moto, costringendo i pedoni all'utilizzo di percorsi ridotti e confinati lungo il perimetro⁴⁰.

Grazie allo studio di alcuni documenti storici è stata ritrovata l'originaria destinazione d'uso della piazza che prevedeva una discreta porzione di verde calpestabile, dunque un'area principalmente pedonale; da questo spunto è nata l'idea, grazie al coinvolgimento di circa 250 persone, di restituire questo luogo alla comunità attraverso l'autocostruzione di un nuovo giardino pubblico in grado di accogliere e nutrire le attività sociali, offrendo inoltre la possibilità di osservare i notevoli edifici circostanti. Il progetto si è posto come intervento temporaneo che ha ricoperto il ruolo di catalizzatore verso la pedonalizzazione definitiva della piazza, traguardo che è stato poi effettivamente raggiunto⁴¹.

Gli esempi esposti precedentemente hanno la caratteristica comune di essere progetti "dal basso", anche quando derivanti da una volontà istituzionale; questo caso studio ci offre invece la possibilità di esplorare l'utilizzo dell'autocostruzione per la rigenerazione di un luogo inserendola in un contesto più ampio, ovvero il progetto R.O.C.K., ottenendo inoltre un risultato concreto; Infatti il prato autocostruito rappresenta l'input che ha portato la collettività ha riconoscere il bisogno di rendere piazza Rossini un'area pedonale permanente, attivando infine l'amministrazione comunale per renderla tale, ossia l'output finale.

_

⁴⁰ Fondazione Innovazione Urbana, *Piazza Rossini — allestimento temporaneo*, http://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/bologna/piano-innovazione-urbana/bando-per-la-riqualificazione-urbana-delle-periferie/45-uncategorised/2351-piazza-rossini-allestimento-temporaneo.

⁴¹ Ibid.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

Il progetto relativo a piazza Rossini, nel contesto del R.O.C.K., è stato coordinato dall'università, quindi istituzione pubblica, in collaborazione con il comune e la Fondazione per la Rinnovazione urbana. Visto il coinvolgimento di un gruppo di studenti di architettura e per la finalità di questa analisi è opportuno ricondurre questo caso studio come parte di un'istituzione universitaria pubblica.

2. Collaborazioni nella didattica:

La collaborazione costituisce ancora una volta un elemento chiave nella realizzazione del progetto; si consideri inoltre che il numero delle persone coinvolte, ossia 250, è uno dei più elevati e conferma quindi la volontà, ma soprattutto la necessità, di collaborare fino al raggiungimento del miglior risultato possibile.

3. Autonomia nella didattica:

L'intervento è stato caratterizzato da una fase di confronto e dialogo fra i partecipanti molto importante durante la quale è poi stato definito l'intervento nei minimi dettagli. Gli studenti dunque hanno avuto la possibilità di partecipare attivamente nelle fasi decisionali, ricoprendo un ruolo attivo. Successivamente, durante il cantiere didattico, per motivi logistici e di sicurezza le operazioni sono state affidate alla conduzione di professionisti, limitando in parte l'autonomia dei partecipanti.

4. Spazi della didattica:

Lo spazio che è stato oggetto e ospite dell'intervento di riqualificazione è una piazza pubblica. Non è possibile quindi parlare di spazio laboratoriale, inoltre la piazza ha portato con sé la necessità di pensare ad un intervento in grado di rispettare ed evidenziare i tratti che la rendono luogo di interesse storico.

5. Strategia della didattica:

Il workshop è da considerarsi come un episodio eccezionale che non rientra all'interno di un piano di studi preciso. Gli studenti hanno liberamente scelto di partecipare a questa attività.



Fotografia tratta da: www.zero.eu/it/news/aperto-al-pubblico-il-nuovo-prato-di-piazzarossini/.

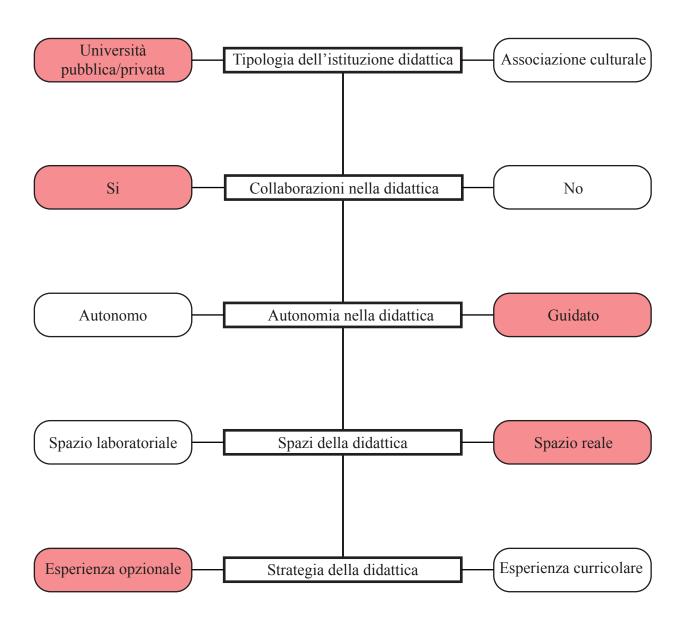
Il giardino realizzato nell'ambito del progetto R.O.C.K.



Fotografia di Margherita Caprilli, tratta da: https://zero.eu/it/news/aperto-al-pubblico-il-nuovo-prato-dipiazza-rossini/Il giardino realizzato nell'ambito del progetto R.O.C.K.

Il giardino realizzato nell'ambito del progetto R.O.C.K.

$Doors\ of\ Identity, workshop\ opzionale$



Ente/Istituzione:	Università degli Studi di Cagliari
Sede dell'Ente/Istituzione:	Cagliari
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	Doors of Identity

L'Università di Architettura di Cagliari, con l'obiettivo di promuovere una didattica innovativa, nel 2018 ha indetto un bando di concorso interno che è stato vinto dal progetto *Doors of Identity - Le soglie della Scuola come luoghi dell'identità e della comunicazione per una didattica innovativa dell'Architettura*, coordinato dai professori Carlo Atzeni, Caterina Giannatasio e Giorgio Mario Peghin. Il progetto si è concentrato sullo studio degli spazi-soglia dell'università ponendo alcune regole di progettazione iniziali; l'uso esclusivo di materiali riciclabili, l'assoluta reversibilità dell'intervento, semplicità nel trasporto, semplicità nello smontaggio e l'utilizzo di una quantità di materiale predefinita⁴².

Con questo workshop si è tentato di esplorare l'importanza del ruolo degli accessi agli edifici, sottolineando come questi rappresentino metaforicamente e letteralmente il primo punto d'incontro tra l'università e la città. L'intervento ha dunque identificato lo spazio in questione come un luogo in cui esporre i prodotti dell'università e promuoverne le principali attività didattiche, trasformandoli in spazi emblematici. L'utilizzo dell'autocostruzione ha inoltre permesso di impartire agli studenti un importante insegnamento riguardante la responsabilità etica degli spazi della propria città⁴³.

Dal punto di vista pratico (dopo aver selezionato gli studenti partecipanti per un totale di 40 persone), il workshop si è svolto in tre fasi. La prima, di progettazione e confronto, si è svolta nel periodo compreso tra il 14 giugno 2019 e il 12 luglio 2019; la seconda ha costituito un secondo momento di scambio attraverso la presentazione dei progetti elaborati; la terza ed ultima, compresa tra il 09 settembre 2019 e il 14 settembre 2019, è stata dedicata alla realizzazione dell'intervento da parte degli studenti in collaborazione con alcuni artigiani locali, o tutor esterni, che hanno avuto il compito di trasmettere ai partecipanti le loro competenze costruttive. Gli studenti hanno avuto la possibilità dunque di comprendere e rispettare il lavoro e il ruolo delle figure professionali che di fatto sono e saranno complementari al ruolo di architetto. Infine lo studente ha potuto porre a confronto la propria idea progettuale con l'effettiva realizzazione, fronteggiando quindi

⁴² Emura, *Bando progetto Doors of Identity*, https://corsi.unica.it/scienzedellarchitettura/2019/05/20/bando-progetto-doors-of-identity/.

⁴³ Carloz Atzeni, *Doors of Identity*, https://corsi.unica.it/architettura/files/2019/05/locandina-bando-DOORS-Of-IDENTITY.pdf.

gli ostacoli relativi al tempo e alle risorse disponibili e approfondendo un aspetto, che nelle classi di progettazione delle scuole di architettura italiane, sovente non viene affrontato. L'intervento è stato realizzato all'interno del campus universitario del Complesso Mauriziano di Cagliari e ha momentaneamente trasformato parte della scuola in un cantiere didattico, seguendo i principi del *learning by doing* e promuovendo dunque una didattica innovativa. Il workshop ha tentato inoltre di rafforzare la comunità scolastica esistente attraverso la stimolazione del senso di appartenenza che si genera grazie alla realizzazione diretta di un progetto in autocostruzione⁴⁴.

Le persone che hanno preso parte a quest'attività sono state in totale 92, tra le quali si contano 53 studenti, 13 docenti coordinatori, 16 tutors esterni, 5 membri dello staff universitario, 4 membri dello staff del Portierato e 1 fotografo. Gli interventi realizzati sono 6 e trattano diverse tematiche:

L'atrio delle colonne ha visto come oggetto di studio la relazione che intercorre tra la scuola e la città e come essa si possa sviluppare nello spazio. Il luogo risulta importante sia per la città, considerato uno degli spazi più importanti dal punto di vista architettonico, sia per l'università, luogo di sosta e ritrovo per gli studenti, nonché spazio d'esposizione dei lavori prodotti durante i corsi di progettazione e proclamazioni di Laurea. L'intervento ha voluto esplicitare e sottolineare la presenza della scuola attraverso la realizzazione di un'intestazione che si distribuisce sulle colonne componendo la scritta "architettura". La volta invece è stata arricchita con una reinterpretazione del logo dell'Università di Cagliari⁴⁵.

Il **portico** delle aule ha esplorato il rapporto interno-esterno che insiste tra le aule A, B e C e lo spazio esterno, composto dall'atrio delle colonne, il chiostro esterno e le scale che portano al livello superiore; costituisce un elemento distributivo fondamentale nonché luogo di condivisione sociale. Il luogo, precedentemente destinato al posizionamento di distributori automatici ingombranti e poco rispettosi dello spazio, è stato ripulito e successivamente arricchito con la realizzazione di una seduta continua alla base delle colonne e di una bacheca utile alla promozione delle attività didattiche⁴⁶.

Le **Aule A**, **B** e **C** ospitano normalmente le lezioni che si possono suddividere in lezioni frontali, con un marcato distanziamento tra docenti e studenti, e lezioni laboratoriali in cui la suddivisione in isole di lavoro rappresenta la configurazione ideale. Mentre le aule A e B sono state destinate ad entrambe le tipologie di lezione (arricchite da bacheche in betulla che, oltre la funzione di espositore per progetti e attività, migliorano anche l'acustica dello spazio), l'aula C è stata adibita a spazio laboratoriale permanente. Essa

⁴⁴ Carlo Atzeni, Caterina Giannatasio, *Doors of Identity – un progetto di innovazione didattica*, Málaga, 2020, pp 39 – 50.

⁴⁵ lbid.

⁴⁶ lbid.

offre infatti la possibilità di stoccare materiale utile per eventuali progetti e ospita il ricollocamento dei distributori automatici divenendo dunque un luogo di ritrovo a disposizione degli studenti⁴⁷.

L'Aula Scherma è stato ridefinito come luogo d'esposizione per la scuola di Architettura. Sono stati realizzati una serie di espositori modulari che offrono diverse possibilità di configurazione in base alle esigenze, un piano neutro in moquette e piantane mobili con faretti integrati orientabili integrati⁴⁸.

L'atrio dell'Aula Scherma è uno spazio angusto che ricopre il ruolo di elemento di raccordo tra il portico di via Corte d'Appello e l'Aula Scherma. L'intervento architettonico realizzato consiste in un cubo, in parte mobile, in grado di regolare l'ingresso della luce all'interno dello spazio, valorizzando gli elementi architettonici caratterizzanti quali le mura portanti, le volte e gli archi⁴⁹.

L'Atrio di Santa Croce ricopre un ruolo fondamentale nella gerarchia degli spazi poiché costituisce un elemento centrale che conduce verso la biblioteca universitaria e gli uffici del personale docente. Inoltre è un elemento di collegamento interno-esterno che non è mai stato evidenziato per la sua funzione. Per questo spazio lasciato nell'anonimato è stata realizzata una parete attrezzata, cromaticamente in contrasto con le colorazioni biancastre della fabbrica, con l'obiettivo di guidare, attrarre e informare il fruitore. L'elemento realizzato conferisce inoltre unità e coerenza a tutto lo spazio⁵⁰.

La proposta di intervenire in alcuni punti specifici, ossia gli spazi d'accesso, dell'università di Cagliari, nasce dalla necessità di riqualificare questi luoghi attraverso la sensibilizzazione delle persone che li vivono (studenti, professori e personale). Tra i risultati più importanti che si possono ottenere da un laboratorio di autocostruzione troviamo infatti la presa di responsabilità della qualità degli spazi da parte dei partecipanti.

⁴⁷ lbid.
48 lbid.
49 lbid.
50 lbid.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

Doors of Identity è un progetto partito dall'idea di alcuni professori universitari che, attraverso la vincita di un bando di concorso interno, hanno potuto realizzare l'intervento. Per questo motivo consideriamo il caso studio con una struttura istituzionale universitaria e pubblica.

2. Collaborazioni nella didattica:

La collaborazione con enti esterni si riferisce all'inserimento, all'interno del programma del workshop, di artigiani locali, o tutor esterni, che hanno quindi rappresentato il rapporto dell'università con l'esterno ricoprendo un ruolo fondamentale per la riuscita del progetto.

3. Autonomia nella didattica:

La conduzione, ad opera dei professori proponenti (prof. Atzeni, Giannatasio e Peghin) risulta essere guidata e non autonoma.

4. Spazi della didattica:

Lo spazio è considerato come pubblico poiché una delle principali ragioni di *Doors of Identity* è stata proprio la volontà di potenziare il rapporto che intercorre tra la città e l'università, evitando dunque di realizzare un intervento confinato all'interno delle mura universitarie.

5. Strategia della didattica:

Il workshop rientra nel contesto di un corso universitario a scelta. L'intenzione dei professori che lo hanno organizzato e guidato è quella di trasformare l'intervento di *Doors of Identity* in un appuntamento annuale, tuttavia per il momento resta un episodio eccezionale al quale gli studenti hanno potuto scegliere di partecipare.



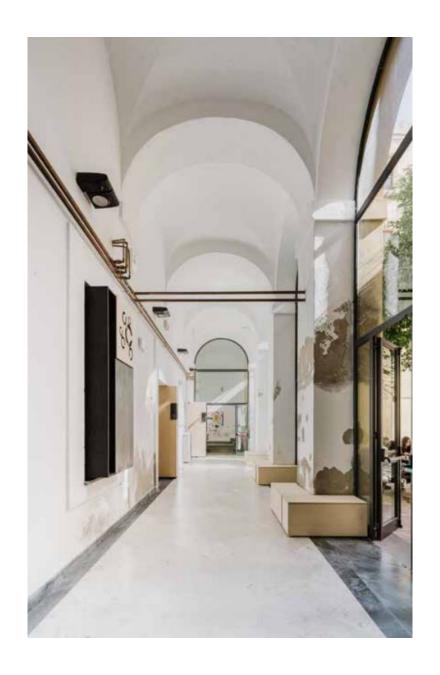
Fotografia di Alessandro Sebastiano Carrus.

Un'area dell'Università di Cagliari allestita per ospitare il cantiere didattico.



Fotografia di Alessandro Sebastiano Carrus.

Fasi conclusive della realizzazione del progetto relativo all'Atrio delle colonne.



Fotografia tratta da: Doors of Identity – un progetto di innovazione didattica, Málaga, 2020.

Corridoio d'accesso alle *aule A,B* e *C,* coprotagonista del workshop.



 $Fotografia\ tratta\ da:\ Doors\ of\ Identity-un\ progetto\ di\ innovazione\ didattica,\ M\'alaga,\ 2020.$

Fotografia di una delle aule oggetto di riqualificazione.



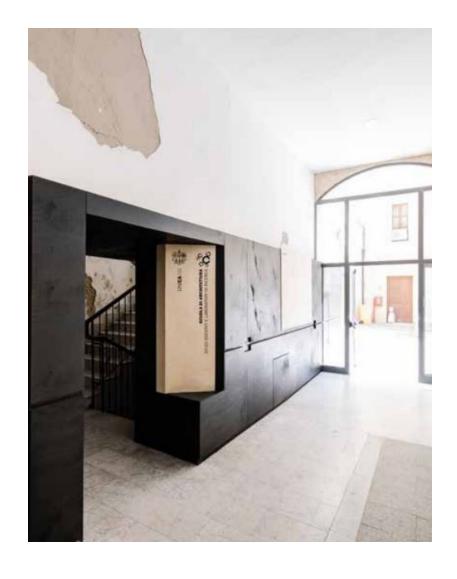
Fotografia tratta da: Doors of Identity – un progetto di innovazione didattica, Málaga, 2020.

Fotografia di una delle aule oggetto di riqualificazione.



Fotografia tratta da: Doors of Identity – un progetto di innovazione didattica, Málaga, 2020.

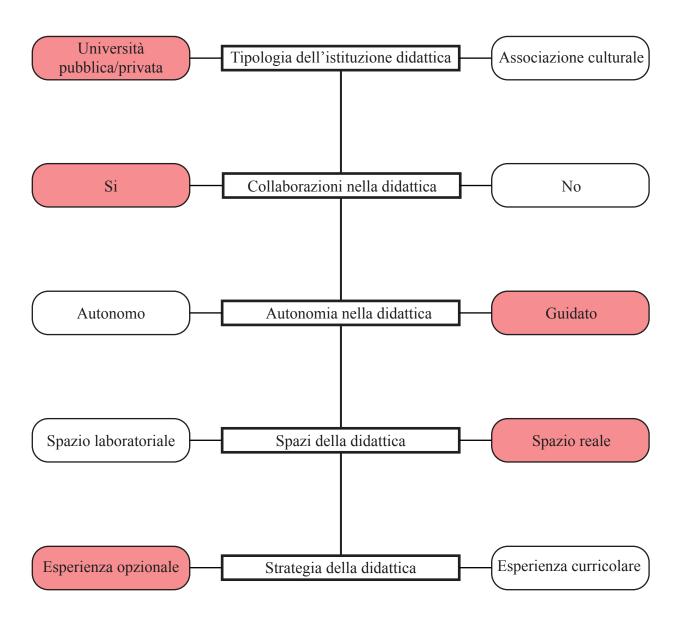
Intervento realizzato per l'atrio dell'Aula Scherma.



Fotografia tratta da: Doors of Identity – un progetto di innovazione didattica, Málaga, 2020.

Intervento realizzato per l'Atrio di Santa Croce.

$ARCILAB12, workshop\ opzionale$



Ente/Istituzione:	Università degli Studi di Cagliari
Sede dell'Ente/Istituzione:	Cagliari
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	ARCILAB12

Ogni anno l'Università di Architettura di Cagliari organizza, in collaborazione con scuole internazionali provenienti dal sud America, Spagna, Francia e Italia, un workshop che pone come tema centrale la riqualificazione urbana. All'interno di questo contesto, la Scuola di Cagliari, organizza Seminari Internazionali di progetto con cadenza triennale concentrandosi sul tema del paesaggio e delle risorse culturali. La Sardegna, nell'ambito del progetto Accessit⁵¹, ha individuato Arcilab12 come progetto centrale, con obiettivo il potenziamento dell'accessibilità ai siti archeologici. Come nel progetto di Belmonte Calabro, precedentemente esposto, anche in questo caso il progetto mira allo studio dei piccoli centri urbani con l'obiettivo di ridurre lo spopolamento di alcune aree interne della Sardegna, situate nella Marmilla.

Il primo workshop, tenuto nel 2009, Arcilab09 ha studiato il rapporto che intercorre tra l'urbano e il rurale; durante il secondo workshop, ovvero Arcilab11, tenutosi nel 2011, è stato svolto un approfondimento sui temi trattati durante Arcilab09 con l'obiettivo di ipotizzare una strategia progettuale utile al miglioramento della fruizione dei siti archeologici situati; con Arcilab12 si sono invece attuate le strategie studiate nei workshop precedenti attraverso la realizzazione di micro architetture reversibili. Il principale interesse del workshop è stato lo sviluppo di una relazione tra i centri abitati e i siti di interesse archeologico. Studenti, docenti e tutors si sono confrontati su queste tematiche durante il mese di settembre, nel 2012, con l'obiettivo di promuovere un turismo culturale attraverso un'attiva azione corale. Interessante è il tema dell'ospitalità dei partecipanti esteri che hanno alloggiato presso b&b o presso famiglie di abitanti della zona di progetto⁵², offrendo agli studenti la possibilità di entrare realmente in contatto con la cultura locale, elemento fondamentale per gli interventi in autocostruzione e che, malauguratamente, accade di rado.

.

⁵¹ "(..) i territori della Corsica, della Sardegna, della Liguria e della Toscana costiera (Grosseto, Livorno, Pisa, Lucca, Massa Carrara) hanno creato il Progetto Strategico "Accessit", che punta al miglioramento dell'accessibilità sia culturale che fisica a beni mobili ed immobili del patrimonio culturale ed archeologico (..)", <http://www.toscana-accessibile.it/progetto-accessit-itinerari-del-patrimonio-accessibile>.

⁵² Atzeni Carlo, *Progetti per paesaggi archeologici - Projets pour paysages archéologiques - Projects for archeological landscapes*, 2016, pp 153 – 265.

Il nome ArciLab deriva dalla rete culturale costituita dai comuni del monte Arci (Ales, Morgongiori, Pau, Usellus e Villa Verde) che pone come obiettivo la diffusione e la cooperazione culturale sul territorio e per il territorio, tentando di fronteggiare il fenomeno dello spopolamento. Una delle azioni più interessanti riguarda il coinvolgimento della Scuola di Architettura e della Scuola di Archeologia in un evento estivo durante il quale prende forma il dibattito sulle potenzialità dei siti archeologici locali, attivando non solo gli studenti e i docenti partecipanti ma anche la popolazione. Il workshop Arcilab12 ha prodotto, in conclusione, le architetture pensate per esplicitare i temi di dibattito, traducendo gli obiettivi attesi in risultati concreti, portando gli studenti universitari all'esterno della Scuola e utilizzano il territorio come punto di incontro e di sviluppo culturale.

Il workshop ha visto coinvolti 4 siti di progetto, con diverse caratteristiche ma ricorrenti tematiche. In particolare per i siti di Morgongiori, Pau, Villa Verde, Ales, Usellus si è capito che sarebbe stato necessario potenziare il collegamento fra i diversi luoghi; definire la riconoscibilità delle caratteristiche naturali e archeologiche dei siti; valorizzare le risorse esistenti; migliorare l'accesso ai siti archeologici nonché la possibilità di attraversare i paesaggi che li compongono; rafforzare e migliorare la qualità del rapporto tra uomo e paesaggio amplificandone le conoscenze storico-culturali.

Le operazioni sono state eseguite da 5 gruppi di lavoro distinti costituiti da studenti provenienti da diverse scuole. L'obiettivo, concretamente, è stato progettare una rete di raccordo fra i siti del patrimonio territoriale attraverso la realizzazione di micro architetture che assolvessero la funzione di info-point e accoglienza. La durata totale del workshop è stata di 11 giorni e si è suddivisa in 7 giorni di studio e conoscenza del sito di progetto mentre i restanti 4 sono stati dedicati alla realizzazione delle micro-architetture, in collaborazione con tutors esterni quali artigiani e falegnami locali. Come regole di progetto, a ciascun gruppo, è stata data una quantità predefinita di materiali e accessori utili alla costruzione, evitando lo spreco e ottimizzando i costi, nell'ottica di una progettualità sostenibile. Dal punto di vista delle scelte formali, invece, i gruppi hanno avuto assoluta libertà, spinti inoltre dalla fondamentale possibilità di confrontarsi con studenti e docenti di diversi paesi, sfruttando dunque un vasto arsenale di idee e interpretazioni.

Questo caso studio presenta dunque una struttura maggiormente articolata e complessa. In primo luogo Arcilab12 deriva dalle esperienze di Arcilab11 e 09 inserendosi all'interno di un percorso didattico più ampio e che si avvale delle maggiori possibilità che possono scaturire da un percorso di studio triennale, a differenza di un workshop di una sola settimana. Inoltre la sua unicità risulta derivare dall'organizzazione di 5 workshop complementari, situati in 5 siti differenti e a considerevoli distanze l'uno dall'altro. In questo caso il filo conduttore è identificato nella macro tematica del recupero e valorizzazione dei siti archeologici del patrimonio sardo che viene poi approfondita e sviluppata in modi differenti ed egualmente interessanti. Il ruolo dello studente risulta essere maggiormente importante e coinvolto in un più ampio spettro di relazioni; non si interfaccia solamente con i suoi colleghi, docenti e tutor ma si pone a confronto con altri gruppi di lavoro paralleli. La situazione che potrebbe sembrare ai più una sfida tra gruppi

per il raggiungimento del miglior risultato è in realtà una sfida nella realizzazione di opere architettoniche che possano supportarsi a vicenda. Lo studente quindi ha preso parte ad un'iniziativa a scala territoriale utilizzando tecniche e metodologie progettuali semplici e a basso costo, normalmente proprie di interventi a scala ridotta.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

La struttura del caso studio risulta essere particolarmente interessante poiché non si tratta di una sola istituzione ma della collaborazione tra più realtà universitarie, alcune italiane e alcune internazionali.

2. Collaborazioni nella didattica:

La collaborazione con enti esterni non si riferisce quindi al solo impiego di tutors esterni come i falegnami o gli artigiani locali ma anche alla stretta collaborazione con docenti e studenti di altre regioni del mondo, portatori di pensieri e punti di vista unici.

3. Autonomia nella didattica:

La conduzione è chiaramente guidata ma decisamente più complessa rispetto ad alcuni casi precedenti; infatti basti pensare che per ogni atelier (uno per ogni sito archeologico) è stato designato un professore referente e coordinatore del team più la supervisione del comitato scientifico, composto da professori provenienti da tutte le università partecipanti che ha visitato, per tutta la durata del workshop, i luoghi d'interesse monitorando costantemente l'avanzamento degli atelier in relazione agli obiettivi preposti.

4. Spazi della didattica:

Lo spazio risulta essere evidentemente pubblico, considerati i luoghi immersi nella natura e caratterizzati da una forte presenza storico-culturale dovuta ai siti archeologici tema di intervento

5. Strategia della didattica:

I workshop di ArciLab12 si considerano come corsi a scelta che hanno consentito però di entrare in contatto con un percorso di studi più ampio ossia le attività di ArciLab. Come detto precedentemente è stata un'esperienza triennale che si è conclusa con i workshops citati precedentemente.



Fotografia tratta da: Carlo Atzeni, *Progetti per paesaggi archeologici – la costruzione delle architetture*, 2017.

Intervento realizzato per l'area di Morgongiori.



Fotografia tratta da: Carlo Atzeni, *Progetti per paesaggi archeologici – la costruzione delle architetture*, 2017.

Intervento realizzato per l'area di Pau.



Fotografia tratta da: Carlo Atzeni, *Progetti per paesaggi archeologici – la costruzione delle architetture*, 2017

Intervento realizzato per l'area di Villa Verde.



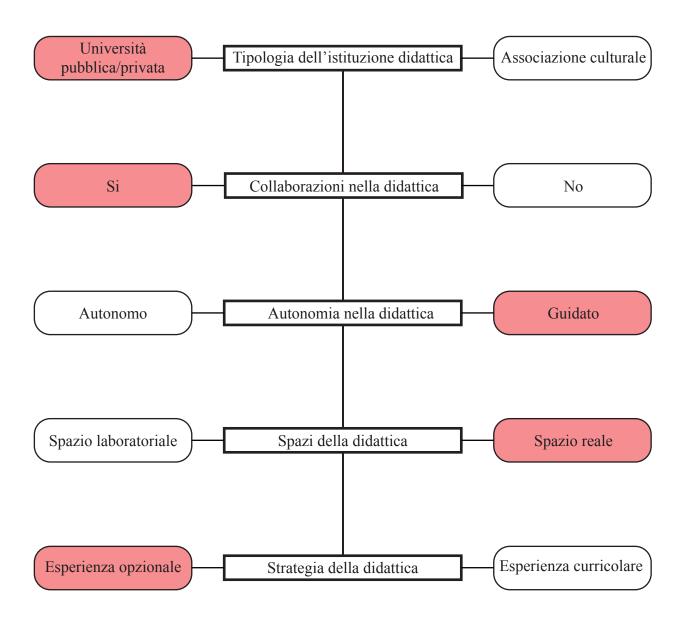
Fotografia tratta da: Carlo Atzeni, *Progetti per paesaggi archeologici – la costruzione delle architetture*, 2017 Intervento realizzato per l'area di Ales.



Fotografia tratta da: Carlo Atzeni, *Progetti per paesaggi archeologici – la costruzione delle architetture*, 2017

Intervento realizzato per l'area di Usellus.

$A.R.C.A., workshop\ opzionale$



Ente/Istituzione:	Politecnico di Torino
Sede dell'Ente/Istituzione:	Torino
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	ZOOART A.R.C.A.

Presso il Politecnico di Torino, dal 2017, il professor Daniele Regis organizza annualmente un workshop professionalizzante in autocostruzione chiamato ZOOART A.R.C.A. ed inserito all'interno del piano di studi del percorso di laurea magistrale come corso opzionale. L'acronimo significa Arte Ricerca Comunità Abitare e si pone come obiettivo la realizzazione di una micro architettura in grado di assolvere alla funzione di contenitore culturale ad uso della collettività. Il progetto è nato grazie all'iniziativa culturale ZOOART curata dall'associazione Art.ur, ovvero un collettivo composto da architetti e artisti, in stretta collaborazione con il Politecnico di Torino, con l'obiettivo di studiare e potenziare gli spazi adibiti a *playground*⁵³.

Il workshop, nel 2018, ha previsto una settimana di cantiere, durante la quale è stata realizzata l'opera architettonica, che si può descrivere come un "oggetto itinerante (..), padiglione dalla forza centripeta, archetipo delle abitazioni temporanee, caratterizzato dall'uso flessibile, dalla permeabilità studiata per garantire apertura e privacy all'interno della piccola corte interna, e dalla percorribilità dell'anello esterno (..)"⁵⁴, sotto l'attenta supervisione del collettivo Orizzontale, specializzato in interventi di autocostruzione, che ricopre il ruolo di tutor esterno. Gli studenti che hanno partecipato, circa 50, hanno inoltre collaborato con l'azienda Gufram, sponsor dell'iniziativa, per la realizzazione in autocostruzione di un oggetto ludico da inserire nell'area della casa del quartiere della città di Alba⁵⁵.

Interessante è proprio la caratteristica di reversibilità dell'intervento che non riveste il ruolo di semplice possibilità materica ma rappresenta uno degli obiettivi principali. La struttura infatti nasce per ospitare eventi culturali in diversi luoghi, con l'obiettivo di riattivarne la comunità; questo è possibile unicamente grazie alla possibilità di montare, smontare e successivamente ri-montare la struttura nei contesti più sensibili e bisognosi.

⁵⁴ Carlotta Gerbino, Tommaso Ferraris, *Spazio Temporaneo: la quarta dimensione come strumento progettuale*, 2018, pp 171 – 174.

⁵³ Art.ur, *Zooart A.R.C.A. workshop 2018*, <www.art-ur.it/progetto/zooart-arca-workshop-2018/>.

⁵⁵ Art.ur, *Zooart A.R.C.A. workshop 2018*, <www.art-ur.it/progetto/zooart-arca-workshop-2018/>.

Attualmente il corso professionalizzante si ripropone ogni anno e il progetto ZOOART A.R.C.A. continua ad essere perfezionato dagli interventi di giovani architetti ed esperti collaboratori. Si osserva come anche in questo caso il dialogo tra le parti, ovvero studenti, professionisti, tutor esterni, professori e la comunità locale, rappresenti il perno centrale per la realizzazione di un progetto in autocostruzione.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

Il caso studio è un workshop opzionale inserito all'interno del corso di laurea magistrale di Architettura del Politecnico di Torino che possiamo definire come appartenente ad un'istituzione universitaria

2. Collaborazioni nella didattica:

Essendo in stretta collaborazione con enti esterni quali il collettivo Orizzontale, i comuni delle città di Alba e Cuneo, l'associazione art.ur, le aziende sponsor Gufram e Market Compensati e le persone parte delle comunità locali si riconosce con chiarezza che il workshop ZOOART A.R.C.A. predilige un approccio cooperativo con la realtà nella quale interviene.

3. Autonomia nella didattica:

La conduzione è guidata, in particolar modo si sottolinea l'importante presenza di tutor esterni membri del collettivo Orizzontale, specializzati in interventi di autocostruzione e cantieri didattici.

4. Spazi della didattica:

Lo spazio è pubblico, l'intervento ha dovuto rispettare la normativa vigente per quanto riguarda la sicurezza e ancora una volta il progetto si è dovuto confrontare con la comunità che, nella giornata di inaugurazione, ha espresso un giudizio qualitativo sulla riuscita del workshop.

5. Strategia della didattica:

Il workshop è per il Politecnico di Torino un corso opzionale con cadenza annuale al quale gli studenti possono partecipare una sola volta, per essi infatti rappresenta un'esperienza eccezionale e puntuale della durata di circa quattro mesi. Le attività precedenti alla settimana di cantiere didattico prevedono infatti la formazione della classe su temi inerenti lo spazio sul quale si andrà ad intervenire, la conoscenza della comunità locale, la visita ad eventuali aziende sponsor ed altro, fino al raggiungimento di una più completa consapevolezza delle necessità alle quali si dovrà rispondere con l'intervento in autocostruzione.



Fotografia tratta da: www.art-ur.it/progetto/zooart-arca-2018/.

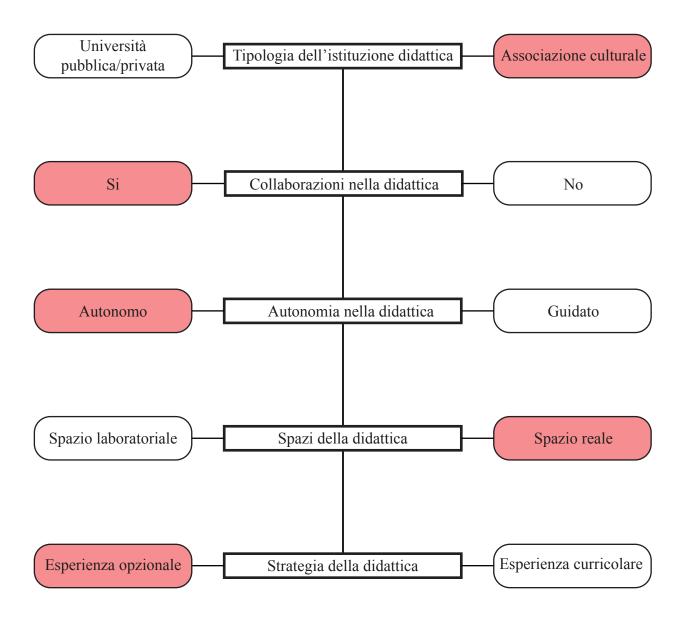
Il padiglione itinerante A.R.C.A.



Fotografia tratta da: www.art-ur.it/progetto/zooart-arca-2018/.

Cantiere didattico per la realizzazione dell'oggetto ludico.

$A cropoli, associazione \ culturale$



Ente/Istituzione:	Acropoli Trento
Sede dell'Ente/Istituzione:	Trento
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	Chiasma

Acropoli è un'associazione culturale nata nel 2016 da un gruppo di studenti che, riconosciuta la necessità di voler intervenire sul territorio attraverso l'architettura e all'esterno delle mura universitarie, ha raccolto giovani studenti, professionisti, sponsor e collaboratori esterni iniziando ad organizzare workshop di autocostruzione, seminari ed eventi culturali⁵⁶.

Il primo workshop da loro organizzato, Chiasma, ha previsto la realizzazione di una struttura lignea, nominata Itaca, che ha trasformato uno spazio comune sottovalutato e molto frequentato dagli studenti dell'Università di Trento, ossia la terrazza del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica (DICAM) situato sulla collina di Mesiano, in uno spazio di condivisione sociale.

Il workshop è durato una settimana e il tempo si è suddiviso in due fasi, quella di progettazione e quella di costruzione. L'area di intervento si presenta come una terrazza priva di attrezzature e caratterizzata da lucernari piramidali, l'edificio universitario che si eleva su un lato e la valle dell'Adige a comporre il paesaggio di sfondo. Il progetto ha tenuto conto di questi elementi per proporre una soluzione in grado esaltare il panorama circostante e contemporaneamente arricchire lo spazio con attrezzature utili alla condivisone sociale.

Itaca nasce da una re-interpretazione della Chaise Longue di Le Corbusier⁵⁷ e si presenta come un elemento ligneo di notevole lunghezza costituito da due funzioni complementari; la parte esposta verso la valle offre la possibilità di sedersi o sdraiarsi godendo della vista panoramica mentre la parte retrostante, anch'essa rivolta verso le montagne, è composta, oltre che da alcune sedute, anche da un piano d'appoggio utile per il proseguimento delle attività didattiche all'esterno. In sintesi il progetto viene definito come "uno spazio multiuso di più breve fruizione pensato per l'interazione". L'intervento è stato poi

_

⁵⁶ Acropoli, *Chiasma124949*, <www.acropolitrento.com/chiasma124949>.

⁵⁷ Le Corbusier, *The Lc4 Chaise Longue*, Art Books Intl Ltd ,1997.

arricchito dalla realizzazione di elementi d'arredo mobile che possono essere utilizzati come sedute aggiuntive o tavoli bassi⁵⁸.

Successivamente l'associazione Acropoli ha organizzato e proposto attività di vario tipo come workshop in autocostruzione, seminari, conferenze, supporto agli studenti per la partecipazione a concorsi, ecc. e continua ancora oggi.

-

⁵⁸ Associazione Acropoli, *Chiasma#124949*, <www.archdaily.com/881401/chiasma-number-124949-associazione-acropoli>.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

Acropoli è un'associazione culturale esterna all'università di Trento.

2. Collaborazioni nella didattica:

L'associazione pone la collaborazione tra architetti, designer, ingegneri, professionisti di settore e altre associazioni culturali al centro delle loro attività.

3. Autonomia nella didattica:

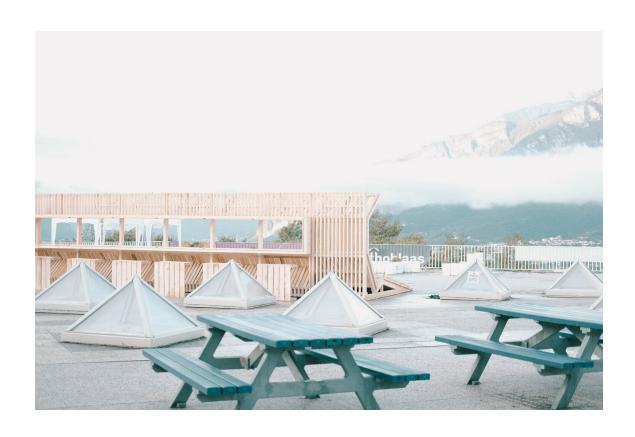
La conduzione è autonoma. Il gruppo formato da giovani studenti è libero di decidere in partenza il tipo di attività da svolgere, come, dove, chi coinvolgere, ecc, in base alle necessità del caso.

4. Spazi della didattica:

Lo spazio nel quale Acropoli può intervenire è sia pubblico che privato. Nel caso studio proposto, il progetto Itaca è situato in uno spazio ad uso comune che rientra nella proprietà privata dell'università di Trento. Non si può considerare come uno spazio laboratoriale in cui avviene la sospensione della realtà poiché il modello in scala 1:1 dell'intervento si trasforma automaticamente in un'opera architettonica nel momento in cui viene a contatto con un pubblico, abbandonando così la condizione di prototipo.

5. Strategia della didattica:

Nel caso di Acropoli la strategia adottata si può considerare coincidente con la volontà di fornire supporto agli studenti universitari offrendo al tempo stesso delle possibilità attraverso le quali mettersi alla prova. Tutte le attività previste sono infatti mosse dalla volontà di far uscire gli studenti dalle mura universitarie con l'obiettivo di intervenire in un determinato contesto, rendendoli consapevoli della portata delle proprie azioni e capacità.



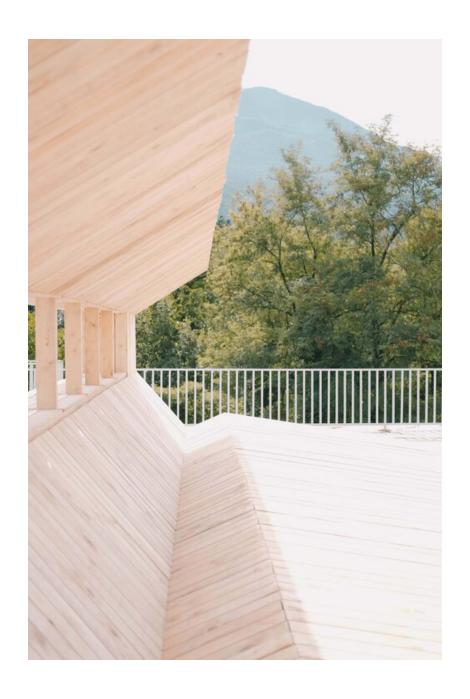
Fotografia tratta da: https://www.acropolitrento.com/chiasma124949.

Il progetto *Itaca* del workshop Chiasma.



Fotografia tratta da: https://www.acropolitrento.com/chiasma124949.

Il progetto Itaca del workshop Chiasma.



Fotografia tratta da: https://www.acropolitrento.com/chiasma124949.

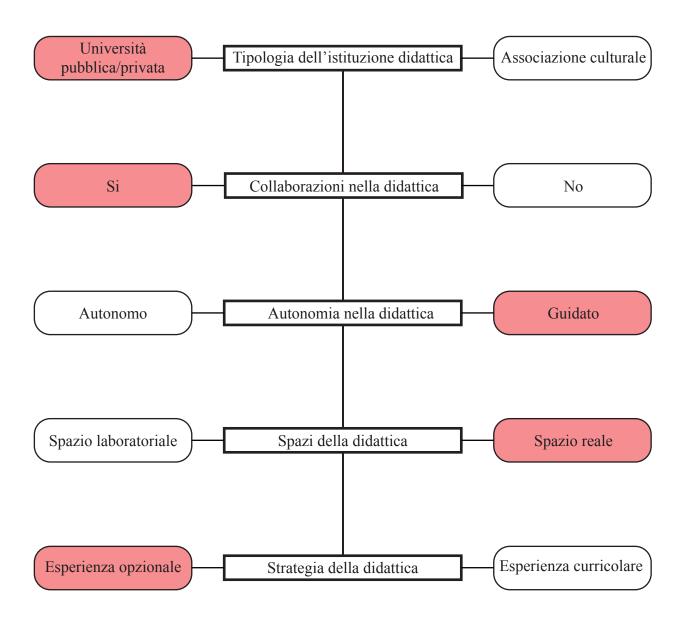
Dettaglio del progetto *Itaca* del workshop Chiasma.



Fotografia tratta da: https://www.acropolitrento.com/chiasma124949.

Il progetto Itaca del workshop Chiasma.

AUT, team studentesco



Ente/Istituzione:	Politecnico di Torino
Sede dell'Ente/Istituzione:	Torino
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	AUT

All'interno del Politecnico di Torino nasce nel 2019 il Team AUT (Autocostruzione Urbanismo Tattico) con l'obiettivo di proporre un nuovo punto di vista sull'architettura contemporanea portando gli studenti al di fuori delle mura universitarie. La missione principale è l'accrescimento delle capacità individuali attraverso l'autocostruzione e ponendo l'attenzione su particolari temi quali la temporaneità, l'urbanismo tattico, l'attivismo pubblico e le trasformazioni urbane sostenibili. I loro progetti mirano a rivoluzionare quei luoghi che appaiono dimenticati dalle amministrazioni ma contemporaneamente vissuti intensamente dalle persone che li abitano, attuando una vera e propria rigenerazione urbana⁵⁹.

Carlotta Gerbino e Tommaso Ferraris sono i due fondatori del team e contano all'attivo due interventi di autocostruzione. Il primo, complementare alla loro tesi di laurea magistrale in Architettura Costruzione e Città nominato *Tablò* e il secondo nominato *ColLegno*.

Tablò è un progetto nato nell'ambito del bando comunale "Progetti Relativi a Manifestazioni Estive 2019" e in collaborazione con l'allora nuova gestione del locale Imbarchino. Il team ha così deciso di proporre un intervento di architettura temporanea che offrisse la possibilità di riattivare il locale del Parco del Valentino attirando persone ed ospitando eventi culturali e sportivi. Tablò è da considerarsi come un palco versatile dotato di arredi mobili che possono essere configurati in diversi modi. L'intervento è poi particolarmente interessante poiché incluso all'interno del perimetro di proprietà privata ma rivolto totalmente verso l'esterno, ossia lo spazio pubblico.

L'intervento è stato realizzato in autocostruzione attraverso l'organizzazione di un apposito workshop, supervisionato dagli architetti professionisti Margherita Manfra e Nasrin Mohiti Asli (membri del collettivo Orizzontale), e si è suddiviso in due fasi: la fase di progettazione della durata di circa due settimane, avvenuta internamente al team AUT in collaborazione con Orizzontale, e la fase di costruzione della durata di una

⁵⁹ Gerbino C, Ferraris T., *Spazio temporaneo: la quarta dimensione come strumento progettuale*, Politecnico di Torino, 2019, 211 – 223.

_

⁶⁰ Comune di Torino, *avviso pubblico per la presentazione di progetti relativi a manifestazioni estive 2019,* <www.comune.torino.it/bandi/pdf/files/avviso pubblico manifestazioni estive 2019.pdf>.

settimana, che ha coinvolto invece una decina di studenti del Politecnico di Torino oltre ai membri del team stesso⁶¹.

Col-Legno, secondo workshop, è stato realizzato a inizio 2020 grazie alla collaborazione nata tra AUT e la Cooperativa Sociale II Margine. Presso l'ex manicomio della città di Collegno, all'interno dell'orto che cura, si è dato il via ad un processo di trasformazione di un giardino didattico che versava in condizioni di manutenzione critiche. La struttura si occupa di offrire, attraverso la terapia occupazionale, a persone condizionate da disabilità psichiche e motorie la possibilità di partecipare ad esperienze di svago e formative all'interno di un ambiente protetto. I gestori, una volta riconosciuta la necessità di rinnovare gli spazi utilizzati, quali l'area dedicata all'orto, l'area destinata al gioco di bambini, l'apiario didattico, la serra e ad alcune aree di riposo e ritrovo, hanno proposto la possibilità di collaborare con il team per la realizzazione di un cantiere didattico in grado di rispondere alle loro esigenze; proposta che è stata poi accolta ed elaborata fino all'organizzazione di un workshop di due settimane (la prima di progettazione e la seconda di cantiere) che ha visto come intervento la riqualificazione dell'orto didattico e la realizzazione di un tavolo con sedute in grado di ospitare i momenti di pausa e condivisone sociale.

I cantieri didattici si sono potuti svolgere grazie ai fondi che il Politecnico di Torino stanzia ogni anno per le attività studentesche tramite bando e per il quale il team AUT è risultato vincitore nel 2018 e nel 2019.

⁶¹ AUT, *Tablò*, <www.autarchitettura.wordpress.com/2020/09/14/tablo-2/>

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

AUT è un team studentesco interno al Politecnico di Torino.

2. Collaborazioni nella didattica:

Il team studentesco ha riconosciuto l'importanza ed i molteplici vantaggi che derivano dalla collaborazione con tutor esterni. In entrambi i workshop i tutor o professionisti coinvolti hanno dato un enorme contributo dal punto di vista delle nozioni acquisite dagli studenti partecipanti e dal punto di vista della qualità dell'intervento realizzato.

3. Autonomia nella didattica:

La conduzione è guidata. È necessario che Il gruppo formato da studenti ancora iscritti ai corsi di laurea risponda al referente del team studentesco che, per il Politecnico di Torino, è un ruolo che può essere ricoperto solamente da un professore ordinario. Il referente deve dunque assolvere alla funzione di elemento di congiunzione tra l'università e il team, supervisionando la qualità delle attività svolte nonché il coscienzioso uso dei fondi messi a disposizione dall'istituzione universitaria.

4. Spazi della didattica:

I workshop realizzati da AUT si sono svolti sempre in aree private con grandi differenze nelle modalità d'accesso. Tablò è stato realizzato su suolo privato ed utilizzato dai gestori del locale dell'Imbarchino ma destinato ad un uso collettivo non controllato; chiunque poteva, ad esempio sedendosi sul prato adiacente, fruire dell'opera realizzata. Il progetto di Col-Legno invece ha previsto un accesso controllato e destinato solo a persone autorizzate. In entrambi i casi è possibile affermare che lo spazio non è da intendersi come uno spazio laboratoriale ma come uno spazio vivo nel quale il team ha operato, confrontandosi in entrambi i casi con due comunità attive e molto diverse fra loro.

5. Strategia della didattica:

Per il team AUT la strategia adottata è legata tanto alla volontà di riqualificare aree sensibili caratterizzate da un grande potenziale tanto quanto alla necessità di uscire dalle mura universitarie per acquisire nuove competenze, di carattere pratico, e mettere in atto quelle già possedute.



 $Fotografia\ tratta\ da:\ www.autarchitettura.wordpress.com/2020/09/14/tablo-2/.$

Il progetto *Tablò*.



 $Fotografia\ tratta\ da:\ www.autarchitettura.wordpress.com/2020/09/14/tablo-2/.$

Il progetto *Tablò*.





Fotografia tratta da: www.autarchitettura.wordpress.com/2020/09/15/tablo/.

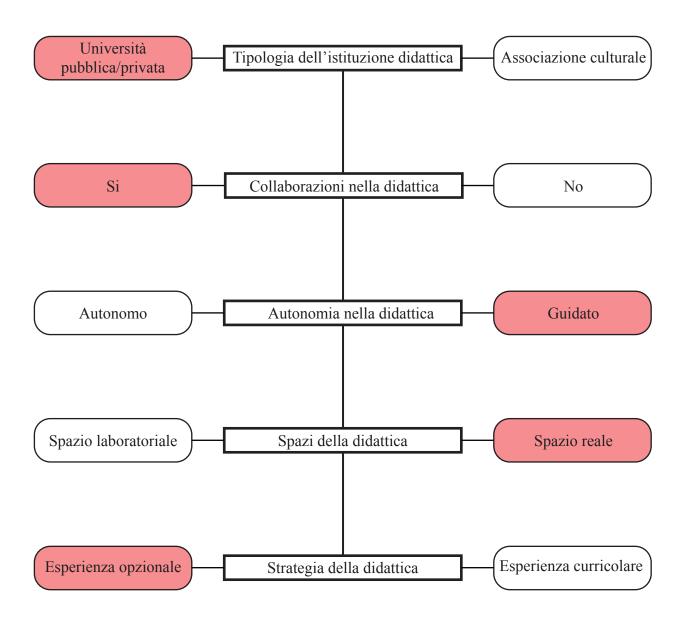
Il progetto *Col-Legno*, in alto prima e in basso dopo l'intervento in autocostruzione.



 $Fotografia\ tratta\ da:\ www.autarchitettura.wordpress.com/2020/09/15/tablo/.$

Il progetto Col-Legno dopo la conclusione del workshop.

$ReCyclo, team\ studentesco$



Ente/Istituzione:	Politecnico di Torino
Sede dell'Ente/Istituzione:	Torino
Nazionalità dell'Ente/Istituzione:	Italia
Denominazione esperienza:	Team ReCyclo - MAACC

Il team ReCyclo è nato nel 2017 con l'intento di realizzare il progetto MAACC: il primo Modulo Abitativo Autosufficiente per Cicloturisti e Camminatori. Il gruppo è attualmente composto da quattro professori referenti (R. Palma, G. Callegari, C. De Giorgi, C. Ocelli) e da 13 studenti delle scuole di Architettura e Design del Politecnico di Torino⁶².

Il MAACC è stato realizzato attraverso un cantiere didattico di autocostruzione e si pone come obbiettivo di offrire una struttura di ristoro per i turisti (ciclisti e camminatori) impegnati lungo il percorso ciclabile lungo il Canale Cavour, collegamento tra Gallarate e Chivasso. L'opera architettonica è fortemente rispettosa del tema della sostenibilità ambientale, realizzata con materiali a km 0 e promotrice del turismo ecosostenibile. Vi è inoltre una particolare attenzione per la memoria del luogo, esplicitata attraverso l'ubicazione della realizzazione all'interno di una cascina; ovvero una tipologia architettonica storicamente importante per il territorio. L'intervento dunque non vuole essere un'esperienza puntuale ma proporre una maggiore sensibilizzazione verso luoghi con un grande potenziale turistico attraverso una proposta concerta e indurre i turisti verso una riflessione sul concetto di mobilità sostenibile⁶³. Il progetto è stato inaugurato l'11 maggio 2019 dopo un attento lavoro di studio e ricerca della durata di due anni, presso la sede dell'Ente di gestione delle aree protette del Ticino, Lago Maggiore e Lame del Sesia ad Albano Vercellese.

Il progetto è il vincitore di un bando di concorso, indetto dal team ReCyclo, per la progettazione del modulo. Il gruppo vincitore composto da tre studenti di Architettura (Tazio Chiomio, Angelica Rossi e Lucia Tudini) si è successivamente unito al team per partecipare ad una seconda fase di progettazione partecipata e alla fase di effettiva realizzazione. Il MAACC si presenta come una triade di volumi di eguale dimensione, quello centrale è leggermente arretrato in modo da generare ed evidenziare uno spazio centrale in cui posizionare le biciclette. Contiene al suo interno due posti letto allocati nel volume centrale, attraverso un corridoio trasversale sono distribuiti invece i servizi quali

⁶² Team Recyclo, *Team studenteschi*, <didattica.polito.it/portal/pls/portal/sviluppo.ateam.elenco2?p_lang=IT>.

⁶³ Team ReCyclo, *Progetto MAACC*, <www.politoward.org/sw2018-1/2018/5/23/progetto-maacc-team-recyclo>.

un piccolo spazio adibito a cucina per la consumazione di pasti e, nel volume opposto, i servizi igienici⁶⁴.

Dal punto di vista operativo il cantiere didattico ha avuto una durata di 17 giorni durante i quali gli studenti del team hanno contribuito in prima persona alla realizzazione del modulo, preoccupandosi nelle prime giornate dell'allestimento del cantiere fino all'installazione conclusiva delle finiture e di complementi di arredo di design⁶⁵.

-

⁶⁴ Team ReCyclo, *Apre al pubblico MAACC: il modulo abitativo per ciclisti e camminatori realizzato dagli studenti del team Recyclo*, <www.professionearchitetto.it/mostre/notizie/26398/Apre-al-pubblico-MAACC-il-modulo-abitativo-per-ciclisti-e-camminatori-realizzato-dagli-studenti-del-team-Recyclo>.

⁶⁵ Ibid.

I parametri descrittivi:

1. Tipologia dell'istituzione didattica:

ReCyclo è un team studentesco interno al Politecnico di Torino.

2. Collaborazioni nella didattica:

Anche in questo caso è stata data molta importanza alle collaborazioni interne ed esterne all'università. I ragazzi del team hanno infatti collaborato con diversi professionisti per redigere il progetto esecutivo, per la gestione e supervisione delle giornate di cantiere e per il reperimento dei materiali necessari grazie all'ottenimento di diversi sponsor quali aziende produttrici di materiale edile. Evidente è il contributo delle collaborazioni attuate, senza le quali il MAACC non sarebbe stato possibile realizzare.

3. Autonomia nella didattica:

La conduzione è guidata. È necessario che Il gruppo formato da studenti ancora iscritti ai corsi di laurea risponda al referente del team studentesco che, per il Politecnico di Torino, è un ruolo che può essere ricoperto solamente da un professore ordinario. Il referente deve dunque assolvere alla funzione di elemento di congiunzione tra l'università e il team, supervisionando la qualità delle attività svolte nonché il coscienzioso uso dei fondi messi a disposizione dall'istituzione universitaria. In questo caso inoltre, come detto precedentemente, i professori responsabili e costituenti il comitato scientifico sono quattro.

4. Spazi della didattica:

Il cantiere didattico in autocostruzione è stato realizzato nella proprietà privata della sede dell'Ente di gestione delle aree protette del Ticino, Lago Maggiore e Lame del Sesia. Il MAACC è tuttavia definito come un prototipo ed è attualmente in fase di ulteriori sperimentazioni con l'obiettivo di renderlo effettivamente utilizzabile e riproducibile. In questo caso, siccome l'oggetto non è legalmente utilizzabile, si può considerare come un modello in scala 1:1.

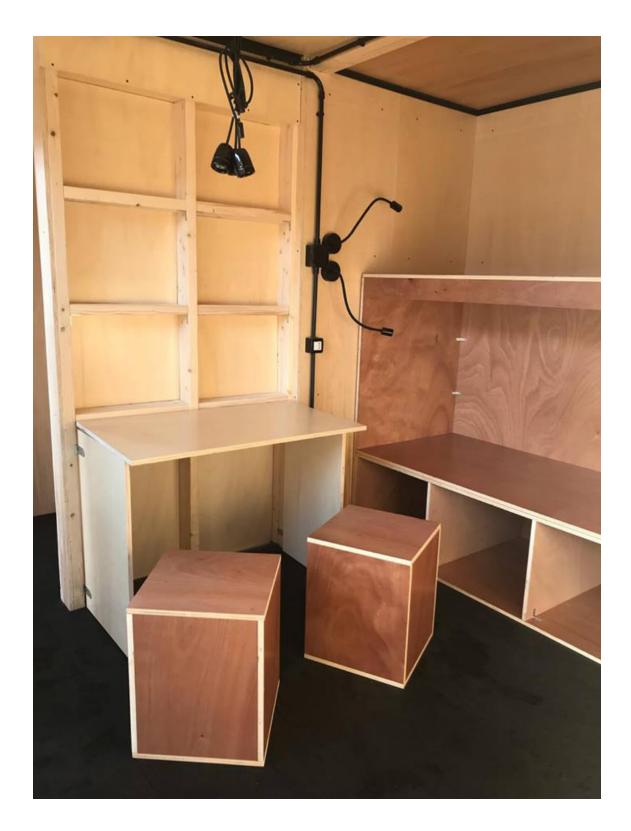
5. Strategia della didattica:

Il team ReCyclo, individuato il tema di studio e analisi, ovvero il turismo sostenibile attraverso la mobilità lenta per il potenziamento di luoghi ricchi di storia e culturalmente importanti, ha indetto un concorso di idee per la realizzazione in autocostruzione del MAACC. Questa strategia ha quindi permesso di raggiungere l'obiettivo preposto attraverso l'utilizzo del cantiere didattico come strumento formativo. Il workshop è da considerarsi come evento parallelo e opzionale rispetto al percorso di studi, in quanto gli studenti hanno scelto liberamente di partecipare al team e al bando per la selezione del progetto da realizzare.



Fotografia tratta da: www.facebook.com/RecycloMAACC/photos.

Il MAACC durante le prime fasi di realizzazione.



Fotografia tratta da: www.facebook.com/RecycloMAACC/photos.

Una foto degli interni del *MAACC* con alcuni elementi d'arredo mobili.



 $Fotografia\ tratta\ da:\ www.facebook.com/RecycloMAACC/photos.$

Il progetto MAACC ultimato.

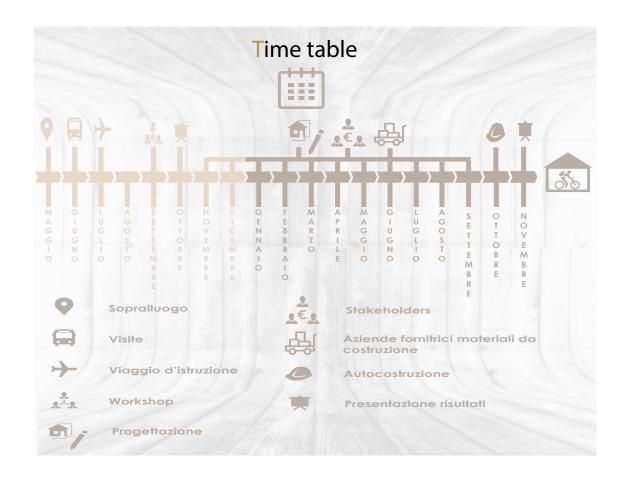


Immagine concessa dal team ReCyclo.

Con particolare attenzione è stato trattato il tema dell'organizzazione del cantiere didattico e relative attività di avvicinamento e studio per il progetto MAACC. Partendo da un sopralluogo dell'area di intervento, fino al raggiungimento della presentazione dei risultati ottenuti.

Interviste

All'interno delle scuole italiane l'autocostruzione è uno strumento riconosciuto ma non ampiamente diffuso. Spesso gli studenti, per partecipare ad attività di autocostruzione, si ritrovano coinvolti nell'organizzazione del cantiere stesso, in alcuni casi fondando veri e propri teams o associazioni. In questo capitolo vengono proposte alcune interviste a studenti che hanno partecipato o organizzato attività di cantiere didattico, con l'obiettivo di raccontare le modalità d'applicazione dell'autocostruzione in Italia nonché delle necessità organizzative dei gruppi di lavoro.

In Italia stiamo assistendo ad un periodo storico caratterizzato dalla crisi lavorativa di numerosi settori, la domanda di lavoro è scarsa mentre è alta la richiesta; in ambito architettonico si richiedono in particolar modo figure professionali giovani e con esperienze pratiche; una richiesta che trova poche risposte a causa di un iter universitario lungo e spesso colmo di attività teoriche che non offrono le nozioni utili all'inserimento lavorativo odierno. Secondo l'Istat infatti le difficoltà relative alle nuove assunzioni sono dovute all'inadeguatezza della preparazione per il 24,7% dei candidati. La figura dell'architetto inoltre deve "occuparsi degli elaborati progettuali, si reca in cantiere per accertare lo svolgimento del lavoro da parte degli operai. Si occupa di assistenza tecnica sui progetti per fabbricati civili e del controllo di conformità nello sviluppo degli stessi. Progetta edifici, effettua preventivi per potenziali clienti, dirige e coordina il cantiere. Sviluppa progetti di arredamento urbano (panchine, parchi, chiostri, biglietterie). Realizza disegni o progetti di arredamento interno utilizzando il programmi cad. Si occupa di formulare preventivi e della progettazione in ambito civile"66. Di questo elenco di capacità solo una piccola parte viene sviluppata all'interno delle mura universitarie, affidando l'acquisizione di tutte le competenze di carattere pratico al primo periodo di esperienza lavorativa successivo alla laurea. Risulta quindi chiaro come un neo laureato in architettura si trovi di fronte a numerose difficoltà nell'ottenimento di un primo incarico; il tirocinio post-laurea rappresenta una modalità d'assunzione utile ma non sempre sufficiente in quanto non è sempre possibile assicurare un'esperienza lavorativa propedeutica all'acquisizione delle esperienze richieste⁶⁷.

L'autocostruzione come strumento didattico rappresenta quindi, all'interno delle università italiane, una "novità" che risponde alla precisa necessità degli studenti di architettura di arricchire il proprio bagaglio tecnico-culturale con esperienze pratiche, strettamente correlate al futuro inserimento nel mondo del lavoro. Le attività di *Learning By Doing* inoltre, come abbiamo visto precedentemente, possono rivestire un ruolo chiave

_

⁶⁶ Excelsior, *2.2.2.1: Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio*, <excelsior.unioncamere.net/bancadatiprofessioni/bdprof_scheda.php?cod=2.2.2.1.1&r=9999>.

⁶⁷ Polito.it, tirocinio post-laurea "(..) è riconosciuto dalle aziende, enti, istituzioni, studi professionali come primo step per garantire l'accesso al mondo del lavoro. Questi stage sono definiti EXTRA CURRICOLARI (post-laurea), possono avere una durata massima di 6 mesi (NON comprensivi di quelli precedentemente effettuati con la stessa matricola) ed attivabili entro un massimo di 12 mesi dalla data di laurea a seconda delle tue disponibilità e delle offerte da parte delle aziende o enti ospitanti (..)", <www.careerservice.polito.it/studenti/tirocinio_post-laurea>.

per la soluzione di alcuni problemi presenti nelle comunità, costituendo una fase di sperimentazione in grado di fornire risposte concrete.

Se da un lato possiamo affermare che il cantiere didattico, inteso come metodo per l'apprendimento, risulta poco presente all'interno delle scuole di architettura, dall'altro è doveroso riconoscere che è solo grazie agli ambienti universitari che si stanno sviluppando sempre più realtà studentesche in grado di offrire questo tipo di esperienza. Nelle pagine successive vengono proposte tre interviste rivolte a tre gruppi di studenti, un'associazione culturale e due teams, con l'obiettivo di esporre le loro personali opinioni in merito al tema dell'autocostruzione e il ruolo che essa ricopre all'interno delle istituzioni universitarie.

Intervista a Gaia Perlot, presidente di Acropoli.

Un esempio importante nasce tra le mura dell'Università di Trento nel 2016, formato da un giovane gruppo di studenti e laureandi, conosciuto con il nome di Acropoli, associazione culturale. Conferenze, attività progettuali, workshop e *hub* di informazioni per gli studenti costituiscono la loro principale missione⁶⁸.

A che anno della laurea di architettura sei?

Sono Gaia Perlot, classe 1994, vivo da sempre a Trento, frequento l'ultimo anno di Ingegneria Edile/Architettura a Trento.

Come è nata Acropoli Trento? Quando?

Acropoli è nata nel 2016 da un gruppo di ragazzi, studenti della facoltà di Ingegneria Edile/Architettura. Sentivamo l'esigenza di creare nuove opportunità che potessero connettersi con diverse realtà, non solo quella universitaria. Acropoli nasce dalla volontà che siano gli studenti a dare forma allo spazio, trasformandolo in una piattaforma per l'interazione sociale ed il confronto creativo. L'associazione nasce anche dalla presa di coscienza di una didattica non soddisfacente, incompleta, statica e poco aggiornata che si contrappone invece alla voglia di esplorare a 360° il mondo dell'architettura.

Di cosa si occupa Acropoli?

Acropoli è multidisciplinare: inizialmente, abbiamo cominciato organizzando cicli di conferenze; più tardi, abbiamo potuto confrontarci con interventi a piccola scala architettonica come stand espositivi, arredo urbano e progetti di allestimento museale. Questo è stato per noi possibile anche grazie alla collaborazione di diversi attori presenti sul territorio trentino con cui abbiamo costituito delle partnership solide. In questo esatto momento mi sento di dire che Acropoli è un network. Un network che abbraccia diverse persone, studenti, aziende, enti commerciali. In questo momento siamo coinvolti in una decina di progetti che raccolgono persone provenienti da tutta Italia e non solo.

Quanto è stato complicato costruire l'associazione e quali sono state le principali difficoltà?

Costituire formalmente l'associazione non è la sfida più difficile. Con il passare del tempo può capitare di accorgersi che non c'è più sintonia tra i vari membri, che si riscontrino problemi comunicativi o di altro genere. Quello che quindi a mio parere è più

⁶⁸ Acropoli, *Come lavoriamo*, https://www.acropolitrento.com/come-lavoriamo>

impegnativo è la coesione del gruppo e la condivisione degli obiettivi, che devono sempre essere tenuti a mente e devono sempre essere comunicati in maniera chiara.

Fai parte del nucleo originario o ti sei unita successivamente?

Non faccio parte del nucleo originario ma inizialmente ho contribuito come socio attivista: mi piaceva l'idea di far parte di un gruppo che condividesse le stesse passioni e gli stessi interessi e c'era in me la voglia di sperimentare e capire meglio le dinamiche che esistevano al di fuori del mondo universitario. Sin dall'inizio ho cercato quindi di aiutare.

In quanti eravate e quanti siete adesso?

Le persone inizialmente attive all'interno del direttivo erano 7, con un centinaio di soci iscritti. Si è cercato poi di avvicinare più persone alla cerchia del direttivo e di responsabilizzarle. Molte volte il numero dei soci di un'associazione non indica il numero effettivo di persone che detengono un ruolo attivo all'interno dell'organizzazione. In questo momento possiamo dire che le persone attive e che quotidianamente lavorano per la realizzazione dell'associazione sono circa una ventina. L'inserimento e la sponsorizzazione dell'associazione è un lavoro molto impegnativo: stiamo cercando di imparare ad attirare sempre più giovani volenterosi che, attraverso l'associazione, possono realizzare i propri progetti.

Quanto è complicata la gestione di Acropoli? Particolari necessità di un'associazione?

La cosa più complicata, a mio parere, è l'organizzazione della forza lavoro. Per fortuna all'interno dell'associazione ci sono persone che danno un grande contributo in questo senso. Se c'è fiducia e comunicazione tra i vari membri, la gestione di un'associazione non è così complicata. Come ho detto prima, all'interno della nostra organizzazione tendiamo a responsabilizzare le persone e spingiamo per far sì che l'intero processo sia guidato e portato avanti autonomamente dai vari membri. In questo modo posso assolutamente affermare che all'interno della nostra associazione c'è molta orizzontalità: quello che faccio io lo fa anche un altro membro e viceversa. È chiaro che poi si cerca di valorizzare i diversi individui in base alle loro innate capacità e in base alle loro passioni. Questo è fondamentale.

Avete una sede fisica o utilizzate i laboratori messi a disposizione dall'università?

L'università ci ha fornito un ufficio all'interno del complesso, uno spazio ridotto ma comunque indispensabile. Rispetto alle attività che proponiamo abbiamo varie esigenze, questo ci porta quindi ad incontrarci nei luoghi più vari, ad esempio nelle aule del dipartimento, in spazi messi a disposizione dal nostro ateneo ma molte volte ci riuniamo anche nelle abitazioni dei membri del direttivo.

Come finanziate le vostre attività?

Le nostre attività vengono finanziate principalmente dalla provincia autonoma di Trento, dall'opera universitaria e in parte anche da diversi sponsor e attori che supportano la nostra associazione. In questo ultimo periodo stiamo cercando di stringere collaborazioni con altre associazioni, musei e aziende. Stiamo cercando di farci conoscere come rete di giovani professionisti e studenti che ha voglia di fare e di mettersi alla prova. Stiamo cercando di costruire una rete di contatti che possa aiutarci il più possibile a realizzare le nostre idee e i nostri progetti.

I numeri dell'associazione, persone coinvolte costantemente e durante le attività?

Al momento le persone attive dal punto di vista organizzativo sono una ventina. Poi ci sono chiaramente i soci e tutte le persone che partecipano alle nostre attività. Durante il workshop le persone coinvolte sono circa 30 tra partecipanti ed organizzatori. Definire un numero preciso di persone coinvolte è difficile, poiché cambiano rispetto alle esigenze di progetto e alla disponibilità di studenti e professionisti. Mediamente un'attività è formata da due o tre membri del direttivo e 5 o 6 soci partecipanti.

Quali sono i principi che vi guidano?

Il principio che più ci unisce è quello della condivisione: crediamo che la nostra forza risieda nello scambio di idee tra tutti coloro che fanno parte dell'associazione. Il confronto ci aiuta molto a sviluppare le nostre idee, a passare dalla teoria alla pratica e ad organizzare le nostre attività nei minimi dettagli. Grazie a tutte le capacità che insieme possediamo riusciamo a dare vita e a mettere in pratica quelle che in principio sono soltanto delle visioni. Cerchiamo anche di metterci costantemente alla prova, consci del fatto che quando si fanno nuove esperienze si può sbagliare, e di imparare molto gli uni dagli altri, di ascoltarci molto tra di noi. Tentiamo di accettare le critiche altrui e di trasformarle in preziosi consigli da seguire nel futuro. Il team che stiamo costruendo ora è molto vario, sia sul piano delle competenze che a livello d'età. Credo che per far parte di un'associazione come la nostra l'unico requisito necessario sia la volontà di mettersi in gioco. "Move fast and build things" è un po' la frase che utilizziamo per motivarci, il nostro ruolo in qualità di architetti è quello di dare forma agli spazi che abitiamo ma molte volte ci ritroviamo invece indaffarati in presentazioni, disegni, oppure ci ritroviamo travolti nell'eseguire qualche pratica burocratica. Questo motto ci aiuta a ricordare in ogni momento il nostro ruolo all'interno della società.

Quali sono i principi che guidano Gaia Perlot?

L'onestà e la giustizia. Sono quelli che mi ha insegnato la mia famiglia. Posso dire con assoluta franchezza che il loro non è stato un insegnamento astratto e guidato dalle parole. Piuttosto è stato un insegnamento avvenuto attraverso le azioni quotidiane ed i progetti che il nostro nucleo familiare portava avanti. Ho una famiglia numerosa e di certo non mancano gli scontri e le diversità caratteriali (tutt'altro), ma almeno sui principi siamo d'accordo.

Rispetto all'architettura contemporanea: riflessioni, spunti, idee?

Penso che fare l'architetto sia la cosa più difficile del mondo. Un architetto deve racchiudere in sé un insieme di conoscenze. Oggi la sfida più grande è quella di riuscire a portare a termine un intervento efficace in tutte le sue sfaccettature tenendo in considerazione che le risorse che si hanno a disposizione non sono illimitate. L'obiettivo è quello di fare tanto, con poco Se penso all'architettura contemporanea, mi verrebbe da dire che attualmente sono presenti due tipi di atteggiamenti: da un lato troviamo una tipologia di architettura che potremmo definire come autocelebrativa, che si innesta sul territorio con prepotenza e che potremmo individuare come l'architettura propria di quelle che oggi vengono definite come "Archistar"; dall'altro si vede emergere negli ultimi tempi una tipologia di architettura che sta cercando di farsi strada all'interno del panorama internazionale e che è un'architettura che definirei come più vera, semplice, onesta, volta alla reale risoluzione di determinate problematiche, che possono essere di tipo sociale, ambientale, spaziale. Oggi non possiamo più permetterci di costruire l'ennesimo museo di arte contemporanea, il nuovo MAXXI o il nuovo Guggenheim. Non possiamo più permetterci di spendere milioni in più rispetto a quelli preventivati in strutture che vengono costruite in tempi illimitati, che sono già vecchie nel momento dell'inaugurazione e di cui, ahimè, non immaginiamo nemmeno con la più fervida fantasia i costi di manutenzione. Oggi un intervento non può giustificare la spesa che deve sostenere per essere portato a termine in nome del concept e della vision del progettista. Oggi un intervento deve essere bilanciato in ogni sua parte, ogni risorsa che abbiamo a disposizione deve essere centellinata. Lacaton and Vassal è uno studio francese che si impegna a portare a termine i propri progetti con estrema dignità. Le loro soluzioni semplici e intelligenti, riescono a conquistare l'occhio dello spettatore. L'urbanistica tattica è uno dei modi in cui possiamo intervenire sul territorio cercando di creare il maggior impatto possibile con un piccolo budget. Anche in Italia stanno nascendo esempi di questo tipo, in cui sono i cittadini in primis che hanno voglia di riappropriarsi degli spazi pubblici. Come architetti è importante, prima di intervenire, conoscere la comunità e le sue esigenze per evitare che il progetto venga imposto da terzi. Non è un procedimento di facile esecuzione, è un procedimento che abbiamo sperimentato e che probabilmente potremmo ripetere in futuro. L'importante è sempre riuscire a fare un bilancio alla fine di ogni esperienza; capire cosa è andato bene e cosa invece può essere migliorato, e poi, cosa molto complessa, tenere a mente tutti gli errori commessi per evitare di ripeterli.

Riflessioni sulla formazione universitaria contemporanea?

Siamo nati come realtà che voleva dare un nuovo contributo all'interno di un ambiente statico. Le nostre università ci forniscono una buona conoscenza teorica ma dal punto di vista pratico quello che offrono è poco o niente. Questo può andare bene per uno studente di lettere o storia, ma non per uno studente di architettura o ingegneria. Oltre a questo, molte volte gli insegnanti che incontriamo non sono al passo con i tempi e ci trasmettono nozioni e lezioni superate e che non possono esserci d'aiuto nella pratica di tutti i giorni.

Autocostruzione: Cosa manca al cantiere didattico per affermarsi come strumento formativo?

Non penso manchi qualcosa al cantiere didattico in sé; piuttosto mancano gli strumenti, a livello burocratico, per velocizzare i tempi e per far sì che questa pratica venga riconosciuta come strumento didattico. Ogni volta che ci imbattiamo in un progetto di autocostruzione non è chiaro l'iter che bisogna seguire, le amministrazioni non riconoscono ancora questa pratica e non riescono ancora a "catalogarla". M'immagino, però, che continuando a spingere e a comunicare il più possibile con loro, arriverà anche il tempo in cui sarà più facile portare a termine un progetto di questo tipo.

Il futuro di Acropoli?

Penso che l'obiettivo sia quello di diventare un punto di riferimento, di incontro, di dibattito per studenti, aziende, altre associazioni. È un obiettivo complesso e ambizioso perché essere un punto di riferimento significa possedere una squadra molto forte, unita e che in ogni momento sa qual è la cosa giusta da fare. Come sempre, ci metteremo in gioco e cercheremo di raggiungere i nostri obiettivi.



Fotografia concessa dall'Associazione Culturale Acropoli.

Alcuni membri di Acropoli.

Intervista a Carlotta Gerbino, co-fondatore di AUT

All'interno del Politecnico di Torino nasce invece nel 2019 il Team AUT (Autocostruzione Urbanismo Tattico) con l'obiettivo di proporre un nuovo punto di vista sull'architettura contemporanea portando gli studenti al di fuori delle mura universitarie. La missione principale è l'accrescimento delle capacità individuali attraverso l'autocostruzione e ponendo l'attenzione su particolari temi quali la temporaneità, l'urbanismo tattico, l'attivismo pubblico e le trasformazioni urbane sostenibili. I loro progetti mirano a rivoluzionare quei luoghi che appaiono dimenticati dalle amministrazioni ma contemporaneamente vissuti intensamente dalle persone che li abitano, attuando una vera e propria rigenerazione urbana⁶⁹.

A che anno della laurea di architettura sei?

Laureata in Architettura Costruzione Città a luglio 2019. Attualmente ho un contratto da tirocinante a Torino e sto preparando l'esame di Stato.

Come è nato Il team AUT? Quando?

L'idea di Aut è nata intorno a dicembre del 2018, all'interno di una più ampia ricerca che è stata oggetto della mia Tesi di Laurea Magistrale, condotta e scritta insieme a Tommaso Ferraris, co-fondatore del team. La nostra tesi, intitolata "Spazio Temporaneo. La quarta dimensione come strumento progettuale", è il risultato di una riflessione sull'architettura contemporanea e sui cambiamenti che stanno interessando il ruolo dell'architetto nel panorama odierno, soffermandosi in particolare sul valore dell'effimero come strumento per la progettazione. L'architettura effimera, temporanea, sfugge ancora alle regolamentazioni e alle normative italiane, perciò è stata oggetto di indagine approfondita insieme ai professionisti che oggi ne sono pionieri. AUT nasce proprio per dare un contributo concreto ed una risposta alla nostra ricerca in qualità di studenti di Architettura. Tra gli strumenti a nostra disposizione abbiamo scelto quello del Team studentesco, un gruppo di lavoro con obiettivi comuni che ha la facoltà di svolgere e proporre attività molto varie di carattere didattico. Chiaramente il miglior modo per comprendere la sfera dell'effimero dal nostro punto di vista è l'autocostruzione, attraverso quindi la pratica diretta; da questo deriva infatti Autocostruzione Urbanismo Tattico. Ritengo che il team sia un potente strumento offerto dal Politecnico di Torino, spesso sottovalutato, o poco conosciuto ed esplorato dagli studenti; abbiamo quindi deciso di sfruttare questa grande possibilità per offrire a noi e ad altri studenti l'opportunità di apprendere l'architettura attraverso la sperimentazione diretta; un

-

⁶⁹ Gerbino C, Ferraris T., *Spazio temporaneo: la quarta dimensione come strumento progettuale*, Politecnico di Torino, 2019.

metodo alternativo e complementare rispetto al tradizionale percorso accademico proposto dalla maggior parte delle Scuole di Architettura. Il team è nato dalla volontà e dal confronto tra me e Tommaso Ferraris, ma ha preso forma e identità con l'inclusione di una decina di studenti interessati, provenienti da diversi corsi di Laurea in Architettura. Grazie al fondamentale supporto di alcuni docenti, tra cui Daniele Regis, Elena Montacchini, Silvia Tedesco e Chiara Lucchini, insieme a professionisti come il collettivo Orizzontale ed altre associazioni locali, abbiamo elaborato la nostra proposta di attività annuali per il Bando della la progettualità studentesca promosso dal Politecnico, ottenendo l'approvazione ed il finanziamento che ci ha permesso di iniziare l'avventura di AUT.

Quali difficoltà ci sono state nella formazione del team?

Posso dire che grazie alle nostre proposte innovative o piuttosto inusuali non sia stato così difficile destare la curiosità dei docenti a nostro supporto, degli studenti e degli interlocutori con cui abbiamo instaurato un dialogo per le future attività. La regolamentazione⁷⁰ del Politecnico chiede la redazione di un programma accuratamente strutturato e dettagliato che coinvolga il maggior numero possibile di studenti in attività formative e inclusive; perciò confesso che non si sono presentate particolari difficoltà nella formazione di AUT. È pur vero che è stato necessario impegnare la maggior parte del nostro tempo in un fitto programma di gestione e che il percorso di team building è stato faticoso. Per nostra fortuna la soddisfazione che ne consegue ripaga sempre ogni sforzo.

Di cosa si occupa AUT?

Acronimo di Autocostruzione Urbanismo Tattico, si occupa di interventi di micro architettura temporanea di carattere tattico, ovvero mirati alla riattivazione di luoghi sensibili attraverso l'autocostruzione di opere sostenibili ed effimere, mirando ad ottenere un alto impatto sociale e culturale. Nel contempo AUT si propone come luogo di sperimentazione per l'architettura, come strumento di approfondimento delle skills personali per implementare le proprie capacità come futuri professionisti, come intermediario per la diffusione e la condivisione dei temi contemporanei sull'architettura effimera e sull'autocostruzione in Italia e in Europa.

Fai parte del nucleo originario o ti sei unito successivamente?

Sono co-fondatrice di AUT insieme a Tommaso Ferraris.

_

⁷⁰ Politecnico di Torino, *Regole operative per l'assegnazione e la gestione dei contributi destinati al finanziamento della progettualità, dei Team e delle attività culturali degli studenti del Politecnico di Torino, <didattica.polito.it/regolamenti/pdf/Regoleoperative_per_assegnazione_e_gestione_contributi_progettualità.p df*>

In quanti eravate e quanti siete adesso?

Siamo partiti in due e attualmente siamo in nove partecipanti, nonostante il gruppo sia in continua evoluzione e abbia avuto difficoltà iniziali nella sua coesione. I_nostri workshop sono in ogni caso aperti a tutti con l'obiettivo di riunire più competenze possibili.

Ogni anno effettuiamo attraverso una open call un richiamo alla partecipazione per reclutare o rinnovare i membri del team; alcuni restano per più tempo, riuscendo a dare un contributo attivo e costante al team, mentre altri collaborano solo per un certo periodo in base agli impegni universitari, in questo modo si riesce a tenere alto il livello di coinvolgimento delle persone.

Quanto è complicata la gestione di AUT? Particolari necessità?

La gestione di AUT non è semplice, oltretutto non abbiamo delineato una gerarchia interna in quanto tentiamo di permettere a tutti i membri di partecipare ad ogni parte dello sviluppo, non volendo costringere nessuno a sentire il peso di un ulteriore compito tra gli studi universitari. È chiaro che con il tempo e l'affiatamento quando una persona è particolarmente portata per un determinato compito risulterà naturale affidarsi a quest'ultima piuttosto che ad un'altra. In ogni caso abbiamo convenuto per esperienza che la definizione di alcuni ruoli avviene in maniera spontanea, specialmente durante i workshop, tuttavia stiamo studiando una migliore organizzazione del gruppo per massimizzare l'efficienza dei nostri sforzi.

Avete una sede fisica o utilizzate i laboratori messi a disposizione dall'università?

Per fortuna, grazie alle possibilità offerte dal Politecnico di Torino, non è necessaria una sede fisica e possiamo utilizzare gli spazi messi a disposizione. Normalmente prenotiamo un'aula del Castello del Valentino e iniziamo le nostre riunioni o sessioni di brain storming che sono ovviamente aperte a tutti gli studenti. È chiaro che avere uno spazio dedicato e stabile, aiuterebbe non solo a migliorare la qualità del lavoro svolto ma anche ad incrementarne la promozione, rispettando maggiormente la richiesta di inclusione di un grande numero di studenti mossa dal Politecnico di Torino.

I numeri del team, persone coinvolte costantemente e durante le attività?

Come detto precedentemente siamo nove persone attive interne ad AUT, mentre durante i workshop apriamo call di partecipazione ad un numero di persone aggiuntive proporzionato alla mole di lavoro prevista, che solitamente si aggira tra le 10 e le 15 persone. Inizialmente non è stato semplice calcolare la forza lavoro necessaria, né selezionare opportunamente gli studenti e gli esterni, ma abbiamo capito che è fondamentale evitare che vi siano persone senza compiti durante la costruzione e scegliere gruppi dalle competenze più varie possibili, cercando di massimizzare coinvolgimento e apprendimento di ognuno.

Per quanto riguarda altre attività che organizziamo all'interno delle sale del Castello del Valentino, come le talk, strutturate come dibattiti in cui intervengono professionisti esterni invitati a condividere le loro esperienze, cerchiamo di diffondere gli eventi attraverso locandine e Social Network, cercando di coinvolgere docenti, studenti, architetti e tutti coloro che sono interessati ai temi proposti, raggiungendo numeri attorno alle ottanta-cento persone.

Quali sono i principi che vi guidano?

I principi che guidano il nostro Team coincidono con i principi delle persone che vivono AUT e che lo portano avanti. AUT intende mettere in evidenza la pratica, l'applicazione delle nozioni acquisite durante gli studi grazie ad una realtà dove potersi esprimere mettendosi in gioco in prima persona, e dove sfruttare l'opportunità di gestire autonomamente l'intero processo di progettazione, dall'interlocuzione con altri attori, al concept, alla progettazione finalizzata alla realizzazione.

La costruzione, infatti, include la necessità di considerare tutte le pratiche che durante un normale atelier di progetto vengono necessariamente tralasciate per la scala di applicazione, ad esempio la progettazione esecutiva, la valutazione, il conteggio, il trasporto e lo stoccaggio dei materiali, i metodi di assemblaggio, gli strumenti di sicurezza, la preparazione del cantiere e ancora molti altri aspetti. È necessario sottolineare che il Politecnico ci permette di portare avanti queste attività rimanendo all'interno del sistema accademico e supportandoci economicamente; abbiamo dunque il privilegio di metterci in gioco all'interno di una "sfera protetta".

La missione di AUT è poi quella di apportare un contributo concreto alla didattica, offrire la possibilità di incrementare le abilità professionali di ogni partecipante alle attività di workshop, che in ogni occasione mira al miglioramento di uno spazio nel nostro territorio, dal punto di vista socio-culturale. Questo aspetto non si sviluppa solo attraverso il disegno o il confronto tra studenti, ma anche attraverso le relazioni che intercorrono tra la figura dell'architetto e le altre figure professionali coinvolte nel processo di progettazione e realizzazione.

Il cantiere didattico, inoltre, comprende nel suo spirito la più profonda collaborazione con le comunità di persone che vivono i luoghi per cui si lavora, e che vivranno in prima persona il luogo stesso trasformato una volta conclusa la costruzione; grazie a questo processo inclusivo non solo si contribuisce a potenziare la relazione tra architetto e utente finale, ma soprattutto la relazione tra la comunità ed il progetto, un aspetto oggi spesso sottovalutato e fondamentale per la continuità e il futuro di un intervento tattico.

L'intenzione di AUT, fin dal primo momento, è di provare a tessere una rete costituita non solo dagli studenti del Politecnico ma anche da tutti i potenziali attori ed interlocutori locali, che agiscono nel nostro territorio, come amministrazioni, associazioni e professionisti che potrebbero collaborare con l'Università. Durante l'anno scorso abbiamo infatti contattato e collaborato con professionisti che lavorano nel campo dell'autocostruzione da diversi anni come il collettivo Orizzontale di Roma,

Collectif Etc di Marsiglia, Campomarzio, Archistart, o altri teams, come Recyclo del Politecnico, l'associazione culturale Acropoli di Trento: il confronto e lo scambio di esperienze sono tra i principi fondanti di AUT.

Rispetto all'architettura contemporanea: riflessioni, spunti, idee?

Una domanda complessa alla quale con AUT proviamo a rispondere attraverso le nostre attività. Durante il periodo di ricerca per la tesi io e Tommaso Ferraris abbiamo osservato che l'architettura effimera rappresenta oggi una risposta concreta, dimostrata da molteplici casi studio, ad un'architettura contemporanea congestionata dalla burocrazia, che spesso non permette di intervenire facilmente su determinati contesti spaziali. Questo metodo di azione urbana è proprio di giovani gruppi di architetti e collettivi, spesso formati da professionalità miste che variano dall'architettura, al design, ai beni culturali, all'ingegneria, alla sociologia, alla legge.

Gli interventi che propongono si possono definire tattici, specifici e studiati in un luogo preciso dall'identità debole o dal carattere sensibile, con l'obiettivo di ottenere risultati con azioni semplici di alto impatto, in breve tempo e a basso costo; si possono paragonare a degli input per l'attivazione di veri e propri processi sociali e culturali, che vanno al di là del semplice gesto architettonico, tendenzialmente temporaneo. Siccome possiedono un alto potenziale, destano spesso la curiosità delle amministrazioni, degli urbanisti e degli attori locali, infatti, talvolta, si sfruttano interventi tattici come una prova di quello che potrebbe essere, rappresentando la simulazione temporanea di un possibile scenario per un determinato luogo, che possa svilupparsi ed essere realizzato successivamente come progetto a lungo termine per lo spazio urbano.

Fatte queste premesse, e nei limiti delle nostre possibilità in una dimensione accademica, AUT si vuole proporre analogamente ad un collettivo di giovani architetti per operare sul territorio torinese e piemontese attraverso azioni tattiche, temporanee, didattiche e dai valori socio-culturali di cui abbiamo accennato. Tra gli esempi che meglio esprimono questa ricerca troviamo Tablò, progetto che è stato portato avanti grazie alla vittoria del Bando per le Manifestazioni Estive 2019 della città di Torino, insieme ad un gruppo di associazioni la cui capolista è stata Amici dell'Imbarchino: abbiamo realizzato una micro-architettura costituita da un palco con arredi mobili che ha rappresentato, durante il periodo estivo, un catalizzatore per eventi, attività sociali, scambi culturali, e molto altro all'interno del Parco urbano del Valentino. Possiamo definire quell'intervento come la messa in atto di un meccanismo che ha poi stimolato un processo di ripopolazione e frequentazione di un'area della città dall'enorme potenziale, che si presentava in una fase di degrado crescente.

Un altro esempio molto recente è l'intervento realizzato a Febbraio 2020 per l'associazione Orto che cura, a Collegno, centro della Cooperativa Sociale Il Margine, ente operante su tutto il territorio di Torino e cintura. Abbiamo realizzato un sistema per la coltivazione in cassoni destinato all'attività di orto terapia; in questo caso la richiesta primaria derivava direttamente dall'associazione e dalle persone che la frequentano, una comunità molto varia di persone con difficoltà sociale e disabilità fisiche e psichiche.

Lungo il percorso condotto insieme, il nostro ruolo è stato quello di interpretare e rispondere alle loro necessità proponendo infine un'azione più ampia, finalizzata soprattutto al miglioramento della quotidianità delle persone coinvolte e alla possibilità di aprirsi a tutta la cittadinanza.

Questi esempi per dimostrare che l'impegno di AUT è concreto e calato nella realtà odierna, aperto alla collaborazione, al cosiddetto learning by doing finalizzato alla crescita dei membri e dei partecipanti, alla condivisione di conoscenze ed esperienze, alla didattica sperimentale; lo spirito del team si ispira sicuramente al modus operandi dei più affermati professionisti nel campo dell'autocostruzione, la cui ricerca è continua, applicando quindi una strategia di azione che sempre di più sembra poter dare risposte efficaci al continuo evolversi del nostro mestiere e del modo di vivere oggi lo spazio pubblico.

Riflessioni sulla formazione universitaria contemporanea?

Per quanto riguarda la formazione universitaria, ritengo che nella maggior parte delle Scuole di Architettura italiane si indirizzi gran parte del percorso accademico dell'architetto verso aspetti prettamente teorici e tecnici, con limitate possibilità di applicazione a casi concreti, orientando l'apprendimento dello studente ad una preparazione rigorosa e se vogliamo tradizionale.

Come già accennato e avendo portato alcuni esempi, al Politecnico di Torino esistono opportunità di progettualità studentesca che permettono di sperimentare ulteriori tematiche estranee ma affini al percorso universitario canonico, che spesso non sono approfondite adeguatamente all'interno di un piano di studi, ma sono legittimate e sostenute da fondi dedicati.

Sicuramente la didattica ha bisogno di una piccola scossa riguardo il tema della sperimentazione diretta, del learning by doing. Bisogna però riconoscere l'esistenza di qualche laboratorio innovativo che tenta di utilizzare un metodo d'insegnamento decisamente applicativo, come i Workshop professionalizzanti: A.R.C.A. (Arte Ricerca Comunità Abitare), organizzato dal prof. Daniele Regis, è quello cui io e Tommaso Ferraris abbiamo partecipato durante la carriera universitaria, e si occupava proprio di autocostruzione, in collaborazione con l'associazione culturale Art.ur di Cuneo e il collettivo Orizzontale.

Questo è stato sicuramente una grande ispirazione per la nascita di AUT, esperienza senza la quale non avremmo avuto modo di conoscere il campo applicativo dell'autocostruzione per lo spazio pubblico. Esiste, infatti, un problema di comunicazione importante in questo senso, cioè la mancanza di promozione della realtà dei team studenteschi; ci capita frequentemente di incontrare ragazzi che non sono a conoscenza delle possibilità che il Politecnico offre agli studenti, e questo ovviamente limita le possibilità di sperimentazione e ricerca in ambito architettonico. Basti guardare la proficuità dei lavori della Facoltà di Ingegneria del PoliTo per osservare come i teams studenteschi siano numerosi e attivi.

Ritengo che con una riorganizzazione più mirata della didattica, insieme al supporto delle proposte visionarie di docenti e studenti, si possano sicuramente promuovere maggiori attività formative di sperimentazione applicata, per arricchire il percorso accademico e fornire maggiori strumenti professionalizzanti ai ragazzi, cercando di minimizzare quel gap tra teoria e pratica che produce inevitabilmente spaesamento nei neolaureati al loro ingresso nel mondo del lavoro.

Autocostruzione: Cosa manca al cantiere didattico per affermarsi come strumento formativo?

Il principale problema del cantiere didattico è la regolamentazione, c'è assoluta necessità di una normativa in grado di rispondere e regolare le attività di cantiere che vengono portate avanti con scopi didattici. Ogni volta che prepariamo un cantiere didattico abbiamo un minimo supporto del Politecnico, che offre un corso informativo sulla sicurezza adeguato alle attività previste, ed il sostegno del laboratorio LaSTIn. Successivamente, l'unico referente del cantiere è il docente responsabile del team, insieme ad un suo preposto (o tutor esterno). Le problematiche relative agli accordi con le amministrazioni locali vengono gestite di volta in volta, affidandosi al buon senso di tutte le parti coinvolte.

La mole di lavoro non è da sottovalutare, e il solo referente potrebbe ritrovarsi, in certi periodi, a non essere in grado di supportare adeguatamente il team. A mio parere, per la nostra esperienza, sarebbe utile la presenza di una figura disponibile e fissa, oltre ad un professore, che si occupi del team durante tutto l'anno accademico. Si può dire inoltre che vi sia carenza di una chiara regolamentazione interna ed anche esterna all'università nei riguardi di un cantiere didattico; risolvere le questioni che attualmente sono lasciate in sospeso può significare un notevole incremento dell'efficienza di team e cantieri didattici, nella formazione degli studenti ed anche nell'azione sul territorio locale.

Mancano inoltre precise indicazioni riguardo il futuro degli oggetti che vengono costruiti da un laboratorio studentesco, riguardo le responsabilità di questi oggetti e del loro uso. Chi se ne occupa? Di chi è la proprietà e di chi la responsabilità o il profitto che ne potrebbe derivare?

Attualmente le limitate normative presenti arrivano fino alla realizzazione dell'intervento tralasciando ciò che avviene successivamente. Anche dal punto di vista formativo, ritengo sia importante riflettere sui risvolti legislativi o politici che seguono alla realizzazione di qualsivoglia oggetto in uno spazio ad uso pubblico. Questi sono sicuramente aspetti che vanno approfonditi e risolti per aprire la strada all'affermazione del cantiere didattico come strumento formativo.

Il futuro di AUT?

Attualmente AUT ha deciso di continuare il suo percorso partecipando nuovamente al bando del Politecnico per ottenere i finanziamenti destinati alle attività del 2020. Il futuro che stiamo inseguendo a piccoli passi è quello di evolverci in una forma giuridica

riconosciuta, come l'Associazione culturale, rimanendo fortemente legati ai nostri principi e seguendo le linee guida che ci contraddistinguono.

La figura dell'architetto si sta evolvendo insieme al variare delle modalità con cui si vivono gli spazi pubblici e i luoghi della collettività, e noi di AUT vorremmo far parte di questa nuova realtà in modo attivo.



Fotografia concessa dal team studentesco AUT.

Alcuni membri di AUT.

Intervista a Matteo Serra, team leader di Recyclo

Un altro esempio firmato Politecnico di Torino, con più anni di esperienza, è il Team Recyclo. Sempre attraverso l'autocostruzione, i ragazzi del Team, hanno realizzato il MAACC (Modulo Abitativo Autosufficiente per Cicloviaggiatori e Camminatori); un progetto che si inserisce all'interno di un contesto specifico quale il ciclo turismo.

A che anno della laurea di architettura sei?

Attualmente sono nell'ultima fase della mia carriera da studente, ho frequentato il corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città e dovrei laurearmi entro luglio 2020 con una tesi inerente al progetto MAACC realizzato dal Team Recyclo, che affronta le tematiche dell'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto sostenibile, della valorizzazione dei territori ed delle strutture rurali attraverso il turismo eco-compatibile e delle architetture per la ricezione turistica da inserire sulle future vie ciclopedonali per incentivare la mobilità lenta.

Come è nato Il team Recyclo? Quando?

Il Team Recyclo è nato nel marzo del 2017, da alcune tematiche, relative ai progetti di infrastrutture connesse alle architetture per offrire dei servizi funzionali (sosta, manutenzione, ristorazione e pernottamento) ai ciclo-viaggiatori, affrontate nei laboratori progettuali del professor Riccardo Palma. Il professore e gli studenti hanno quindi convogliato i propri interessi maturati durante i corsi nella creazione del Team Studentesco Recyclo, con la volontà di proseguire la ricerca sulle architetture per la ciclabilità e lo sviluppo della mobilità lenta.

Perché il nome Recyclo?

Il nome Recyclo è nato dalla parola recycle, che in inglese significa riciclare, e da ciclo che può significare un processo ciclico, come ad esempio la pedalata in una bicicletta, oppure la bicicletta stessa, oppure può essere utilizzato nei nomi composti per indicare un legame con la bicicletta (ciclovia, ciclostrada, ciclopedonale, cicloturismo). Recyclo è nato quindi dalla fusione di questi due parole molto importanti per il Team perché al centro del nostro lavoro ci sono la sostenibilità ambientale ed economica, da cui derivano le attività basate sul riuso e sul riciclo di materiali e prodotti, ma anche sul riuso inteso come recupero e valorizzazione di architetture dismesse o degradate. Inoltre la bicicletta riveste per il Team il ruolo di guida e di ispirazione per la progettazione di architetture e infrastrutture ad essa dedicate.

Di cosa si occupa Recyclo?

Il Team Recyclo racchiude già nel nome più significati, includendo i principi chiave che il Team persegue ancora oggi, che sono la sostenibilità ambientale ed economica, il riuso e la valorizzazione di strutture già esistenti e la progettazione di architetture ed infrastrutture per la mobilità lenta. Più precisamente gli obiettivi del Team hanno riguardato la creazione, progettazione e costruzione del progetto MAACC, un acronimo che significa Modulo Abitativo Autosufficiente per Cicloviaggiatori (o Cicloturisti) e Camminatori. Il MAACC rappresenta un modello di abitazione compatta, funzionale e rispettosa dell'ambiente, che rappresenta appieno la filosofia del Team Recyclo e del cicloviaggiatore. Il progetto è nato per rispondere alle esigenze di chi viaggia a piedi o in bici, e che quindi pratica il turismo sostenibile, i quali hanno l'esigenza di poter dormire anche per una notte sola in un luogo confortevole e dotato dei servizi essenziali, ma anche di servizi dedicati al cicloviaggiatore come ad esempio la rimessa in luogo sicuro per la bicicletta e la possibilità di fare manutenzione al mezzo.

Inoltre il progetto MAACC, siccome verrà posizionato vicino al percorso della futura Ciclostrada del Canale Cavour, è stato pensato per essere posizionato sotto i porticati e le tettoie, che spesso giacciono in uno stato di degrado e di abbandono, delle antiche cascine della pianura irrigua del Piemonte orientale, per valorizzare le architetture e i territori rurali limitrofi alla futura ciclovia.

Il Team ha quindi intrapreso un percorso di ricerca attraverso incontri e viaggi studio per conoscere e capire vari progetti già elaborati e le esigenze reali per affrontare questo tema. Ha creato un workshop per valutare più idee progettuali, ha eletto un progetto vincitore del concorso di idee e ha realizzato l'iter burocratico amministrativo e progettuale per rendere il progetto vincitore realizzabile. Infine ha costruito l'opera architettonica attraverso un cantiere di autocostruzione.

In questa fase il Team sta portando avanti la divulgazione del progetto, a livello mediatico ma anche attraverso la creazione di eventi, e la nuova attività di adeguamento del MAACC per renderlo realmente utilizzabile dotandolo di un impianto idraulico funzionante per effettuare delle sperimentazioni concrete del modulo. Questi sono i prossimi passi del Team che speriamo presto di portare a compimento.

Quali difficoltà ci sono state nella formazione del team?

Nella formazione del Team non ci sono state molte difficoltà, la parte burocratica da redigere è molto semplice e la creazione del gruppo a livello formale è stata abbastanza rapida. Anche la raccolta dei soggetti partecipanti è stata abbastanza semplice, ed è stato il proseguimento logico di attività svolte e di persone che si sono conosciute nei laboratori del professor Palma durante il corso di studi.

Fai parte del nucleo originario o ti sei unito successivamente?

Si faccio parte del nucleo originario fondatore e sono stato eletto subito Team Leader. Immediatamente ho avuto molti oneri ma anche diversi onori.

In quanti eravate e quanti siete adesso?

All'inizio eravamo composti da 13 studenti e 4 insegnanti, successivamente dopo il workshop abbiamo deciso di includere 2 gruppi che hanno partecipato all'autocostruzione e siamo arrivati ad essere in 20 studenti con provenienza dalle facoltà di architettura, design ed ingegneria.

Attualmente il gruppo è composto da quattro professori: Riccardo Palma (docente di riferimento), Guido Callegari, Chiara Occelli, Claudia De Giorgi.

E dodici studenti: Matteo Serra (Team Leader), Davide Rosa Sentinella, Ionut Marius Beta, Matteo Tesio, Enrico Casalinuovo, Francesco Gini, Rocco Alvaro, Davide Amburatore, Maria Magdalena Ulian, Tazio Chiomio, Lucia Tudini, Angelica Rossi.

Quanto è complicata la gestione di Recyclo? Particolari necessità?

La gestione del Team Recyclo è impegnativa, ma è anche soddisfacente e divertente. È paragonabile alla gestione di gruppi di lavoro che fanno parte di associazioni senza scopo di lucro e che fanno attività per la passione che hanno verso un particolare tema. La difficoltà maggiore è prendere decisioni collegiali in tempi brevi insieme alla riunione di almeno la metà del team per la discussione delle attività da portare avanti; questo avviene poiché non c'è obbligo di partecipazione e il tempo a disposizione è affidato alla discrezione di ogni partecipante. Non nascondo che è difficile mediare con tutti e trovare sempre un punto d'incontro, spesso quando non si è tutti d'accordo si ricorre alla votazione. Ovviamente però quando il gruppo è unito e propositivo può fare grandi cose, che una persona sola non potrebbe fare, come ad esempio è successo per la realizzazione del progetto MAACC. La collaborazione all'interno del nostro team è sempre stata di elevata qualità, nonostante l'alternanza di momenti di calo e di picco. Il gioco di squadra è essenziale per un gruppo di lavoro, e diventa fondamentale la discussione e la condivisione di idee per conferire alle attività una più profonda ed accurata pianificazione strategica. In conclusione, dovendo gestire un gruppo di persone ho sviluppato competenze che potranno rivelarsi utili per il mio futuro poiché il sapersi relazionare correttamente con le persone può fare la differenza per la riuscita di un progetto.

Avete una sede fisica o utilizzate i laboratori messi a disposizione dall'università?

La mancanza di un luogo fisico per il ritrovo è un grande problema. Spesso il team si deve riunire in aule studio che spesso risultano troppo affollate, in stanze del castello del Valentino in cui non si può rimanere a lungo, o in altri luoghi del Politecnico di Torino. Se si potesse avere una sede dedicata, con un relativo spazio personalizzato, sarebbe un aiuto notevole per il lavoro e l'organizzazione dei Team studenteschi.

Come finanziate le vostre attività?

La realizzazione del progetto MAACC è stata possibile grazie al finanziamento erogato dal Politecnico di Torino, dopo aver presentato l'apposita richiesta e aver conseguito la successiva approvazione, attraverso il quale sono state effettuate tutte le attività di ricerca, di viaggi studio, di pagamento dei servizi per la realizzazione del modulo, di trasporti di materiale da costruzione, di direzione dei lavori, di coordinamento della sicurezza e di rimborsi spesa per i viaggi sostenuti per partecipare al cantiere da parte degli studenti. Il Modulo Abitativo MAACC è stato realizzato anche grazie agli sponsor, aziende produttrici di materiali e servizi per l'edilizia, che hanno creduto nel progetto e nel Team donandoci i loro materiali prodotti per la costruzione del primo prototipo con un accordo di sponsorizzazione gratuita. Il Team si è poi impegnato ad ampliare la visibilità delle aziende sponsor durante gli eventi di divulgazione. La terza fase del Progetto MAACC, di adeguamento, sperimentazione e spostamento, è stata per ora interamente finanziata dal Politecnico di Torino.

I numeri del team, persone coinvolte costantemente e durante le attività?

I numeri del Team variano molto in base alle attività in programma e alle esigenze delle persone. Durante la fase di cantiere hanno partecipato tutti i membri mentre durante la settimana del Festival della Tecnologia ha partecipato solo una delegazione del Team. Alle riunioni e agli incontri non partecipa quasi mai la totalità del Team ma delle delegazioni, ognuno però ha il suo compito; infatti al momento siamo suddivisi secondo delle tematiche precise, come ad esempio la grafica, la comunicazione, la ricerca di nuovi collaboratori, l'amministrazione economica, la ricerca e lo sviluppo di nuovi progetti, lo studio di nuove tecnologie e di nuovi materiali, la redazione di analisi energetiche e lo studio degli arredamenti d'interni.

Quali sono i principi che vi guidano?

I principi che ci guidano sono legati all'idea che l'architettura deve essere il più possibile sostenibile sia a livello ambientale che economico, e perciò il progetto di architettura deve guardare al futuro includendo i valori legati al rispetto dell'ambiente, all'utilizzo di materiali naturali e rinnovabili, del ciclo di vita delle architetture che impattano sugli equilibri del nostro ecosistema e della riqualificazione di architetture esistenti dismesse e degradate. Inoltre questi aspetti si ripercuotono nel mondo della mobilità, e vengono incarnati dalla bicicletta che risulta essere il mezzo più ecologico che l'umanità possiede. Le architetture che il Team progetta e concepisce sono rivolte alla salvaguardia dell'ambiente sia naturale che costruito e alla ricerca della massima funzionalità e connessione per lo sviluppo della mobilità lenta. Il concetto di riuso e riciclo si inserisce anche nel tema della riqualificazione architettonica con il riutilizzo di strutture esistenti, che devono essere valorizzate e salvaguardate per frenare il consumo di suolo e recuperarne le opere di elevato valore storico e culturale.

Quali sono i principi che guidano Matteo Serra?

I principi che mi guidano sono pressoché gli stessi che guidano tutto il Team Recyclo. Penso che il progetto di architettura debba incarnare dei valori che io ho sempre avuto, da quando studio architettura, ossia un particolare interesse per la tecnologia dell'architettura, i principi ecologici, la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio architettonico e culturale.

Rispetto all'architettura contemporanea: riflessioni, spunti, idee?

Penso che il futuro sia costituito da ciò che si crea oggi nel presente, quindi mi sembra importante fare progetti che guardino alla tutela del nostro ecosistema e dell'ambiente costruito esistente, cercando nello stesso tempo di innovare e di preservare la memoria artistica, tecnica, culturale e architettonica. L'architettura contemporanea ha appreso, e in alcuni casi applicato, i principi della sostenibilità già da tempo ma li utilizza spesso come elementi superficiali per dare una parvenza di sostenibilità. Pochi progetti in realtà incarnano veramente dei principi di sostenibilità assoluti, perché l'architettura è un insieme di fattori spesso contradditori e talvolta totalmente inconciliabili tra di loro. L'architetto oggi non può ragionare per idealismo assoluto ma deve scendere a compromessi, la diplomazia deve essere sempre presente nei tavoli di discussione e la mediazione spesso modifica totalmente, o più fortunatamente in parte, i progetti di architettura con un alto valore di sostenibilità. La sostenibilità dovrebbe essere quindi la struttura portante di tutta l'architettura contemporanea e dovrebbe guidarne lo sviluppo con strumenti tecnici di valutazione sia a livello di ciclo di vita ambientale (LCA) che di ciclo di vita economico (LCC). Spesso i progetti con alti livelli di efficienza energetica e di sostenibilità risultano essere troppo costosi e poco convenienti dal punto di vista economico perciò spesso vengono modificati e accantonati per essere appetibili alle leggi di mercato. Fare architettura realmente sostenibile è possibile ma al momento è una caratteristica che limita la grandezza dei progetti edilizi, i materiali impiegati e le tecnologie di realizzazione, risulta perciò applicabile a un gruppo ristretto di progetti e al momento non sufficienti a garantire uno sviluppo verso un futuro più ecocompatibile anche dal punto di vista architettonico.

Riflessioni sulla formazione universitaria contemporanea?

La formazione universitaria contemporanea, anche se con alti e bassi, complessivamente mi ha soddisfatto durante il mio percorso di studi, l'attività fatta con il Team Recyclo è stata molto formativa. Penso che sia molto importante per gli studenti approcciarsi alla realizzazione di un'architettura concreta, poiché permette di entrare fin da subito nel mondo reale delle costruzioni, interfacciandosi con tutti gli aspetti del processo di realizzazione e toccando con mano i problemi ma anche le soddisfazioni della realizzazione di un progetto che passa dalla carta alla realtà.

Autocostruzione: Cosa manca al cantiere didattico per affermarsi come strumento formativo?

Il cantiere di autocostruzione ha bisogno di un inquadramento normativo ben preciso per tutelare e predisporre gli obblighi e i divieti che gli studenti devono rispettare e di essere riconosciuto come pratica formativa inserita nel percorso di istruzione di un architetto o di un ingegnere. Durante gli anni di studio si impara a creare progetti fantastici con l'aiuto di software all'avanguardia ma non si tocca praticamente mai con mano l'architettura costruita e soprattutto il processo di realizzazione, dalla logistica alle fasi di cantiere. E' importante che l'autocostruzione venga valorizzata e abbia una precisa identità come pratica costruttiva anche a livello formativo per poter essere utilizzata come materia di studio pratico dello sviluppo di un progetto. L'architetto e l'ingegnere hanno bisogno di conoscere a fondo i materiali e le tecniche di lavorazione, nonché la messa in opera degli elementi. Solo elevando questa pratica a livello di una vera e propria materia di studio si potrebbero formare meglio gli studenti. Per creare questa possibilità occorrono molte risorse e molti laboratori, perciò non è facile rendere accessibile questa pratica a tutti. Dovrebbero perciò moltiplicarsi le attività di Team come Recyclo e AUT per rendere più diffuse queste pratiche di autocostruzione e di esperienza diretta dell'architettura.

Il futuro di Recyclo?

Il team nel futuro prossimo lo vedo impegnato nei lavori di adeguamento del Modulo MAACC con un impianto idraulico autonomo e funzionante, nella guida e gestione della sperimentazione del modulo e nella raccolta dei dati elaborati durante la fase di utilizzo, nella divulgazione e creazione di conferenze e infine nello spostamento del MAACC in un'area di proprietà del Politecnico di Torino. Successivamente a questa fase del progetto MAACC, penso che il Team Recyclo continuerà a fare ricerca sul tema delle architetture e delle infrastrutture per lo sviluppo della mobilità lenta, lavorando sulla divulgazione e diffusione dei principi dell'architettura sostenibile e della ciclabilità. Inoltre potrebbe formulare nuovi progetti per velostazioni urbane, residenze per cicloviaggiatori, nuove piste ciclabili urbane ed extra urbane con servizi annessi e molte altre nuove sfide progettuali rivolte all'innovazione del mondo dell'architettura connessa alla ciclabilità.



Fotografia concessa dal Team ReCyclo.

Alcuni membri di Recyclo.

Alcune considerazioni

Le interviste precedentemente proposte costituiscono il tentativo di voler dare voce ad alcuni dei diretti protagonisti delle attività di cantiere didattico. L'associazione culturale Acropoli e i team AUT e ReCyclo rappresentano infatti tre diverse realtà accomunate dalla volontà di rispondere alla necessità di mettere in pratica le competenze acquisite attraverso i relativi percorsi universitari, gli stessi che non sono in grado, almeno in parte, di formare gli studenti dal punto di vista pratico. È bene precisare che mentre i team studenteschi mantengono uno stretto legame con l'università, l'associazione culturale Acropoli rappresenta un caso che si è costituito completamente all'esterno, rendendosi dunque maggiormente autonomo dal punto di vista decisionale. Se da un lato osserviamo un'associazione culturale nata per esplorare l'architettura e le sue potenzialità, rompendo i vincoli istituzionali universitari, attraverso interventi, a basso costo e impatto ambientale, in autocostruzione, dall'altro troviamo due team studenteschi che, con l'intento di intraprendere un percorso di analisi e ricerca in due ambiti precisi, ovvero l'architettura effimera per AUT e la valorizzazione del territorio attraverso il potenziamento del turismo ciclo-pedonale per ReCyclo, hanno utilizzato l'autocostruzione come strumento didattico.

La costituzione di un'associazione culturale e di un team studentesco non ha comportato particolari difficoltà, nonostante gli iter burocratici complessi e differenti. Le complicazioni maggiori vengono riscontrate principalmente nella gestione del gruppo di studenti appena formato, è difficile coordinare le azioni e le persone, assegnare a determinate operazioni gli studenti che meglio possono svolgerle, tenere vivo l'interesse e assicurarsi che ognuno possa trarre soddisfazione e acquisire nuove competenze dall'attività corale. Un team studentesco può, per minimizzare questo problema, contare sull'appoggio e la supervisione di uno o più professori referenti, definendo forse un vantaggio nella tipologia istituzionale.

Lo spazio di lavoro o di ritrovo è un aspetto di grande importanza per ciascun intervistato, in nessuno dei casi le università hanno destinato uno specifico spazio ai gruppi studenteschi che hanno sempre utilizzato gli spazi comuni messi a disposizione dalle relative scuole, aule temporaneamente inutilizzate o spazi privati di proprietà dei partecipanti. Spesso i teams, come sottolinea M. Serra, necessitano di uno spazio laboratoriale privato che possa aumentare la qualità del lavoro da svolgere, riducendo lo spreco di tempo e offrire la possibilità di lavorare o riunirsi anche in orario extra scolastico. C. Gerbino del team AUT riflette inoltre sull'enorme potenziale promozionale che si potrebbe ottenere dall'ottenimento di uno spazio dedicato, un luogo in cui accogliere aspiranti partecipanti o dove poter esporre l'avanzamento del proprio lavoro al corpo docenti, acquisendo possibilmente consenso e supporto in favore della propria missione.

Condivisone, riqualificazione dello spazio, acquisizione di nuove capacità, contribuire concretamente allo sviluppo della didattica, costruire una rete di contatti interni ed esterni

alle realtà universitarie e progettare nel rispetto della sostenibilità ambientale ed economica, costituiscono alcuni dei principi fondamentali che guidano Acropoli, AUT e ReCyclo. Questi valori si ritrovano coerentemente nelle riflessioni proposte sull'architettura contemporanea, dove ciascun intervistato ha espresso un'idea di progetto dell'architettura che si può definire come in opposizione a gran parte degli interventi che vengono realizzati al giorno d'oggi. Il protagonismo architettonico che caratterizza il lavoro di coloro che vengono definiti "archistar" produce delle opere architettoniche non più sostenibili e dalle quali, secondo G. Perlot, dovremmo allontanarci il più possibile per avvicinarci a un'architettura sostenibile, di grande impatto sociale e funzionale e a basso costo. Inoltre, dal punto di vista operativo, Acropoli opta per un approccio progettuale che prevede una fase di lavoro in stretto contatto con la comunità che vive l'area d'intervento, riducendo il rischio di realizzare un'opera architettonica imposta da terzi e che non sia di reale necessità per il luogo e i suoi abitanti. Questa tipologia d'intervento, di architettura o urbanismo tattico, è propria anche del gruppo AUT che aggiunge come essa possa inoltre aggirare i congestionati meccanismi burocratici, presenti in Italia, che spesso bloccano totalmente le possibilità di intervenire e consumano una grande parte del budget a disposizione. Gli interventi tattici invece, consentono di operare utilizzando poche risorse economiche e coinvolgendo la comunità, sensibilizzando quest'ultima sul tema della responsabilità collettiva degli spazi. I principi di sostenibilità espressi si ritrovano anche nel pensiero di M. Serra del team ReCyclo che sottolinea come l'utilizzo di materiali riciclati e il basso impiego di risorse economiche consenta la realizzazione di una piccola porzione di opere architettoniche, rappresentando il limite più difficile da superare per poter estendere il ragionamento a tutta l'architettura contemporanea e futura.

La formazione universitaria contemporanea viene definita come un ambiente statico, impostato prevalentemente sull'insegnamento teorico e quasi mai pratico. Si riconosce però la presenza di alcune possibilità, offerte dalle università, per l'applicazione reale delle nozioni teoriche acquisite durante il percorso di studi. È certamente necessario, come espresso da C. Gerbino, potenziare le attività di cantiere didattico per ridurre maggiormente le lacune di tipo pratico e aumentare la qualità della preparazione degli studenti per l'ingresso nel mondo del lavoro. Spesso l'acquisizione di determinate competenze viene affidata ai primi mesi di lavoro successivi alla laurea, non considerando però le attuali difficoltà italiane in ambito occupazionale. L'università dovrebbe, per quanto possibile, assumersi la responsabilità della preparazione al mondo del lavoro e non generare studenti inadeguati e costretti a ricorrere all'autodidattismo. Un altro aspetto di fondamentale importanza è la promozione delle attività dei team studenteschi e delle possibilità che esse offrono. Il team AUT si è ritrovato, in svariate occasioni, a doversi confrontare con studenti totalmente ignari delle opportunità che il Politecnico di Torino mette a disposizione degli studenti, questi ultimi infatti possono scegliere di partecipare ad un'attività specifica come evento eccezionale, entrare a far parte di un team come membro o decidere di costituire un nuovo team studentesco attraverso la partecipazione al bando per le attività studentesche, con cadenza annuale, e intraprendere dunque un percorso più articolato e completo. Sarebbe interessante sensibilizzare maggiormente sulle tematiche dei team studenteschi, osservando con entusiasmo l'incremento della nascita di nuovi gruppi e idee. M. Serra ha definito la sua carriera universitaria soddisfacente, sottolineando però anche lui come l'attività di cantiere didattico del team ReCyclo sia stata una delle esperienze formative più utili ed interessanti.

All'unanimità, G. Perlot, C. Gerbino e M. Serra, hanno espresso come l'autocostruzione, per essere definita ufficialmente come uno strumento formativo, necessiti di una normativa di riferimento che ne regoli l'applicazione valutando tutti gli aspetti coinvolti. La mancanza di un quadro giuridico genera tempistiche eccessivamente lunghe e interpretazioni burocratiche che variano di caso in caso, obbligando le persone coinvolte, il più delle volte, ad aggirare le leggi coinvolte, nel rispetto della legalità, e a realizzare opere architettoniche che sono un derivato dell'idea originale, riducendo in molti casi l'esplicitazione del potenziale del caso studio. C. Gerbino inoltre propone una riflessione interessante sulla quantità di lavoro che il cantiere didattico comporta, evidenziando come i professori referenti di un team studentesco possano ritrovarsi in difficoltà nell'adempiere ai loro compiti e come questo sia chiaramente legato all'assenza di una normativa di riferimento. In conclusione la co-fondatrice del team AUT propone l'istituzione di una nuova figura intermedia in grado di costituire un ulteriore collegamento tra il team e il professore referente, garantendo e rappresentando il supporto dell'università ogni qualvolta sia necessario, riducendo la mole di lavoro affidata al professore. Questa nuova figura può essere definita come tutor del team studentesco e, tra i ruoli presenti all'interno dell'ambiente universitario, potrebbe per certo essere affidata a dottorandi o assistenti di professori universitari. Importante è che la carica di tutor del team studentesco abbia valenza annuale, ovvero che sia sincronizzata con la durata del team studentesco (che ogni anno deve riproporre la propria candidatura per il bando delle attività studentesche), garantendo continuità e qualità del lavoro e nel rapporto.

In conclusione, l'autocostruzione come strumento didattico, secondo l'opinione di M. Serra, necessità di essere inserita all'interno del piano di studi delle scuole di Architettura come attività formativa obbligatoria; sviluppando così uno degli aspetti di maggiore rilevanza che è l'opportunità di inserire all'interno del CV l'effettiva partecipazione ad un cantiere didattico e vantare, nel proprio percorso di studi, la realizzazione di un intervento architettonico prima ancora del conseguimento della laurea; questo traguardo può colmare le lacune di tipo pratico che spesso comportano l'esclusione per l'ottenimento di un posto di lavoro e aumentare la qualità della formazione di tutti gli studenti.

Conclusioni

Dal confronto tra i casi studio precedentemente esposti emergono diversi spunti di riflessione che contribuiscono a definire i metodi d'applicazione dell'autocostruzione con medesimi obiettivi finali. Ciascun caso studio evidenzia i punti di forza e di debolezza del cantiere didattico, inteso come strumento formativo, permettendoci di teorizzare un metodo ottimale basato sui cinque parametri descrittivi predeterminati.

Comparazione dei casi studio internazionali

I quattro casi internazionali risultano essere composti da due Università, la PUCV e Cambridge University, un'associazione culturale, Floating Berlin, e un'università in stretta collaborazione con un'associazione culturale, la London Metropolitan University con La Rivoluzione delle Seppie. Dall'analisi della variabile dell'istituzione didattica emerge che, nonostante i grandi benefici tratti dall'organizzazione dei cantieri didattici, le attività possono risultare di difficile accesso e poco conosciute pur rappresentando dei grandi esempi che hanno ottenuto ottimi risultati. Basti pensare alla PUCV e alla Cambridge University e a come la partecipazione ai cantieri didattici possa avvenire solo tramite autorizzazione (facendo parte del corso di studi o come tutor esterno selezionato) o alla stessa Floating Berlin che si avvale principalmente dei propri canali mediatici per la promozione dei workshop, richiedendo inoltre di trasferirsi nei pressi dell'area e comportando dunque un costo aggiuntivo rilevante. Il caso studio che risulta essere più completo è certamente quello della London Metropolitan University in collaborazione con La Rivoluzione delle Seppie che si caratterizza per la creazione dell'asse collaborativo Inghilterra-Italia, promuovendo un forte scambio culturale tra studenti, professori e le diverse storie culturali coinvolte. Realizzare questo tipo di collaborazione tra uno o più realtà è certamente un fattore chiave nella definizione di un'esperienza didattica di alta qualità.

La variabile descrittiva della collaborazione nella didattica rappresenta un'interessante quanto inequivocabile fattore. Infatti tutti i casi studio sono propensi alle collaborazioni con associazioni, artigiani locali, professionisti, sponsor, ecc. e ne riconoscono l'enorme potenziale.

L'autonomia nella didattica è prevalentemente guidata, fatta eccezione per la Floating Berlin che costituisce un caso di grande sperimentazione anche dal punto di vista dell'iter progettuale, la maggior parte dei casi ripone infatti molta importanza nel coinvolgimento della comunità locale e dei partecipanti nelle fasi decisionali. Ad esempio nei cantieri didattici della PUCV gli interventi vengono realizzati sulla base di decisioni che vengono prese dai professori responsabili del relativo corso di studi. La libertà decisionale non dipende solo dalla volontà di sperimentare o meno in ambito progettuale ma è sicuramente influenzata dalla necessità di portare a compimento l'intervento utile alla relativa situazione. Un'eccessiva autonomia di studenti con poca esperienza potrebbe comportare difficoltà nella gestione del cantiere e nell'ottenimento di un risultato di qualità. È

auspicabile dunque riconoscere l'importanza di una guida composta da professori e tutor esperti che possano garantire l'effettivo raggiungimento del traguardo preposto.

Lo spazio della didattica, laboratoriale o reale, è il discriminante che determina il grado di possibilità progettuali da esplorare con il cantiere didattico. Mentre la Floating Berlin, la Cambridge University e la LMU con La Rivoluzione delle Seppie intervengono nello spazio reale, ovvero luoghi pubblici che si relazionano con una comunità varia e attiva, la PUCV è l'unico caso che offre la possibilità di lavorare in un'ambiente "protetto", ovvero il parco de la Ciudad Abierta. L'utilizzo di uno spazio in cui sperimentare liberamente, nei limiti della legalità e della sicurezza, è di grande rilevanza poiché consente agli studenti di analizzare ed approfondire le caratteristiche dei principali materiali da costruzione, generando una base di conoscenze più avanzato. Tra le attività della PUCV infatti esistono dei laboratori in cui l'obiettivo primario è il raggiungimento di un discreto livello delle proprietà fisiche e chimiche di alcuni materiali edili come il cemento, il legno, la pietra ed altri. Un cantiere didattico che possa vantare l'appoggio di uno spazio laboratoriale nel quale eseguire studi preliminari rappresenta la migliore opzione per la crescita delle capacità costruttive e della sicurezza degli studenti, d'altra parte il cantiere "esterno" comporta un maggiore rapporto con la realtà del cantiere e un maggiore coinvolgimento della società.

La strategia della didattica maggiormente utilizzata prevede l'inserimento delle attività di cantiere didattico all'interno di un percorso di studi più ampio e complementare con insegnamenti teorici di diverso grado di difficoltà. La Floating Berlin è l'unico caso che si discosta da questa linea di pensiero, è una realtà extrauniversitaria e quindi completamente slegata da qualsiasi percorso di studi istituzionale: rappresenta un'attività a scelta possibile che lo studente decide autonomamente di attivare. Gli altri casi studio inseriscono le attività in un preciso momento della carriera universitaria degli studenti, obbligatoriamente nel caso della PUCV o della Cambridge University oppure facoltativamente come per la London Metropolitan University. Da questo punto di vista la strategia migliore potrebbe essere quella di avviare dei cantieri didattici specifici sulla base delle nozioni impartite durante l'arco dell'anno accademico e mettendo quindi in pratica le effettive competenze acquisite.

Tipologia dell'istituzione didattica

PUCV	Università pubblica/privata	Associazione culturale
Floating Berlin	Università pubblica/privata	Associazione culturale
Cambridge University	Università pubblica/privata	Associazione culturale
LMU e Rivoluzione delle Seppie	Università pubblica/privata	Associazione culturale
	Collaborazioni r	nella didattica
PUCV	Si	No
Floating Berlin	Si	No
Cambridge University	Si	No
LMU e Rivoluzione delle Seppie	Si	No
	Autonomia ne	lla didattica
PUCV	Autonomo	Guidato
Floating Berlin	Autonomo	Guidato
Cambridge University	Autonomo	Guidato
LMU e Rivoluzione delle Seppie	Autonomo	Guidato

Spazi della didattica

PUCV Spazio laboratoriale

Spazio reale

Floating Berlin

Spazio laboratoriale

Spazio reale

Cambridge University

Spazio laboratoriale

Spazio reale

LMU e Rivoluzione delle Seppie

Spazio laboratoriale

Spazio reale

Strategia della didattica

PUCV

Esperienza opzionale

Esperienza curricolare

Floating Berlin

Esperienza opzionale

Esperienza curricolare

Cambridge University

Esperienza opzionale

Esperienza curricolare

LMU e Rivoluzione delle Seppie

Esperienza opzionale

Esperienza curricolare

Comparazione dei casi studio italiani

Tra i dieci casi studio proposti, ubicati in Italia, notiamo che anche in questo caso, rispetto ai casi internazionali, l'origine delle attività di cantiere didattico è prevalentemente universitaria. Acropoli è infatti l'unico caso scelto che si identifica come associazione culturale esterno all'università; nella realtà dei fatti, essendo costituito e nato prevalentemente da studenti, è strettamente connesso con l'Università di Trento. È dunque evidente come il ruolo dell'università, come tipologia istituzionale, sia fondamentale nell'organizzazione dei cantieri didattici. Le motivazioni risiedono nella capacità di offrire una fitta rete di relazioni preesistente, il supporto di professori di alto livello e grande esperienza, attrezzature adeguate e più possibilità nel reperimento di fondi atti al finanziamento dei progetti in autocostruzione. L'ambiente universitario offre inoltre la supervisione, nonché un'adeguata distribuzione delle responsabilità, che consente agli studenti di lavorare in un'ambiente protetto utile alla prevenzione di errori logistici, di valutazione, di costruzione e ovviamente incidenti.

Risulta confermata la necessità di arricchire le esperienze in autocostruzione di collaborazioni con associazioni culturali, artigiani, professionisti, ecc., infatti tutti i casi studio proposti esplicitano nelle loro attività la grande importanza riposta nelle collaborazioni per l'organizzazione e la promozione del cantiere didattico.

Anche l'autonomia nella didattica risulta prevalentemente di tipo "guidato", ovvero i casi studi sono caratterizzati dalla forte presenza di figure esperte nella realizzazione degli interventi architettonici. Acropoli, unica voce fuori dal coro, è comunque perfettamente in grado di ottenere ottimi risultati rivendicando la propria indipendenza in ambito decisionale.

Gli spazi della didattica risultano essere tutti "spazi reali", fatta eccezione per la T-box Masterclass di Archicart che ha sviluppato la propria attività attorno ad esperienze complementari di laboratorio e spazio reale. Simile all'esperienza della PUCV, Archicart propone in primo luogo una fase di avvicinamento al materiale da costruzione, ovvero il cartone ondulato, per poi applicarsi alla costruzione vera e propria della loro T-box.

Dall'analisi della strategia della didattica si nota, ad un primo sguardo, come tutti i casi studio proposti risultino essere esperienze puntuali e mai inserite in un percorso didattico. Questo aspetto è emblematico poiché si riconduce alle necessità di affermare l'autocostruzione come strumento didattico nelle scuole di Architettura italiane. Una singola esperienza, localizzata lungo il percorso di studi, eventualmente opzionale, genera inevitabilmente una piccola percentuale di neo-laureati con competenze pratiche che non può ovviare al problema della preparazione dello studente all'ingresso nel mondo del lavoro. Le singole nozioni teoriche impartite dalle università italiane rappresentano un punto di partenza di grande importanza ma non più sufficiente; è necessario dunque completare il ciclo didattico attraverso l'inserimento dei cantieri di autocostruzione nei piani di studio delle scuole italiane e rendendoli un momento formativo obbligatorio.

Tipologia dell'istituzione didattica

WakeMake	Università pubblica/privata	Associazione culturale
Autòs	Università pubblica/privata	Associazione culturale
Archicart	Università pubblica/privata	Associazione culturale
R.O.C.K.	Università pubblica/privata	Associazione culturale
Doors of Identity	Università pubblica/privata	Associazione culturale
ARCILAB12	Università pubblica/privata	Associazione culturale
A.R.C.A.	Università pubblica/privata	Associazione culturale
Acropoli	Università pubblica/privata	Associazione culturale
AUT	Università pubblica/privata	Associazione culturale
ReCyclo	Università pubblica/privata	Associazione culturale

Collaborazioni nella didattica

WakeMake	Si	No
Autòs	Si	No
Archicart	Si	No
R.O.C.K.	Si	No
Doors of Identity	Si	No
ARCILAB12	Si	No
A.R.C.A.	Si	No
Acropoli	Si	No
AUT	Si	No
ReCyclo	Si	No

Autonomia nella didattica

WakeMake	Autonomo	Guidato
Autòs	Autonomo	Guidato
Archicart	Autonomo	Guidato
R.O.C.K.	Autonomo	Guidato
Doors of Identity	Autonomo	Guidato
ARCILAB12	Autonomo	Guidato
A.R.C.A.	Autonomo	Guidato
Acropoli	Autonomo	Guidato
AUT	Autonomo	Guidato
ReCyclo	Autonomo	Guidato

Spazi della didattica

WakeMake	Spazio laboratoriale	Spazio reale
Autòs	Spazio laboratoriale	Spazio reale
Archicart	Spazio laboratoriale	Spazio reale
R.O.C.K.	Spazio laboratoriale	Spazio reale
Doors of Identity	Spazio laboratoriale	Spazio reale
ARCILAB12	Spazio laboratoriale	Spazio reale
A.R.C.A.	Spazio laboratoriale	Spazio reale
Acropoli	Spazio laboratoriale	Spazio reale
AUT	Spazio laboratoriale	Spazio reale
ReCyclo	Spazio laboratoriale	Spazio reale

Strategia della didattica

WakeMake	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
Autòs	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
Archicart	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
R.O.C.K.	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
Doors of Identity	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
ARCILAB12	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
A.R.C.A.	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
Acropoli	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
AUT	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare
ReCyclo	Esperienza opzionale	Esperienza curricolare

Alcune possibili linee guida per l'organizzazione dei cantieri didattici

I casi studio proposti, internazionali e italiani, hanno reso possibile, attraverso le variabili descrittive, di analizzare ed evidenziare i principali caratteri applicativi delle attività di cantiere didattico. Ogni caso ha conseguito risultati eccellenti di varia natura che ha permesso di individuare alcune possibili linee guida per l'organizzazione di un cantiere didattico che possa conseguire, con alte probabilità, ottimi risultati. Gli obiettivi da perseguire, di pari importanza, riguardano l'acquisizione di competenze e nozioni di carattere pratico da parte dei partecipanti, supportata da una buona base teorica e la realizzazione di un'opera architettonica a basso costo economico-ambientale in grado di risolvere uno o più problemi riconosciuti dalla collettività.

Le caratteristiche auspicabili del cantiere didattico dunque sono:

- L'università pubblica o privata come tipologia istituzionale di origine ma in stretta collaborazione con altri enti pubblici, una o più associazioni culturali locali e/o internazionali.
- Forte presenza di collaborazioni nella didattica locali, interne ed esterne all'ambiente universitario, per l'acquisizione di competenze tecnico-pratiche specifiche: artigiani, costruttori, tecnici, ecc.
- Parziale autonomia della didattica, preferibilmente guidata da figure esperte quali professori e/o professionisti.
- Spazi laboratoriali e reali complementari. Lo spazio laboratoriale precede l'intervento nello spazio reale.
- Attività curricolare inserita in un percorso didattico.

Tipologia dell'istituzione didattica Università Ente pubblico pubblica/privata Collaborazioni nella didattica Guidato Autonomia nella didattica Si Spazi della didattica Spazio laboratoriale Spazio reale Strategia della didattica Esperienza curricolare

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il professor Palma per la fiducia, la disponibilità e il supporto che mi ha dedicato.
Ringrazio inoltre:
Il professor Atzeni per i preziosi consigli.
Carlotta Gerbino, Tommaso Ferraris ed il team AUT per avermi ispirato e motivato.
Matteo Serra ed il team ReCyclo, Gaia Perlot e Acropoli Trento per aver condiviso con me la loro esperienza.
E tutti quelli che hanno creduto nel mio lavoro

Bibliografia e sitografia

Acropoli, *Chiasma #124949*, <www.acropolitrento.com/chiasma124949>, (consultato il 15/09/2020).

Aeroporto di Berlino-Tempelhof, <www.berlin.de/it/monumenti/3561482-3104070-aeroporto-di-berlino-tempelhof.it.html>, (consultato il 23/06/2020)

Apre al pubblico MAACC: il modulo abitativo per ciclisti e camminatori realizzato dagli studenti del team Recyclo,

<www.professionearchitetto.it/mostre/notizie/26398/Apre-al-pubblico-MAACC-il-modulo-abitativo-per-ciclisti-e-camminatori-realizzato-dagli-studenti-del-team-Recyclo>, (consultato il 12/05/2020).

Archicart, *Masterclass*, https://www.archicart.com/TBox%20masterclass.html, (consultato il 08/07/2020).

Archicart, pannelli, <www.archicart.com/pannelli.html>, (consultato il 08/07/2020).

Archicart, *progetto*, <www.archicart.com/progetto.html>, (consultato il 08/07/2020).

Atzeni Carlo e Giannatasio Caterina, *Doors of Identity - un progetto di innovazione didattica*, Malaga, 2020, pp 39 – 50.

Atzeni Carlo, *Progetti per paesaggi archeologici*, 2016, pp 153 – 265.

AUT, talk: DIY architecture, Torino, 2019.

AUT, *Tablò*, <www.autarchitettura.wordpress.com/2020/09/14/tablo-2/>, (consultato il 26/03/2020).

Avviso pubblico manifestazioni estive 2019, 2019,

<www.comune.torino.it/bandi/pdf/files/avviso_pubblico_manifestazioni_estive_2019.pdf>, (consultato il 26/03/2020).

Bando progetto Doors of Identity,

<www.corsi.unica.it/scienzedellarchitettura/2019/05/20/bando-progetto-doors-of-identity/>, (consultato il 18/07/2020).

Belmonte, <www.larivoluzionedelleseppie.org/workshop/crossings-belmonte>, (consultato il 16/04/2020).

Bria Ginevra, Raumlabor. Spazi al progetto,

<www.artribune.com/attualita/2011/03/raumlabor-spazi-al-progetto/>, (consultato il 15/10/2019).

Carrino Lorenzo, *Autocostruzione e riciclo - il progetto Autós per EXPO 2015*, <*www*.dailystorm.it/2015/03/23/autocostruzione-e-materiali-di-riciclo-il-progetto-autos-per-expo2015/>, (consultato il 15/03/2020).

Chiasma#124949, <www.archdaily.com/881401/chiasma-number-124949-associazione-acropoli>, (consultato il 15/09/2020).

Corbusier Le, *The Lc4 Chaise Longue*, Art Books Intl Ltd, 1997.

Crossings, <www.larivoluzionedelleseppie.org/crossings>, (consultato il 15/04/2020).

Dewey John, *Experience and education*, New York, 1997, pp 33 – 50.

Excelsior, <Excelsior.unioncamere.net/banca-dati-professioni/bdprof_scheda.php? cod=2.2.2.1.1&r=9999>, (consultato il 10/08/2020).

Fanzine, <www.larivoluzionedelleseppie.org/ink-36-fanzine>, (consultato il 17/04/2020).

First year Project: The Percussion Wall at The Junction 2014/15, www.arct.cam.ac.uk/Downloads/first-year-project-the-percussion-wall-at-the-junction-2014-15, (consultato il 17/07/2020).

Gentili Scilla, *Inaugurazione Salotto degli Ingegneri*, <www.web.uniroma2.it/module/name/Content/action/stampa/content_id/20213>, (consultato il 14/07/2020).

Gerbino Carlotta, Ferraris Tommaso, *Spazio temporaneo: la quarta dimensione come strumento progettuale*, Torino, Politecnico di Torino, 2018, pp 171 – 174.

Green Utopia, <www.greenutopia.architetto.info/chi-siamo/>, (consultato il 05/07/2020).

Iommi Godofredo, Cruz Alberto, Cruz Fabio, Deguy Michel, Simons Edison, Boulting Jonathan, Tronquoy Henri, Fédier François, Pérez Román Jorge, Girola Claudio, Eyquem Miguel, Mourão Gerardo Mello, *Amereida*, Santiago del Cile, 1967, pp 1 – 189.

Il salotto degli Ingegneri, <www.divisare.com/projects/300429-arco-wake-make-il-salotto-degli-ingegneri>, (consultato il 14/07/2020).

Il workshop di autocostruzione di arredi per l'Università di Roma Tor Vergata, <www.architetturaecosostenibile.it/design/arredo-urbano/workshop-autocostruzionetor-vergata-413>, (consultato il 24/08/2020).

La Rivoluzione delle Seppie, https://larivoluzionedelleseppie.org, (consultato il 15/04/2020).

Locandina bando Doors of Identity,

https://corsi.unica.it/architettura/files/2019/05/locandina-bando-DOORS-Of-IDENTITY.pdf, (consultato il 10/09/2020).

Piazza Rossini, allestimento temporaneo,

<www.fondazioneinnovazioneurbana.it/bologna/piano-innovazione-urbana/bando-per-la-riqualificazione-urbana-delle-periferie/45-uncategorised/2351-piazza-rossini-allestimento-temporaneo>, (consultato il 24/08/2020).

Pouzenc Joanne, Some questions around the Floating Berlin, Berlino, 2019, pp 10 - 12.

Progetto Accessit, http://www.accessit-git.eu, (consultato il 30/08/2020).

Progetto MAACC - Team ReCyclo, www.politoward.org/sw2018-1/2018/5/23/progetto-maacc-team-recyclo, (consultato il 15/10/2020).

Project Bologna Rock, https://bologna.rockproject.eu/il-progetto-rock-a-bologna/, (consultato il 30/08/2020).

Read Sophie, Spaven Rebecca e Melvin Jeremy, 175 years of architectural education *UCL*, Londra, 2017, pp 66 – 77.

ReCyclo Team, <www.facebook.com/RecycloMAACC/?ref=page_internal>, (consultato il 15/10/2020).

Rita Elvira Adamo, Intervista via email, 02 Aprile 2020.

Team studenteschi,

">, (consultato il 16/10/2020).

The Oxford Conference, A re-evaluation of education in architecture, https://www.witpress.com/contents/c42068.pdf, (consultato il 02/04/2020).

U-Lab, il percorso del 2017-2018, https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/1930-u-lab-il-percorso-del-2017-2018, (consultato il 30/08/2020).

Unit 6: Civic Assembly, https://www.londonmet.ac.uk/schools/the-cass/studios/archive/2016/professional-diploma-in-architecture-riba-part-ii/unit-6/, (consultato il 07/05/2020).

Workshop, <www.larivoluzionedelleseppie.org/workshop/Crossings_2018>, (consultato il 15/04/2020).

Wakemake!2.0 - Inaugurazione area allestita con arredi "soCUBE" in calcestruzzo e resina,

http://web.uniroma2.it/module/name/Content/action/showpage/content_id/22690>, (consultato il 10/05/2020).

WakeMake,

<www.facebook.com/media/set/?vanity=1647509835480987&set=a.180687117621151
8>, (consultato il 24/08/2020).

Zooart A.R.C.A. workshop 2018, <www.art-ur.it/progetto/zooart-arca-workshop-2018/>, (consultato il 20/10/2020).

Zooart A.R.C.A. 2018, <www.art-ur.it/progetto/zooart-arca-2018/>, (consultato il 20/10/2020).